

storie naturali

numero 12|2020

La rivista delle Aree Protette dell'Emilia-Romagna

il progetto
mettiamo radici
per il futuro



il personaggio
un fotografo
a Campigna:
Giorgio Amadori

il tema
aree protette e
pandemia



la conservazione
la nuova carta
degli habitat

storie naturali

La rivista delle Aree Protette dell'Emilia-Romagna

Numero 12, Novembre 2020

Direttore responsabile

Giuseppe Pace

Coordinamento editoriale

Regione Emilia-Romagna
Servizio Aree protette, Foreste e Sviluppo della Montagna
Viale della Fiera, 8
40127 Bologna BO
tel. 051 5276080
segrprn@regione.emilia-romagna.it
<http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/it/parchi-natura2000>

A cura di

Gianni Gregorio, Monica Palazzini e Maria Vittoria Biondi

Consulenza editoriale e redazionale

Fondazione Villa Ghigi
Via San Mamolo, 105
40136 Bologna BO
tel. 051 3399084 / 3399120
info@fondazionevillaghigi.it
www.fondazionevillaghigi.it

A cura di

Mino Petazzini

Progetto grafico originale

Compositori Comunicazione

Impaginazione

Mattia Di Leva

Hanno collaborato

Nevio Agostini, Michele Adorni, Giorgio Amadori, Andrea Ambrogio, Sonia Anelli, Stefano Bassi, David Bianco, Paolo Bubani, Graziano Caramori, Emanuela Caruso, Cinzia Cometti, Anna Corli, Paolo Ferrecchi, Filippo Gardini, Mauro Generali, Beatrice Giorgi, Lino Gobbi, Francesco Grazioli, Matteo Gualmini, Luigi Luca, Francesca Moretti, Simone Orsenigo, Maria Pia Pagliaruso, Mauro Pellizzari, Paolo Rigoni, Gabriele Ronchetti, Fiorenzo Rossetti, Graziano Rossi, Guido Sardella, Roberto Tinarelli, Stefania Vecchio, Chiara Viappiani, Franca Zanichelli.

Un particolare ringraziamento a presidenti, direttori, funzionari e tecnici degli enti di gestione per i parchi e la biodiversità, dei parchi nazionali, del parco interregionale e degli altri enti pubblici coinvolti nella gestione delle aree protette per il contributo in informazioni, suggerimenti e materiale iconografico.

Stampa

Grafiche Zanini - Anzola Emilia (BO)

Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 7429 del 5 maggio 2004

In copertina: illustrazione di Andrea Ambrogio.



La rivista e le altre pubblicazioni regionali si possono reperire presso il Servizio Aree protette, Foreste e Sviluppo della Montagna, l'URP regionale, le strutture dei parchi e delle riserve e l'Archivio Cartografico della Regione Emilia-Romagna, in viale Aldo Moro, 28 a Bologna e on line sul sito <http://geoportale.regione.emilia-romagna.it/mapshop>



ARCHIVIO REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Barbara Lori.

Due aree MaB Unesco (Delta del Po, Appennino Tosco Emiliano), due parchi nazionali, un parco interregionale, 14 parchi regionali, 15 riserve naturali, 5 paesaggi protetti, 34 aree di riequilibrio ecologico, 158 siti della Rete Natura 2000. È in questi luoghi che viene difesa e valorizzata la ricchezza dell'ambiente e della biodiversità che la nostra terra, l'Emilia-Romagna, custodisce nel proprio territorio, che è oggi protetto per oltre il 16%. Un patrimonio inestimabile sul quale, nel corso di questa legislatura, vogliamo investire con rinnovata determinazione.

Nel programma di mandato, presentato dalla Giunta regionale e approvato

nelle scorse settimane dall'Assemblea Legislativa abbiamo individuato obiettivi ambiziosi sui quali stiamo già lavorando con decisione, convinti che proteggere e valorizzare le aree di elevato pregio naturalistico sia strategico per tutto il territorio regionale: l'istituzione del primo sito di interesse comunitario marino della nostra regione, al largo delle coste adriatiche, il supporto alla candidatura dei gessi emiliano-romagnoli nella World Heritage List dell'Unesco, il riconoscimento del Parco Regionale del Delta del Po come area di interesse nazionale. Parallelamente interverremo per arrivare a una ridefinizione degli enti che gestiscono le aree protette, ridisegnandone la *governance*, il ruolo e le relazioni con il contesto territoriale, per consentire loro di svolgere una più complessiva azione di sistema che si integri con altri ambiti di valorizzazione, anche in chiave turistica, con modalità complementari al disegno di sviluppo sostenibile.

Il futuro della biodiversità nel nostro territorio passa anche attraverso un investimento serio nella tutela del patrimonio forestale, anche per il valore che esso esprime nel contrasto al dissesto idrogeologico e nella lotta all'inquinamento atmosferico. Per questo vogliamo realizzazione nuove aree forestali in pianura e dare piena attuazione al Piano Forestale per lo sviluppo di buone pratiche che favoriscano il radicarsi di aggiornati modelli di gestione dei boschi.

Un lavoro corposo e impegnativo ma anche entusiasmante, sul quale cercheremo il coinvolgimento più largo possibile.

Barbara Lori

*Assessora alla Montagna, Aree Interne, Parchi e Forestazione,
Programmazione territoriale, Pari Opportunità*





ARCHIVIO REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Gianni Gregorio e, nella pagina a fianco, le cascate del Bucamante, nel Modenese.

Dal Servizio Tutela Ambiente e Territorio del Comune di Ravenna al Servizio Aree protette, Foreste e Sviluppo della Montagna della Regione Emilia-Romagna: una grande sfida professionale e un grande onore. Dal mese di luglio è cominciata per me questa nuova “avventura”, per qualche aspetto vicina alla mia più recente esperienza lavorativa, ma che certamente mi spingerà verso nuove attività, relazioni, conoscenze. Negli ultimi venti anni le mie diverse esperienze lavorative si sono sviluppate sempre in campo ambientale e mi hanno permesso di sviluppare in misura crescente le mie competenze e soprattutto la mia passione.

Il mio impegno verso i temi legati alla conservazione della biodiversità e alla difesa della natura ora più che mai si concentrerà in questo nuovo incarico: lavorerò con il mio nuovo staff affrontando con loro problemi, cambiamenti e opportunità, cercando di far crescere il Servizio e le sue attività con entusiasmo e buona volontà. I problemi da affrontare saranno molti e, a volte, di difficile soluzione, perché sappiamo che le esigenze dello sviluppo economico possono contrastare con quelle di tutela dell'ambiente e individuare il giusto punto di equilibrio tra le due spinte per attuare un convincente modello di sviluppo sostenibile rappresenta una sfida certamente dura ma molto stimolante. Gli ecosistemi del nostro paese, ma più in generale di tutto il pianeta, oltre a registrare una continua perdita di biodiversità, con la rarefazione o la scomparsa di molte specie vegetali e animali, sono sempre più minacciati dall'arrivo di specie “aliene” e sottoposti a rapidi e difficilmente sostenibili fattori di stress dovuti a mutamenti climatici. È indispensabile un'azione coordinata a livello strategico, pianificatorio e normativo per non perdere la sfida.

Ho scoperto solo da poco tempo la rivista “Storie Naturali”, una preziosa pubblicazione che avrò il piacere di seguire personalmente. Quest'anno è arrivata al dodicesimo numero, come sempre ricco di contenuti, che questa volta rivolge un'attenzione particolare all'importanza che rivestono gli alberi: come possono influire in modo benefico sul clima e i servizi ecosistemici e incidere positivamente sulle nostre abitudini di vita. Interessante, a questo proposito, è l'articolo sull'illustrazione naturalistica. Ma il numero contiene anche una sezione dedicata alla nuova carta degli habitat dei siti della Rete Natura 2000, alcuni spunti sul turismo sostenibile e un utile approfondimento su alcuni effetti della pandemia nel mondo delle aree protette.

Vi auguro una buona lettura.

Gianni Gregorio

Responsabile Servizio Aree protette, Foreste e Sviluppo della Montagna della Regione Emilia-Romagna



1 editoriale

di Barbara Lori

3 *di Gianni Gregorio*

6 il sistema regionale

7 Un albero in più per ognuno

Partito il progetto per piantare 4,5 milioni di nuovi alberi in Emilia-Romagna

di Paolo Ferrecchi



11 Le colline di Matilde di Canossa

Il Paesaggio protetto Collina Reggiana - Terre di Matilde: un perfetto mosaico di storia e natura

di Gabriele Ronchetti

14 il mondo dei parchi

15 Giorgio Amadori: albergatore fotografo

Dall'albergo Lo Scoiattolo di Campigna al picchio nero

Mino Petazzini intervista Giorgio Amadori

24 Le aree protette e la pandemia

Un racconto a più voci su ciò che è accaduto e sta accadendo in questi mesi

di Nevio Agostini, Sonia Anelli, David Bianco, Lino Gobbi, Francesca Moretti, Maria Pia Pagliaruso, Gabriele Ronchetti, Fiorenzo Rossetti, Guido Sardella, Chiara Viappiani



32 natura protetta

33 Il quadrifoglio acquatico e le altre

Il monitoraggio della flora spontanea di interesse dell'Unione Europea in Emilia-Romagna

di Graziano Rossi, Anna Corli, Matteo Gualmini, Michele Adorni e Simone Orsenigo



37 In difesa del fratino

Le azioni per favorire la riproduzione della specie nella costiera adriatica

di Paolo Bubani e Roberto Tinarelli



42 **conservazione e gestione**

43 **La carta regionale degli habitat**

L'aggiornamento 2020 della distribuzione degli ambienti naturali in Emilia-Romagna

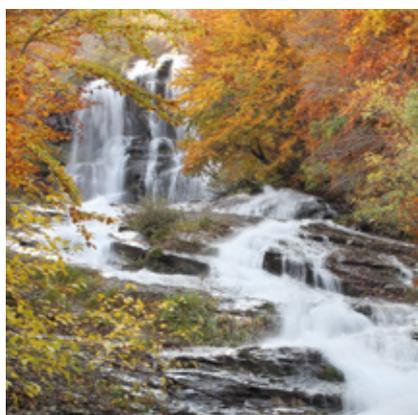
di Stefano Bassi, Graziano Caramori, Mauro Pellizzari e Paolo Rigoni

44 Per consultare la carta e il manuale degli habitat

45 Gli habitat di pianura

46 Gli habitat collinari

48 Gli habitat montani



50 **ecoturismo**

51 **I risultati di CEETO per il turismo sostenibile**

Il progetto *Central Europe Eco-Tourism* si è concluso ma la sua influenza prosegue

di Monica Palazzini, Emanuela Caruso e Mauro Generali

54 Per saperne di più su CEETO

55 **Dove tutto scorre**

Alla scoperta delle più suggestive cascate della nostra regione

di Francesco Grazioli

56 Otto cascate assolutamente da non perdere

58 La fauna dei corsi d'acqua nei pressi delle cascate



60 **cultura e educazione**

61 **Disegnare gli alberi**

La mia idea di illustrazione naturalistica

di Andrea Ambrogio

66 **A Millepioppi fioriscono i ciliegi!**

Nuove installazioni per viaggiare nel regno dei fossili e nella biodiversità

di Franca Zanichelli



rubriche

72 **Notizie**

76 **Libri**

78 **Si legge natura. Libri da scoprire e riscoprire**



Un albero in più per ognuno

Partito il progetto per piantare 4,5 milioni di nuovi alberi in Emilia-Romagna

di **Paolo Ferrecchi**, Direttore generale
Cura del territorio e dell'ambiente
della Regione Emilia-Romagna

Nella pagina a fianco, una piantina di quercia in distribuzione e, sotto, sul palco di Bobbio il Presidente della Regione Emilia-Romagna Stefano Bonaccini annuncia l'avvio della campagna regionale *Mettiamo radici per il futuro*; sulla destra si riconosce Patrizio Roversi, conduttore dell'incontro.

Ne hanno parlato i giornali nei mesi scorsi, rilanciando più volte l'annuncio del presidente della Regione Emilia-Romagna Stefano Bonaccini e del suo assessore all'Ambiente Irene Priolo, che hanno dichiarato l'intenzione di fare più verde l'Emilia-Romagna attraverso la piantagione, nei prossimi cinque anni, di 4,5 milioni di nuovi alberi, uno per ogni abitante. Un progetto ambizioso, che si muove in coerenza con il programma di mandato 2020-2025, e ha lo scopo principale di contribuire a vincere la sfida del cambiamento climatico con il contributo di alberi e arbusti. Che gli alberi possano darci una grande mano in questo obiettivo è cosa del resto nota, insieme a tante altre misure che possono incidere positivamente sulle nostre abitudini di vita, la nostra economia, il nostro modo di muoverci, mangiare, persino pensare. Come è noto, da sempre, il ruolo positivo e il significato profondo che gli alberi hanno avuto per l'umanità. Molti antichi ritenevano che dagli alberi fossimo nati e che divinità minori, le driadi e le amadriadi della mitologia greca e romana, abitassero negli alberi o accanto a essi, a testimonianza di un rapporto simbiotico con la vegetazione, che è sempre esistito e inevitabilmente si rinnova anche nel mondo moderno. A proposito di vegetazione, tra l'altro, è opportuno sottolineare che il patrimonio forestale della nostra regione, grazie soprattutto alla dorsale appenninica, è già ragguardevole: supera, infatti, i 610.000 ettari, quasi un terzo del territorio complessivo, anche se è presente per oltre il 90% nelle zone montane, mentre in pianura gli alberi coprono meno del 3% della superficie complessiva. Una differenza magari comprensibile ma piuttosto impressionante, non c'è che dire. Con la prodigiosa piantagione di nuovi alberi che è stata programmata, si punta quindi, in primo luogo, alla creazione di ampie zone verdi nelle città, nelle aree periurbane tra città e campagne e nella pianura, lungo i corsi d'acqua e le infrastrutture di trasporto. Gli alberi, in questi contesti, non solo contribuiranno a contrastare la crisi climatica, ma miglioreranno il paesaggio, ricostruendo o ricreando scenari più armoniosi e ricchi di biodiversità, e miglioreranno anche la qualità della vita dei cittadini e delle loro comunità, grandi e piccole. Sarà quindi favorita la diffusione di formazioni forestali di varie tipologie in grado di apportare effetti multipli a beneficio dell'ambiente: abbattimento di polveri e rumori, contenimento dell'effetto serra attraverso l'assorbimento di anidride carbonica, mitigazione delle eccessive temperature estive, miglioramento della qualità



MATTEO ZANGRANDI



MATTEO ZANGRANDI



MATTEO ZANGRANDI

In alto, un momento del convegno di Bobbio e, sopra, Stefano Bonaccini.

dell'acqua mediante assorbimento dei carichi inquinanti, ecc. Nuovi lembi di formazioni forestali in pianura potranno diventare luoghi per il benessere e le attività ricreative e, per i più giovani, anche luoghi di apprendimento e contatto con la natura.

Il progetto intende, dunque, incrementare in modo significativo il patrimonio forestale regionale, prioritariamente nelle aree di pianura e con particolare attenzione per le aree urbane e periurbane, e mira a un incremento di superficie alberata e boscata compreso tra 4-5.000 e 10-15.000 ettari, a seconda delle tipologie di formazioni arboree che saranno realizzati da cittadini, associazioni ed enti pubblici nei prossimi 5 anni. Se la collaborazione tra Regione, cittadini, associazioni, enti pubblici e imprese sarà efficace, come è auspicabile, si stima si riuscire ad assorbire annualmente un importante quantitativo di CO₂ che, facendo riferimento all'Inventario Forestale Nazionale, a seconda delle specie che saranno piantate, si collocherà indicativamente tra le 35.000 e le 45.000 tonnellate all'anno. Alla conclusione del progetto i 4,5 milioni di alberi piantati determineranno un incremento di verde arboreo pro capite pari a 8,8 m². Considerando che oltre il 50% delle piante verrà presumibilmente messo a dimora in aree urbane e periurbane, l'incremento medio della superficie di verde urbano alberato sarà di circa 5 m², portando la media regionale attuale da circa 25 m² a poco meno di 30 m².

A livello regionale il progetto si sviluppa sulla scorta di tre principali azioni:

- *Azione A.* Rigenerazione urbana delle città e riqualificazione del verde urbano e forestale - 2,5 milioni di piante.
- *Azione B.* Progetti per la realizzazione di nuovi boschi, corridoi ecologici e sistemi agroforestali - 1 milione di piante.
- *Azione C.* Interventi per la mitigazione di infrastrutture, interventi compensativi e di riqualificazione paesaggistica e altre piantagioni forestali - 1 milione di piante.

L'*Azione A* sarà attivata a partire da ottobre 2020 e prevede la fornitura gratuita di piante forestali, tramite vivai privati accreditati e vivai pubblici, a singoli cittadini, associazioni ed enti pubblici affinché provvedano alla loro piantagione e alla loro cura, soprattutto nei primi anni, per superare lo stress da trapianto e le siccità estive in modo da ottenere i risultati attesi. Per l'attuazione dell'*Azione B*, che richiede certamente tempi più lunghi di programmazione e realizzazione, verranno presto avviati i primi approfondimenti preliminari per l'individuazione delle aree, dei soggetti attuatori da coinvolgere, delle tipologie di impianto da adottare in funzione degli obiettivi e delle risorse adeguate per l'attuazione e successiva manutenzione. Nell'*Azione B* sono previste le seguenti sotto azioni in funzioni delle aree in cui si interverrà e delle criticità presenti:

- realizzazione di aree verdi, boschi e siepi da parte di enti pubblici tramite uno specifico programma di interventi finanziato dalla Regione o da altri soggetti attuatori per progetti di riqualificazione del territorio;
- realizzazione di aree verdi, boschi e siepi effettuate da imprenditori anche a seguito dell'adesione a misure del PSR (imprenditori agricoli), in prevalenza su terreni di proprietà pubblica dati in concessione, come le golene fluviali e altre aree demaniali, previa individuazione delle aree più idonee nell'ambito di specifici progetti.

L'*Azione B* sarà attivata a partire dal 2021, previa approvazione dei progetti esecutivi o attivazione dei bandi per la concessione condizionata delle aree, e le piante saranno messe a dimora nel periodo 2022 -2024. Un esempio di iniziativa che rientra in questa azione riguarda i territori regionali interessati dalla ciclovia VenTo e le aree contermini. In questo caso specifico l'idea è di sviluppare un progetto integrato di agricoltura, aree boscate e turismo per rilanciare



MATTEO ZANGRANDI

La piantagione dell'esemplare di carpino bianco (*Carpinus betulus*) nel Parco della Resistenza di Bobbio.

i territori rurali della pianura interna, lungo il fiume Po e i suoi affluenti, in corrispondenza del tracciato della ciclovía VenTo. Gli interventi consentiranno di ricostruire in chiave moderna alcuni degli antichi paesaggi padani, ricreando un mosaico di boschi, siepi, filari, alberature, coltivazioni specializzate da legno e colture agricole, attraverso un partenariato pubblico-privato che vede negli agricoltori e in altri soggetti gli attori principali per rivitalizzare il territorio e riqualificare il paesaggio a vantaggio di tutta la collettività, agendo in prevalenza su aree marginali.

Per l'attuazione dell'Azione C saranno favorite e incentivate le iniziative analoghe ad alcune già avviate, come ad esempio il progetto KilometroVerdeParma, in avanzata fase di elaborazione, che rappresenta un importante esempio di collaborazione tra pubblico e privato. Sono in corso di valutazione di fattibilità progetti simili promossi da amministrazioni comunali e imprese su tutto il territorio regionale. In questa azione rientrano anche gli interventi di mitigazione delle grandi opere pubbliche infrastrutturali in corso di approvazione e realizzazione, per le quali è necessario che già in fase di progettazione vengano chiaramente definiti gli elementi essenziali per le opportune compensazioni e mitigazioni (individuazione delle aree, tipologie di impianto, opere di manutenzione periodica, soggetti gestori degli impianti arborei, ecc.).

Le aree prioritarie individuate per la realizzazione degli interventi sono:

- aree urbane e periurbane;
- aree contigue a infrastrutture viarie a basso impatto e ciclovie (tratto regionale interessato dalla ciclovía turistica VenTo, che collegherà Torino a Venezia lungo il Po e altri progetti analoghi);
- rete ecologica regionale, in particolare quella presente nelle zone periferiali della pianura emiliano-romagnola;
- fasce boscate connesse alla realizzazione di grandi infrastrutture viarie (TiBre, Cispadana, Campogalliano-Sassuolo, Passante di Bologna, terza corsia A13,



MATTEO ZANGRANDI



MATTEO ZANGRANDI

In alto e sopra, alcuni partecipanti al convegno scelgono le piantine fornite dalla Regione Emilia-Romagna che successivamente planteranno in spazi a loro disposizione.

Una piantagione di alberi da frutto di antiche varietà nella Riserva Naturale Cassa di Espansione del Fiume Secchia compiuta nell'ambito del Piano d'azione ambientale della Regione Emilia-Romagna *Un Futuro Sostenibile*.



FRANCESCO GRAZIOLI

quarta corsia A14), le cui previsioni di superfici boscate finanziate dagli interventi ammontano a circa 450 ha.

- altre aree pubbliche o private individuate come superfici utili per la realizzazione di interventi di riqualificazione ambientale e paesaggistica.

Per quanto riguarda il materiale vegetale da impiantare, la Regione, oltre a preoccuparsi di mettere a disposizione gratuitamente le piantine, fornirà indicazioni a chi si impegna a metterle a dimora. È infatti indispensabile che ogni pianta venga collocata in un luogo adatto per caratteristiche del suolo, microclimatiche e di spazio vitale. Per questo saranno prodotte linee guida in grado di informare sugli alberi e sulla loro importanza e di fornire i rudimenti di conoscenza per una piantagione efficace. Oltre alle questioni legate alle tecniche corrette di piantagione, saranno chiaramente distinte le tipologie di interventi più opportune nelle zone urbane, periurbane e rurali. Nelle zone urbane, infatti, dovranno essere tenuti in forte considerazione anche gli aspetti "sociali" delle piante, dalla tossicità alla pericolosità meccanica alla maggiore o minore incidenza dal punto di vista allergenico, anche se l'attenzione maggiore dovrà certamente essere riservata all'aspetto estetico e paesaggistico, favorendo, quando possibile, le specie autoctone. In alcuni casi si potrà, per ragioni ornamentali o storiche, prevedere l'utilizzo anche di specie esotiche, facendo particolare attenzione alla loro adattabilità ed evitando quelle riportate nell'elenco delle specie esotiche invasive (art. 4 del Regolamento 1143/2014 dell'Unione Europea).

L'approccio per i territori periurbani e rurali dovrà essere invece molto diverso, puntando negli interventi programmati e progettati su una maggiore tutela della naturalità dei luoghi e sull'utilizzo di specie autoctone e della tradizione. L'impiego di specie autoctone, peraltro, garantisce sicuramente migliori esiti dell'intervento e una sua conseguente maggior durata.

Nel 2020 è prevista la distribuzione di oltre 500.000 piante a cittadini, associazioni ed enti pubblici, che sta già avvenendo, a partire da ottobre, attraverso una serie di vivai accreditati presso la regione. Le imprese, invece, potranno rivolgersi, attraverso i comuni, alla Regione e potranno ottenere piante dai vivai forestali regionali per interventi che abbiano finalità coerenti con il progetto. Non sono, ad esempio, compatibili con il progetto le piantagioni finalizzate alla produzione di biomassa, la pioppicoltura e l'arboricoltura da legno. Le piante collocate a dimora attraverso il progetto dovranno, infatti, essere conservate, tranne casi di forza maggiore, fino alla fine del ciclo biologico fatto salvo quanto previsto dalla normativa vigente in materia (tutti gli approfondimenti si trovano nel sito www.radiciperilfuturoer.it).

Il progetto è stato lanciato ufficialmente il 26 settembre scorso a Bobbio, nell'ambito di un convegno che ha visto, oltre al presidente Bonaccini, all'assessore Priolo e ad altri rappresentanti delle istituzioni, vari esperti nazionali e internazionali confrontarsi sui temi del cambiamento climatico, degli ecosistemi e della forestazione urbana. A margine del convegno, che aveva come slogan "Mettiamo radici per il futuro", nel Parco della Resistenza di Bobbio è stato piantato un esemplare di carpino bianco.

Le colline di Matilde di Canossa

Il Paesaggio protetto Collina Reggiana - Terre di Matilde: un perfetto mosaico di storia e natura

di *Gabriele Ronchetti*,
Ente di gestione per i Parchi e la
Biodiversità Emilia Centrale

Il Paesaggio naturale e seminaturale protetto Collina Reggiana - Terre di Matilde era già esteso per oltre 22.000 ettari nel territorio di dieci comuni: Albinea, Baiso, Canossa, Casina, Castelnovo ne' Monti, San Polo d'Enza, Scandiano, Vetto, Vezzano sul Crostolo, Viano. Dal luglio scorso se ne sono aggiunti altri 7.000 circa, che hanno portato la superficie totale a un soffio dai 30.000 ettari: 29.778, per la precisione, con l'aggiunta di un undicesimo comune, quello di Carpineti, che davvero non poteva mancare (il suo castello, raccontano gli storici, era la dimora preferita della contessa Matilde). Si tratta di una vasta zona di tutela, nata nel 2011 sulle base delle tipologie previste dalla L.R. 6/2005, che si sviluppa sulle dolci colline reggiane tra le valli del Secchia e dell'Enza, con il crinale appenninico tosco-emiliano sullo sfondo e, verso la pianura, la fascia pedecollinare che scende verso la Via Emilia. È un'area protetta importante, che fa da raccordo tra ben sei siti ZSC della Rete Natura 2000 (Monte Duro; Fiume Enza da La Mora a Compiano; Rupe di Campotrera, Rossena; Ca' del Vento, Ca' del Lupo, Gessi di Borzano; Media Val Tresinaro, Val Dorgola; Rio Tassarò) e la Riserva Naturale Rupe di Campotrera. È un territorio, segnato dai torrenti Tresinaro, Crostolo e Tassobbio, in larga parte agricolo, in prevalenza dedito alle coltivazioni a foraggio per la produzione di Parmigiano Reggiano ma spesso solcato anche da aspri paesaggi calanchivi. Sono le terre storicamente legate alla straordinaria figura della contessa Matilde di Canossa, dal cui castel-

Il castello di Carpineti, uno dei capisaldi del sistema difensivo di Matilde di Canossa



GABRIELE RONCHETTI



GABRIELE RONCHETTI



GABRIELE RONCHETTI

In alto, l'estesa area calanchiva di Baisio e, sopra, la torre di Rossenella, antico avamposto dei castelli di Rossena e Canossa, si erge sulla Rupe di Campotrera.

lo, situato nell'area nord-occidentale del Paesaggio protetto, dominò per decenni gran parte dell'Italia centrale e settentrionale; a Canossa, come tutti sanno, perfino l'imperatore Enrico IV fu costretto a umiliarsi nel gelo dell'inverno 1077, supplicando il perdono papale.

È un territorio ricco in biodiversità e, soprattutto, in geodiversità: la rupe arenacea su cui si ergono le ultime vestigia del castello di Canossa, i suggestivi bacini calanchivi che la circondano, le morfologie carsiche dei gessi messiniani, gli strati verticalizzati di Flysch di Monte Duro, le ofioliti della zona di Rossena e Campotrera e, per finire, le Salse di Regnano, caratterizzate da una modesta, ma persistente,

attività lutivoma, già oggetto degli studi di Lazzaro Spallanzani.

Un Paesaggio protetto ricco e variegato, dunque, che aveva tuttavia lasciate scoperte alcune aree importanti, oggi recuperate alla tutela ambientale con il recente ampliamento, voluto dall'Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Centrale, condiviso con i comuni del territorio e approvato dalla Giunta regionale il 13 luglio scorso. L'ampliamento, nel dettaglio, comprende:

- la lunga dorsale del monte Valestra e del monte Fosola nel Comune di Carpineti;
- il comparto delle argille mesozoiche della val Tresinaro e della media val Secchia;
- il raccordo fra le rocche di Canossa e Rossena e l'alta pianura reggiana nel Comune di San Polo d'Enza;
- il settore meridionale del torrente Dorgola, sempre nel Comune di Carpineti;
- il monte Venera nel Comune di Castelnovo ne' Monti e l'area del parcheggio del Parco della "Pinetina".

"Abbiamo colmato una lacuna", dice Valerio Fioravanti, direttore dell'Ente di gestione, "andando ad aggiungere una porzione di territorio di grande interesse storico-culturale e paesaggistico. Oggi abbiamo la completezza tecnica del Paesaggio protetto e abbiamo creato le condizioni per il pieno raggiungimento degli obiettivi gestionali delineati dall'atto istitutivo". In effetti, ora il mosaico che caratterizza il Paesaggio protetto ha trovato le sue tessere mancanti, creando un armonico assemblaggio di storia e natura, tra di loro perfettamente intrecciate. In queste zone dove i riferimenti a Matilde, oltre che nella denominazione del Paesaggio protetto, sono onnipresenti, la storia si respira a ogni passo: antichi borghi, pievi e costruzioni fortificate punteggiano le colline, lasciando intuire come fosse concepito l'ampio sistema difensivo canossano. Ma Matilde è anche altro: nelle moderne politiche di valorizzazione l'effigie della contessa è divenuta da tempo la *brand image* del territorio, col suo nome utilizzato un po' ovunque, anche in ambito naturalistico. Per vent'anni, ad esempio, queste colline sono state solcate dal "Sentiero Matilde", in anni più recenti divenuto parte della più ampia e organica "Via Matildica del Volto Santo", che tocca tutti i territori anticamente posseduti dai Canossa. Matilde, quindi, anche come anello di congiunzione fra storia e natura. Della geologia si è detto, ma nel Paesaggio protetto esistono altre componenti naturalistico-ambientali di grande interesse:





GABRIELE RONCHETTI



GABRIELE RONCHETTI

In alto, i resti del castello di Canossa, dove nel 1077 avvenne lo storico incontro tra l'imperatore Enrico IV e papa Gregorio VII, e, sopra, il castello di Sarzano, nel comune di Casina, restaurato alla fine del '600.

Il castello di Rossena, organizzato su tre livelli e dotato di tre cinta murarie.



GABRIELE RONCHETTI

dai boschi di pino silvestre ai querceti e ai castagneti; dalle numerose specie vegetali rare alla ricca fauna e avifauna collinare comprendente specie di interesse comunitario e locale. Da non dimenticare, poi, sono le diffuse testimonianze archeologiche, che dal periodo protostorico conducono direttamente all'Età del Rame, a quella del Bronzo, al periodo etrusco-gallico, al periodo romano e all'epoca medievale: tutti aspetti che ora attendono di essere valorizzati con una pianificazione strategico-operativa di ampio respiro.

Già nell'autunno scorso le sei Zone Speciali di Conservazione sono state oggetto di un significativo intervento di tabellazione perimetrale ed è in via di approvazione da parte dei comuni la proposta del Programma Triennale di Tutela e Valorizzazione (PTTV) definita dall'Ente di gestione in parallelo con le procedure per l'ampliamento. Entrambe le pianificazioni sono state il frutto di un "percorso partecipativo" che ha visto coinvolti tutti gli undici comuni, ora costituiti nella "Comunità del Paesaggio protetto", e molti altri attori del territorio, in primo luogo associazioni e soggetti economici.

Il Programma triennale (www.parchiemiliacentrale.it/pagina.php?id=214) fa riferimento alle specifiche linee guida regionali, affronta i molteplici aspetti della tutela naturalistica, paesaggistica, storica, oltre che della valorizzazione economica sostenibile del territorio protetto e diventerà il riferimento primario nella programmazione pluriennale dell'Ente di gestione riguardo a questa area protetta. Il programma, attraverso l'identificazione di una serie di precisi valori ambientali e paesaggistici, intreccia anche il tema della pianificazione territoriale e urbanistica, proponendo sia progetti di valorizzazione che manuali per le buone pratiche relative agli aspetti naturali del territorio, come pure su insediamenti, edifici, infrastrutture, tutela delle visuali. Ma c'è dell'altro. Il PTTV, infatti, nella sua ampia articolazione, si pone come "prototipo" per un dialogo tra la pianificazione e la gestione delle aree protette che cercherà di coinvolgere, oltre ai comuni, la Provincia di Reggio Emilia e la Regione Emilia-Romagna, per trasformare la "tutela delle norme" in una effettiva tutela degli interventi e delle buone pratiche.

Il Programma, innanzitutto, offre una buona rappresentazione del quadro conoscitivo dell'area, con gli elementi necessari per individuare le priorità degli interventi e delle azioni da attuare, per poi passare alla descrizione degli interventi: sentieri e strutture per il turismo, ambiti primari di valorizzazione turistica, tutela e fruizione sostenibile dei siti della Rete Natura 2000, itinerari tematici (archeologia, geoturismo, paesaggio, gastronomia), cartellonistica, priorità di intervento naturalistico, "porte" tematiche, allestimenti didattici all'aperto, percorsi escursionistici e circuiti stradali del paesaggio. "È il momento di applicare le modalità gestionali delle aree protette anche a questo territorio di grande valore paesaggistico e ambientale.", conclude il direttore Fioravanti, "e siamo ormai pronti per partire con la 'gestione attiva' del Paesaggio protetto, i progetti d'intervento e le tante attività concrete definite nel Programma triennale".



Giorgio Amadori: albergatore e fotografo

Dall'albergo Lo Scoiattolo di Campigna al picchio nero

Mino Petazzini
intervista
Giorgio Amadori

Giorgio Amadori in bianco e nero e, nella pagina a fianco, uno splendido maschio di picchio nero.



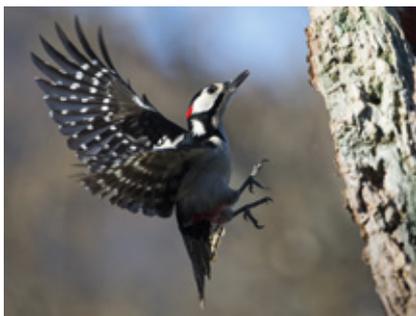
GIORGIO AMADORI

Per cominciare, mi racconti qualcosa di te? Quando e dove sei nato, che infanzia hai trascorso (a volte certe passioni cominciano lì), dove hai vissuto, qualche altro aspetto di te che ritieni importante e di cui hai voglia di parlare...

Bene, sono Giorgio Amadori, conosciuto come Giorgino, forse perché sono solo un metro e sessanta, in compenso però ormai lo sono quasi di circonferenza... A parte le battute di spirito, sono nato il 17 ottobre del 1951, in piena foresta, nell'Appennino toско-romagnolo a cavallo tra le province di Forlì e di Arezzo, in un nucleo di tre case a ridosso di Campigna. Un luogo dove non esisteva strada, se non un sentiero, né luce, se non candele, né telefono, né tanto meno televisore. Un luogo dove "scoppiano i baleni", che è il titolo del libro che Torquato Nanni, uno scrittore del paese, ha dedicato a questi nostri posti. Ho passato l'infanzia lì, a Villaneta: tre case inghiottite dalla foresta, che nei mesi autunnali i colori degli aceri facevano sembrare un paesaggio canadese. Tre famiglie, con alcuni ragazzi di poco più grandi di me: un'infanzia bella, senza pretese, dove bastava poco per divertirsi tutto il giorno. Ricordo benissimo la famiglia Giuliani, che da Firenze veniva puntualmente tutti gli anni a passare qualche settimana di ferie a casa nostra: avevano tre figli, Alessandro, Sergio e Susy; è a loro che ho visto, per la prima volta in vita mia, indossare i blue jeans, pantaloni che a noi sembravano un sogno, abituati com'eravamo ai calzoni corti e con le toppe al sedere. In quei giorni erano i protagonisti: arrivavano dalla città con racconti per noi inverosimili, in particolare Alessandro, che essendo il più grande faceva il capo branco. Era un ragazzo estroso, fissato per tutto ciò che poteva esplodere: andavamo alla ricerca di munizioni, che negli anni dopo la guerra ancora si trovavano sparse un po' ovunque; le smontavamo, prelevavamo la polvere e fabbricavamo piccole bombe che facevamo anche esplodere, senza pensare a ciò che poteva succedere.

Accidenti, sembra davvero un vivido prolungamento dell'immediato dopoguerra; io ho solo un paio di anni meno di te ma la guerra dalle mie parti, sul Po, se ci penso, era ormai un ricordo più lontano e sfumato. Anche se nei primi anni di scuola, a dire il vero, ho vaga memoria di qualche spaventevole manifesto, con bimbi mutilati, che raccomandava di non maneggiare ordigni bellici.

Beh, sai, in famiglia non ci mancava nulla, ma neppure avevamo molto da scegliere. Per mangiare, ad esempio, avevamo i nostri polli e conigli, e perfino il maiale, messi sulla tavola, però, solo per le feste comandate. Il piatto forte di quasi tutti i giorni era la polenta, polenta gialla di granoturco, polenta dolce fatta con la farina di castagne, polenta arrostita, fritta e spesso condita con cipolle e patate. Un altro ingrediente che non mancava quasi mai, erano le



GIORGIO AMADORI

Un esemplare di picchio rosso maggiore e, in basso, una bella immagine di picchio nero; in questo caso si tratta di un esemplare femminile ed è in assoluto la prima foto scattata da Amadori a questa specie nelle Foreste Casentinesi.

castagne: a volte bollite, a volte arrostiti o anche in brodo, ma sempre castagne erano! Ma un piatto che mi è rimasto ben impresso nella mente, e che nel nostro Appennino ha peraltro salvato molte persone dalla fame del dopoguerra, è stato il ghiro. Sì, proprio lui, quel simpatico animaletto che vive sulle piante, in particolare le piante di castagno, perché anche per lui la castagna è il principale alimento. Era un compito che spettava a noi ragazzi, perché eravamo agili nell'arrampicarci sulle piante. Si cercavano i fori nel tronco che spesso vengono utilizzati da questo roditore come dormitorio. Si usava della miccia rubata ai nostri padri, che la usavano nel loro lavoro quotidiano per fare esplodere mine e aprire nuove strade in foresta. Una volta accesa la miccia e infilata dentro al buco, il fumo denso faceva uscire il ghiro dalla tana e noi eravamo lì, pronti a colpirlo con un "randello". Quando ne portavamo a casa qualcuno, la mamma sapeva benissimo come cucinarlo e farne un piatto molto prelibato. Era un altro passatempo di noi piccoli mascalzoni...

E la scuola, dov'era la scuola?

Era a Campigna, che distava circa due chilometri. L'inverno era la stagione più triste, perché per andare a scuola si partiva a piedi di buon'ora, dopo che i nostri genitori avevano aperto la strada dalla neve; allora ne veniva moltissima e in certi periodi dovevamo saltare dalla finestra per poter uscire di casa, da

tanta che ne era caduta durante la notte. Eravamo due scolari alle elementari, e la maestra, che veniva dal paese, rimaneva ospite a casa nostra fino quasi alla fine dell'inverno; era diventata quasi più una sorella che la maestra.

Poi a 13 anni siamo venuti ad abitare a Campigna, la "metropoli"! dove, oltre ai servizi principali come la corriera per spostarsi in altri paesi, vivevano diverse altre famiglie, soprattutto famiglie di forestali, che venivano anche da altre regioni (un tempo i forestali venivano spesso trasferiti lontano dal paese di origine e quindi erano costretti a portarsi dietro tutta la famiglia). Anche mio padre era un operaio forestale. Ricordo molto bene quando con i suoi colleghi, per ordini superiori, dovevano rimanere anche in caso di pioggia sul posto di lavoro. Allora il lavoro era molto più duro di oggi e spesso alla sera arrivavano inzuppati di pioggia e tremanti di freddo: li vedevo cercare un po' di calore attorno al camino sempre acceso, con il nero impermeabile incerato lungo fino ai piedi, che vicino al fuoco fumava...

E così l'infanzia nella foresta è finita.

E dopo?

Ho frequentato l'istituto a Stia, in provincia di Arezzo, e poi sono partito

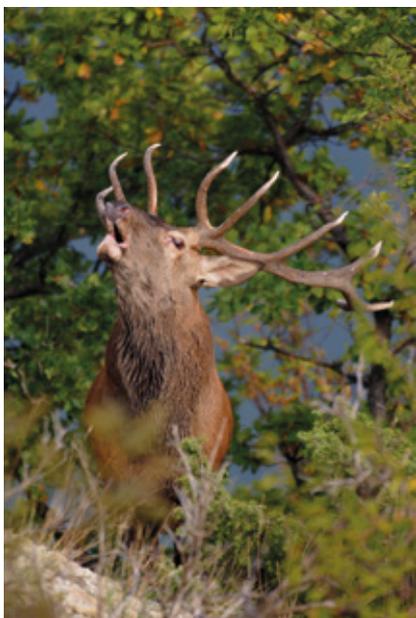


GIORGIO AMADORI



GIORGIO AMADORI

Una volpe evidentemente molto interessata alla fotografia e, in basso, un bell'esemplare di cervo.



GIORGIO AMADORI

militare, ritrovandomi in Piemonte, a Mondovì, dalle parti di Cuneo. Ero forse il più piccolo alpino d'Italia, visto che tutti gli altri erano intorno al metro e novanta. Quindici mesi davvero tosti, credimi, allora il nonnismo era molto praticato. Finito quel periodo interminabile, mi sono preso una pausa, rimanendo per un po' di tempo a oziare a casa. Ricordo che mio padre mi diceva spesso di entrare nel corpo forestale; allora era molto più semplice poterci accedere rispetto a oggi; forse avrei fatto bene a seguire il suo consiglio, ma mi ero appena tolta una divisa e il solo pensiero di metterne subito un'altra era una prospettiva che istintivamente rifiutavo.

E allora che cos'hai scelto di fare?

Feci gli esami per maestro di sci e appena promosso partii per Roccaraso, in Abruzzo, dove ho passato quattro inverni a insegnare a sciare. Bei tempi! Salto un po' di anni e arrivo al 1977, quando io e Maura ci siamo sposati. Anche Maura è una montanara doc, nata e vissuta per un certo periodo alla Seghettina, una località sperduta tra queste montagne, che oggi è un fiore all'occhiello del parco nazionale, in posizione incantevole a ridosso della diga di Ridracoli. Dopo poco è nata Simona, figlia impareggiabile e di forte carisma, che ci ha fatto vivere periodi meravigliosi.

Insomma, hai messo su famiglia. E il lavoro?

Come sai, a quei tempi la montagna non offriva molto e chi voleva lavorare era costretto ad andarsene. E anch'io ho dovuto, seppure a malincuore, contribuire allo spopolamento della montagna, abbandonando i luoghi che mi erano cari per otto lunghi anni, trasferendomi a Forlì, ma sempre con il desiderio di arrivare in fretta al venerdì per poter tornare dagli amici più cari tra i miei monti.

E l'albergo Lo Scoiattolo, come ci sei arrivato?

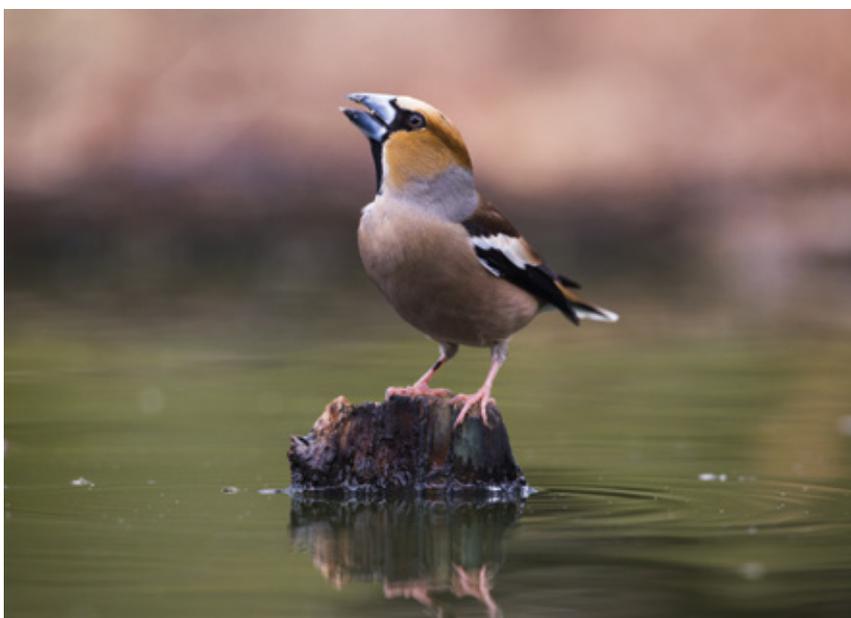
Nel 1987 si presentò l'occasione di prendere in gestione questo alberghetto, che ancora oggi cerchiamo di continuare a condurre. Non ti nascondo che



GIORGIO AMADORI



GIORGIO AMADORI



GIORGIO AMADORI

sono stati anni di sacrifici, sia per me che per mia moglie, che oggi è diventata una cuoca apprezzata. Una delle cose positive di questo lavoro, tuttavia, è che nei periodi di minore affluenza turistica mi permette di dedicarmi al mio hobby preferito. Anzi, ho voluto conciliare il mio hobby di fotografo con il lavoro e così ho cercato di fare dell'albergo un punto di ritrovo per i fotografi naturalisti, ai quali applico tariffe particolari, offrendomi anche come guida gratuita per accompagnarli nei luoghi strategici del parco. Sì, perché, Campigna, come sai, è all'interno del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, un parco meraviglioso ricco di storia, natura e meraviglie. Un parco voluto da alcuni e in passato contestato da molti, che oggi può fregiarsi di far parte della lista dei luoghi che sono Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco, grazie alle spettacolari piante vetuste che vi crescono. Tutto questo, devo dire, grazie all'allora ispettore responsabile delle foreste Fabio Clauser, un uomo tutto d'un pezzo: è stato lui che nel 1959 istituì la prima riserva integrale in Italia, quella di Sasso Fratino, ancora oggi inaccessibile all'uomo se non per motivi di studio e ricerca e sigillo indelebile del parco nazionale.

Ma com'è nata la tua passione per la fotografia?

Fu attorno agli anni '90, quando passò da me un ragazzo che non era di queste zone e mi disse che faceva il fotografo per il parco, che allora era ancora denominato Parco Regionale del Crinale Romagnolo. La cosa mi colpì e non so perché ma da subito pensai che mi sarebbe piaciuto fare la stessa cosa. Dopo poco mi comprai una macchina fotografica, una Olympus, e iniziai i miei primi approcci con la fotografia naturalistica. È così che ho cominciato ad apprezzare la natura e ad aprire gli occhi su quanto mi circondava; fino ad allora ti confesso che, per quanto la natura fosse il mio ambito da sempre, non le davvo molta importanza. Certo, all'inizio le



GIORGIO AMADORI

Magie della nebbia nel versante romagnolo del parco nazionale.

Nella pagina a fianco, dall'alto in basso, un esemplare di codibugnolo porta un carico di piume per il nido; un allocco fotografato nei pressi di Campigna; un frozone comune si abbevera in un piccolo specchio d'acqua.

mie fotografie erano molto carenti, ma a poco a poco ho cominciato ad affinare le varie tecniche, cercando sempre di migliorarmi: insomma, "la passione per la fotografia era già dentro di me" e cominciai a farmi conoscere con pubblicazioni e mostre varie.

E cosa fotografi più volentieri?

Fotografo un po' di tutto, tutto ciò che il parco mi fa vedere, dai paesaggi ai cervi e agli altri ungulati fino alle farfalle. Ultimamente mi sto dedicando al mondo degli uccelli, un mondo che mi appassiona sempre più, forse per la difficoltà di fare scatti di pregio.

Ma tu sei quello che ha fotografato per primo il picchio nero nelle Foreste Casentinesi! Ci racconti com'è andata?

Un po' di anni fa qualcuno del parco mi fa sapere che è stato rilevato il canto del picchio nero. Una notizia eccezionale: era scomparso da parecchi decenni, nessuno ne parlava più, i libri di natura riportavano la sua presenza nel nostro territorio addirittura all'Ottocento. Per me era una bella opportunità, così mi misi a girare per la foresta sperando in un suo inconfondibile trillo. Passarono non pochi mesi prima di udirne finalmente il canto; allestii un capanno volante nelle vicinanze e ci passavo buona parte della giornata aspettando che si posasse di fronte a me. Nell'ottobre del 2010 il sogno si avverò: arrivò il suo trillo e il picchio si posò in quell'abete marcescente, contornato dai colori dell'autunno. Lo investii, si fa per dire, con una raffica di fotogrammi. La prova definitiva che questo splendido uccello era tornato a popolare le nostre foreste! ***Deve essere stata un'emozione fortissima, che ti ha ripagato di tanta pazienza. C'è qualche altro animale che ti ha dato emozioni simili?***

Un altro animale non facile da fotografare, se non in particolari momenti dell'anno, è il principe della foresta, ovvero il cervo, un soggetto molto schivo e difficile, per questo ricercato da tutti i fotografi di natura. Il periodo migliore



GIORGIO AMADORI

Un merlo acquaiolo pronto a tuffarsi nelle acque di un torrente.

per poterlo fotografare è senza dubbio settembre-ottobre, durante il periodo riproduttivo, quando il testosterone è così alto che gli fa in parte perdere il suo carattere così selvatico e prudente. Allora il suo bramito è talmente potente che lo si sente a distanze notevoli, per tenere lontani gli altri pretendenti. Ma in questo modo è più facile anche individuarne la posizione: devo alzarmi molto presto al mattino per essere nel suo territorio, prima che porti il suo harem di femmine al pascolo. Mi devo mantenere controvento, perché non gli arrivi l'odore dell'uomo. Spesso fa freddo, e non ti puoi muovere più di tanto per non far rumore, senti le mani e i piedi che cominciano a gelare. Rimanere immobili, a volte per diverse ore, non è affatto facile, ma tutto passa quando senti il bramito che si avvicina, così forte che sembra far tremare le foglie. Eccole..., arrivano prima le femmine, molto attente e sospettose; è quello il momento più pericoloso, sono loro le guardiane, non bisogna avere fretta, bisogna saper aspettare, potresti rovinare tutto. Lui arriva quando sa che è tutto tranquillo e si può fidare; finalmente esce dal fitto del bosco e si fa vedere in tutta la sua possente boria. E quel momento ti ripaga del freddo, della fame e del sonno perso, quando premi il pulsante e senti la raffica degli scatti che lo ritraggono: soddisfatto e pieno di felicità torni a casa e già stai pensando alla prossima volta.

E il lupo, hai avuto qualche esperienza con il lupo?

Non distante da casa esiste un vecchio manufatto, costruito molti anni fa da alcuni cacciatori del posto, quando ancora si poteva cacciare. Mi balenò in testa un'idea: era il posto ideale per fotografare il tanto sospirato sparviere, un piccolo rapace abile cacciatore dei boschi. Chiesi a Lorenza, la proprietaria del terreno e del manufatto adiacente al suo storico agriturismo, di poterlo rimettere in sesto e trasformarlo in un capanno fotografico. Lorenza acconsentì, e così mi misi all'opera; realizzai anche un



GIORGIO AMADORI

Un acrobatico picchio muratore.

piccolo laghetto di fronte, perché lo sparviere ama fare il bagno (e infatti venne spesso a lavarsi le piume zigrinate, rinfrescandosi tutto il corpo). Ma una mattina di giugno, da dentro il capanno, vidi un'ombra sfuggente, girai lo sguardo e mi lasciai andare a un'espressione di infinita meraviglia, sento ancora i capelli che si rizzano: il lupo! Immagina che cosa posso aver provato... Dall'incredulità ero rimasto quasi pietrificato. Il tempo di riordinare il cervello e mi misi a scattare: era a pochi metri da me, il lupo che tanto avevo sognato di fotografare, arrivato così, dal nulla, con il pelo grigio tendente al rossiccio, un'apparizione di pochi secondi, il tempo di una cinquantina di foto... Poi se ne tornò furtivamente da dove era venuto. Aveva un orecchio "mozzo", probabilmente dovuto a qualche combattimento con un suo simile per ribadire la gerarchia. Il sogno si era finalmente avverato.

Una domanda più tecnica, che facciamo a tutti i fotografi. Che macchine hai usato nel tempo e quali usi ora? E come è stato il passaggio dall'analogico al digitale?

Come ti ho già detto, ho iniziato il mio percorso fotografico con una Olympus, poi passato a Canon e alla mitica, fantastica, indistruttibile F1 motorizzata, pagata allora un occhio della testa, con lenti dedicate FD, e rivenduta anni dopo per pochi soldi. La tecnologia avanza e inevitabilmente si cambiano i corpi macchina, per rimanere al passo. Poi il grande salto, la trasformazione così repentina della concezione della fotografia: il digitale. Una rivoluzione che non ho accettato subito, ma che ho dovuto accettare per forza maggiore; sì, perché anche se non vuoi, a poco a poco ti ci portano... Ora la macchina che uso è una Canon 1DX Mark II e come secondo corpo ho una Canon D90 con vari obiettivi faticosamente acquistati.

Che cosa non ti piace del digitale?

Il digitale ha dato la possibilità a tanti neo fotografi improvvisati di miglio-

Quel giorno il lupo... L'emozionante sequenza dell'apparizione del lupo dall'orecchio "mozzo".



GIORGIO AMADORI



GIORGIO AMADORI

Un astore che ha predato un ghio e, in basso, un verzellino.



GIORGIO AMADORI

rarsi e, purtroppo, ha incoraggiato tanti che non hanno proprio la minima idea di come ci si deve accostare alla fotografia naturalistica. Per troppe persone l'importante è portare a casa uno scatto, che importa se hanno spaventato il cervo e lo hanno indotto ad allontanarsi dal proprio territorio? Che importa se spaventano un picchio mentre è in cova? Ecco i nuovi fotografi di natura...

E per te, invece, che come deve essere la fotografia naturalistica?

La fotografia per me, non è solo un modo per cogliere e mostrare la bellezza della natura, è anche un modo per conoscere altra gente, far nascere amicizie vere con persone che come te hanno un sentimento, una capacità di vedere cose che altri non vedono, spesso per indifferenza. Che dire dell'amico Gianni, di Arezzo, grande esperto di farfalle, che sapendo quanto mi era rimasta nel cuore la mia mitica F1, si è presentato nel giorno del mio compleanno con "l'ammiraglia" tutta infiocchettata, in ricordo dei vecchi tempi, quando andavamo a "caccia" del cervo? Oppure dell'amico Alberto, anche lui di Arezzo, arrivato poco dopo di noi nel mondo della fotografia e già diventato un fotografo di fama nazionale: impareggiabili le sue fotografie delle terre senesi, che tutto il mondo ci invidia. Beh, Alberto nei ritagli di tempo, viene da me ad aiutarmi a riordinare l'archivio sempre in disordine. E che dire degli amici di Ravenna, Roberto, Luciano, Fabietto, Glauco e Renato? Grazie a loro riesco ogni tanto a fare qualche viaggetto all'estero e ad ampliare il mio repertorio con scatti nuovi. Mi piace come la fotografia riesca a far nascere nuove amicizie.

Qualcosa hai già detto prima, ma ti chiedo: un fotografo di natura diventa a poco a poco un naturalista? Ci sono dei conflitti tra queste due anime o si alimentano a vicenda e sono sempre in assoluta sintonia?

Se un fotografo di natura è anche un naturalista? Beh, ritengo che chi si avvi-



GIORGIO AMADORI

Un'aquila reale sorvola le foreste.

cina a questo mondo ami la natura in genere e di conseguenza cerchi di farla rispettare. Io mi sento un po' un naturalista perché sono nato dove sono nato, amo il mio paese e tutto ciò che lo circonda, guai a chi non lo rispetta! Allo stesso tempo ti confesso che non ho nulla contro i "veri" cacciatori, ma condanno assolutamente il bracconaggio. Non sono, però, un "estremista della natura", una categoria oggi piuttosto di moda.

Torno a un altro argomento che hai già sfiorato e che magari un po' si ricollega a quello che stai dicendo. Che cos'è stato e cosa rappresenta per te il parco? E per la comunità in cui sei nato e vissuto? E per i turisti?

È cambiato qualcosa negli anni?

L'istituzione del parco, nel 1993, fu molto discussa e fu oggetto anche di controversie aspre, e in qualche caso quasi violente tra chi era a favore e chi era contrario. Ma nell'arco di tutti questi anni ne sono cambiate di cose, specialmente in campo turistico. Essendo nel settore, ho potuto toccare con mano questo cambiamento: nel tempo si è passati da un turismo di massa piuttosto "chiassoso" al turismo attuale, molto più rispettoso. Un turismo più educato, che sa apprezzare appieno le bellezze della montagna e non lascia troppe tracce del suo passaggio.

Un'ultima curiosità: che libri leggi? E una parola per concludere...

Non mi ritengo una persona acculturata. Sì, leggo qualche libro, mi documento su tante cose che riguardano gli animali e la natura in genere, mi piacciono i racconti e le poesie di Tonino Guerra. Ma non sono un divoratore di libri. Per concludere, ti posso dire che ormai la fotografia di natura fa parte della mia vita, mi aiuta a riflettere, a essere una persona più semplice e autentica, in una parola mi fa sentire migliore. Spero tanto di non dovermene mai staccare.



GIORGIO AMADORI

Una poiana atterra su un grosso ramo.

Le aree protette e la pandemia

**Un racconto a
più voci su ciò
che è accaduto e
sta accadendo in
questi mesi**

di **Nevio Agostini**, Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, **Sonia Anelli**, Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Occidentale, **David Bianco**, Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Orientale, **Lino Gobbi**, Presidente del Parco Interregionale Sasso Simone e Simoncello **Francesca Moretti**, Parco Nazionale Appennino Tosco Emiliano, **Maria Pia Pagliaruso**, Direttore dell'Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità Delta del Po, **Gabriele Ronchetti**, Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Centrale, **Fiorenzo Rossetti**, Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità Romagna, **Guido Sardella**, WWF, Riserva Naturale dei Ghirardi - Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Occidentale, **Chiara Viappiani**, Parco Nazionale Appennino Tosco Emiliano

Sulla pandemia in corso le aree protette possono apparire un punto di osservazione molto particolare e per diversi aspetti privilegiato rispetto alle zone urbane, ma sono state tuttavia investite anch'esse da una serie di effetti negativi e di problematiche impreviste e imprevedibili, che hanno costretto a interrompere attività, annullare eventi, rivedere programmi già delineati, modificare le modalità di lavoro. La Regione Emilia-Romagna in tutti questi mesi ha ovviamente agito per salvaguardare in primo luogo la salute delle persone, dei lavoratori e degli operatori economici nella gestione delle attività didattiche e turistiche nelle aree protette, consentendo quando era possibile lo svolgimento in sicurezza delle varie iniziative e dettando specifiche linee guida e indicazioni contenute nell'Allegato 3 al Decreto del Presidente della Regione Emilia-Romagna (n. 113 del 17/06/2020) "Ulteriore ordinanza ai sensi dell'articolo 32 della Legge 23 dicembre 1978, n. 833 in tema di misure per la gestione dell'emergenza sanitaria legata alla diffusione della sindrome da Covid-19", adottando protocolli conformi agli indirizzi sui quali Governo e Regioni avevano raggiunto l'accordo. Le indicazioni fornite all'interno delle linee guida hanno riguardato in particolare l'apertura delle strutture di accoglienza dei centri visita, l'organizzazione di visite guidate da parte del personale degli Enti di gestione e di collaboratori esterni, comprese quelle nelle grotte, la realizzazione di attività all'interno delle aree protette e il bivacco con tenda. Per quanto riguarda le visite guidate, ad esempio, è stato stabilito un numero massimo di 20 partecipanti per ogni accompagnatore presente, mentre per quanto riguarda la mascherina si è determinato che non debba essere indossata durante il cammino, se non nelle fasi iniziali e finali qualora non sia possibile evitare forme di assembramento. Per le visite in grotta, invece, la mascherina è obbligatoria, l'accesso è riservato solamente a piccoli gruppi, con un accompagnatore dotato di kit DPI e primo soccorso, e grande attenzione deve essere prestata alla pulizia e disinfezione dei caschetti di protezione a noleggio. Per quanto riguarda il bivacco in tenda, infine, è stato consentito presso le strutture ricettive presenti lungo gli itinerari segnalati, previa autorizzazione del proprietario o gestore della struttura, che deve anche consentire l'utilizzo dei servizi igienici, nonché dei proprietari/affittuari dei terreni interessati.

Questo per quanto riguarda le norme generali entro cui si sono svolte e si stanno svolgendo le attività nelle aree protette, ma ci è sembrato utile anche fare qualche domanda direttamente a vari rappresentanti degli Enti di gestione dei parchi e delle riserve della nostra regione per capire cosa è realmente accaduto nei primi mesi della pandemia e poi durante l'estate, se la natura ha dato qualche segnale interpretabile, come hanno agito le strutture delle aree protette in questi mesi e cosa stanno proponendo ora, com'è andata e come sta andando con le scuole, quali sono stati i flussi turistici e i comportamenti dei visitatori soprattutto nel corso dell'estate. In una parola abbiamo provato a lasciare una traccia di questo anno strano e tremendo per l'Italia e per il mondo da una prospettiva particolare, che è quella che ci sta più a cuore, azzardando qualche riflessione e, forse, traen-



ARCHIVIO ENTE DI GESTIONE ROMAGNA



ARCHIVIO ENTE DI GESTIONE EMILIA OCCIDENTALE

In alto, un'escursione lungo un sentiero del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola e, sotto, mascherina e inanellamento.

do qualche insegnamento che magari ci sarà utile nei prossimi mesi e anche nel futuro più lontano.

Rossetti No, proprio no, la pandemia non ci ha insegnato nulla. Non è servito il lungo e tragico periodo di isolamento forzato in cui ognuno di noi ha avuto modo di riflettere sull'attuale modello di società. Ma di emergenza le aree protette ne parlano da tempo, anche se rischiamo spesso di passare per inopportuni visionari che vogliono limitare la prosperità delle popolazioni locali. Ma forse la pandemia ha fatto capire che i temi posti dalle aree protette non sono più derogabili e che tra le forze positive del nostro Paese ci siamo anche noi che da tempo contribuiamo a prevenire (e curare) la perdita di biodiversità, il degrado ambientale e la deriva culturale, e lavoriamo per un benessere immediato che possa valere anche per le future generazioni.

Gobbi Per quanto riguarda il Sasso Simone e Simoncello è stato piuttosto evidente che la minor presenza dell'uomo e delle sue attività ha avuto effetti benefici sul mondo vegetale e, soprattutto, su quello animale, che senza bisogno di nulla di più rispetto a ciò che ha già si è ripreso lentamente il "suo" spazio. I primi tre mesi di *lockdown* hanno coinciso con la primavera, che quest'anno, anche sulle alture del nostro parco, è stata particolarmente mite e favorevole alle nuove nascite di fauna selvatica (anche se è stato ovviamente impossibile monitorare il fenomeno con puntualità). Nel periodo estivo, tuttavia, il riscontro degli agricoltori rispetto ai danni provocati alle colture è stato maggiore che in passato: i cinghiali sono stati i principali protagonisti, ma anche caprioli e daini hanno trovato più spazio e tranquillità per le loro incursioni.

Agostini Il territorio delle Foreste Casentinesi è, a dire il vero, già molto poco antropizzato e non abbiamo dati in merito; ma anche solo percettivamente durante il *lockdown* si è senza dubbio notata una maggiore vicinanza della grossa fauna di ungulati ai centri abitati.



LORENZO BRAVI

Un salto d'acqua del torrente Messa nel Parco Interregionale del Sasso Simone e Simoncello.

Sardella I Ghirardi sono in una zona di media montagna piuttosto disabitata e senza pressione turistica. Nella natura non abbiamo notato nulla di attribuibile con certezza al *lockdown*: è stata, in effetti, una stagione primaverile mite, senza le gelate tardive o i periodi siccitosi degli anni precedenti, e questo probabilmente basta a spiegare la buona annata riproduttiva di uccelli e altri animali. Segnalo una curiosità: l'esplosione nello sfarfallamento dei cervi volanti, specie di importanza comunitaria, quest'anno numerosissimi, sia nella riserva che nei dintorni e anche, da quel che ho sentito, in molte zone dell'Italia settentrionale; anche in questo caso è difficile attribuire l'evento a un motivo o all'altro, ma di certo da almeno 40 anni nel territorio della riserva non si osservava uno sfarfallamento tanto elevato.

Rossetti Il periodo di chiusura ha senz'altro apportato benefici agli ambienti naturali, che hanno potuto svolgere le loro funzioni biologiche in assenza di presenza antropica. Di contro, la successiva riapertura, da subito con flussi sostenuti di visitatori, ha in qualche modo "annullato" i benefici acquisiti durante il *lockdown*. Quel che si temeva è purtroppo avvenuto. La ripresa delle attività ha fortunatamente assicurato un po' di respiro al comparto turistico dei nostri territori, ma il flusso di visitatori e frequentatori è stato davvero elevato e, soprattutto, non preparato a frequentare luoghi così importanti e fragili. La comunicazione che ha contraddistinto questa fase, piena di inviti a gettarsi in massa nei silenzi delle montagne, percepite come sanatori e al tempo stesso luna park, è stata nei fatti piuttosto irresponsabile. Da noi in Romagna il risultato è stato un notevole disturbo diffuso dei sistemi naturali, l'evidente degrado causato dall'abbandono di rifiuti e la trasformazione dei parchi naturali in luoghi per scatenare i propri impulsi, in alternativa alle tradizionali (e vicine) mete della riviera.

Ronchetti Sì, le presenze nelle aree protette sono fortemente aumentate, in certi fine settimana assumendo la fisionomia del vero e proprio "assalto". Alcuni indicatori parlano di un incremento del 40% rispetto agli altri anni. Da noi



SILVIA CARONI

Una passeggiata nel Parco Begni di Pennabilli organizzata dal Parco Interregionale del Sasso Simone e Simoncello.

il dato più eclatante sono stati gli incassi realizzati nel parcheggio a pagamento del Lago Santo Modenese, quest'anno letteralmente raddoppiati.

Agostini Anche nelle Foreste Casentinesi c'è stato un incremento importante di visitatori, soprattutto legati al cosiddetto turismo di prossimità: numerosi sono venuti dalle città vicine e spesso erano persone, soprattutto giovani, che conoscevano poco o nulla dell'area protetta. C'è stato sicuramente un effetto moltiplicatore generato dai *social*, esploso proprio in relazione alla forte presenza di turismo giovanile.

Pagliarusco Tra la fine dell'inverno e l'inizio dell'estate 2020, anche il Delta del Po, come gran parte del Nord Italia, è stato toccato dalla diffusione della pandemia. Il parco ha subito cercato di adeguarsi alle misure di contenimento della diffusione del virus, provando allo stesso tempo ad assolvere, per quanto possibile, alle sue funzioni. Lo *smart working* e l'alternanza in ufficio da parte dei dipendenti hanno consentito il protrarsi delle attività amministrative e gestionali dell'Ente di gestione e lo sviluppo delle sue progettualità; ci siamo limitati a modificare o rimandare alcune attività, in particolare quelle che prevedevano incontri, riunioni, seminari.

Anelli Da noi musei e centri visita hanno riaperto solo a settembre. Le iniziative sono state sospese nel periodo del *lockdown* per riprendere a giugno secondo le normative nazionali e regionali. Per quanto riguarda il personale, l'Ente di gestione ha adottato una strategia mista: il personale tecnico e amministrativo ha lavorato da casa, l'URP ha continuato a rispondere alle telefonate (pur non ricevendo pubblico), mentre i guardiaparco sono rimasti in servizio sia sul territorio che in ufficio.

Moretti Nel Parco Nazionale dell'Appennino Tosco Emiliano il personale ha lavorato in parte in modalità agile da marzo a giugno (da luglio in poi siamo rientrati tutti in presenza), mentre alcuni di noi hanno continuato a frequentare gli uffici anche *durante il lockdown*. Abbiamo comunque mantenuto uno stretto contatto con il territorio, anche perché siamo più o meno tutti residenti nei comuni del parco e abbiamo continuato a effettuare sopralluoghi e a svolgere le attività sul campo con modalità che hanno permesso di rispettare le norme di distanziamento. Abbiamo anche continuato a lavorare sui progetti in corso e ne abbiamo candidati altri a finanziamento. Per il momento stiamo continuando a frequentare gli uffici, rispettando il distanziamento, ma il personale del parco

è composto da poche unità dislocate su diverse sedi ed è difficile che si creino situazioni di compresenza che non consentano di lavorare in sicurezza.

Bianco Anche da noi il personale ha lavorato solo in parte in *smart working*, continuando le attività di ricerca e monitoraggio annuali, i centri visita e gli uffici turistici sono stati regolarmente aperti, gli eventi sono stati in parte effettuati. Con più esperienza e adottando le opportune misure di prevenzione, in questi mesi siamo anche riusciti a realizzare il nostro consueto programma di eventi autunnali "autunno slow". Per il resto notiamo un maggiore frequentazione da parte di piccoli gruppi, spesso famigliari, e sono in aumento le attività sportive

Un gruppo di giovani escursionisti affacciati sul lago di Ridracoli, nell'alta valle del Bidente, all'interno del Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna.



MARIA VITTORIA BIONDI



ARCHIVIO ENTE DI GESTIONE EMILIA CENTRALE

Un'escursione dedicata all'osservazione dei funghi, durante la scorsa estate, nel Parco del Frignano.

(soprattutto mountain bike ed e-bike). Da parte nostra cerchiamo di mantenere aperte le strutture e di proseguire, magari con modalità un po' diverse, le attività che abitualmente proponiamo. Ci stiamo anche organizzando per essere efficienti nelle attività in remoto.

Chiara Viappiani Da noi gli eventi sono stati in buona parte annullati e le escursioni organizzate (da guide, associazioni come il CAI, ecc) si sono svolte per gruppi più piccoli e in osservanza delle normative; certamente sono state un po' meno rispetto all'anno precedente. L'impressione è la gente si sia maggiormente mossa da sola, soprattutto dal Parmense e dal Reggiano. So che vari rifugi, come la Segheria Abetina Reale, hanno lavorato abbastanza, ma altri sicuramente meno dello scorso anno.

Gobbi La politica promozionale del parco si era già da tempo concentrata sulla valorizzazione del turismo escursionistico, dal trekking alle mountain bike fino all'equitazione e alle esperienze di scoperta della fauna. Da maggio, sommando chi frequentava prati, boschi e sentieri del parco per scelte maturate in precedenza e chi, diciamo così, per cause di forza maggiore, abbiamo registrato una vera e propria ondata di presenze che ha coinvolto anche il tessuto socio-economico dei nostri piccoli comuni (strutture ricettive, case in affitto, seconde case anche non più utilizzate da tempo). È stata una riscoperta del territorio che, nonostante l'assenza degli ospiti stranieri abituati a godere della natura sin dalla primavera, e quella, molto importante, del turismo scolastico, che è solito usufruire dell'offerta storica e culturale del Montefeltro, ha visto numerose presenze provenire da aree urbane di prossimità marchigiane ed emiliano-romagnole. Questa riscoperta ha coinciso, per la popolazione locale, con una nuova presa di coscienza del valore prezioso della vita in campagna, del "sentiero dietro casa", della disponibilità di prodotti locali di antica tradizione, tutti elementi che rendono il vivere quotidiano di chi abita nel parco più equilibrato e sano e meno segnato dagli stringenti vincoli dettati dalle norme di prevenzione del contagio rispetto alle situazioni che si riscontrano nelle aree più intensamente abitate.

Sardella Al termine del *lockdown* c'è stata un'immediata ripresa nell'utilizzo dei percorsi della riserva da parte degli escursionisti (con le fototrappole abbiamo certificato un incremento del 358% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente!). Dopo la riapertura del centro visite abbiamo anche potuto constatare che molti non avevano mai visitato aree protette in precedenza e, a

volte, non erano nemmeno mai stati nella nostra porzione di Appennino. Diversi di loro non erano turisti veri e propri, ma persone in *smart working*, che avevano preso in affitto abitazioni dotate di connessione veloce per lavorare in condizioni climatiche più piacevoli che in città. Molti si sono detti sorpresi dalla bellezza dei luoghi e intenzionati a tornare come turisti nei prossimi anni.

Anelli In tutto il Piacentino e il Parmense, in particolare sull'Appennino, è aumentata notevolmente la frequentazione. C'è stato un boom di richieste negli affitti delle case per i mesi estivi; già ad aprile in collina e montagna le case erano introvabili.

Un'escursione nel paesaggio collinare della Riserva Naturale di Onfermo al momento della fioritura delle ginestre.



ARCHIVIO ENTE DI GESTIONE ROMAGNA



ARCHIVIO SASSO SIMONE

Una vivida immagine autunnale del paesaggio collinare del Parco Interregionale del Sasso Simone e Simoncello.

Rossetti Anche noi in Romagna ci siamo immediatamente adoperati per riavviare in sicurezza, anche se con qualche difficoltà e immancabili polemiche, i servizi, le strutture e le attività in natura. Pronti a rispolverare la nostra visione di una convergenza tra conservazione e opportunità di sviluppo. Siamo stati ottimisti (lo siamo per natura) nel dare fiducia alle persone, convinti (ma non sino in fondo) che la lezione impartita potesse favorire la crescita di nuove radici. Rimane il rimorso di non aver potuto investire di più nell'educazione rispetto al momento storico che stiamo vivendo, raccontando al pubblico (ora più disponibile) della crisi ambientale, della salute umana messa a rischio dai nostri stessi comportamenti, dei mille fili che ci legano a una natura che consideriamo separata e lontana dalla nostra società tecnologica.

Bianco Per noi che lavoriamo nei parchi è stato chiaro da subito che saremmo in qualche modo stati coinvolti dalla pandemia. Dapprima per l'inevitabile blocco delle attività (scuole a distanza, visite guidate sospese, agriturismi e fattorie didattiche chiuse); poi, appena è stato possibile, con un'impennata della fruizione, un'impressionante e diffusa presenza di famiglie e gruppi, una miriade di iniziative di vario genere all'aria aperta (concerti, letture, attività sportive, ecc.). Come tanti altri ambiti, le aree protette hanno registrato (ma forse sarebbe meglio dire hanno subito) un "effetto Covid-19", che ha comportato vari problemi pratici (limitazioni degli accessi, sanificazione, difficoltà nei servizi che solitamente garantiamo in aree attrezzate e strutture). L'aspetto certamente più interessante, però, è stato avvertire, forte e chiaro, un crescente interesse verso i parchi naturali e, in generale, le aree verdi e i luoghi fuori città, percepiti come spazi piacevoli e sicuri in cui attenuare la sensazione di oppressione e "confinamento obbligato" della fase precedente. Parlando con tanti nuovi fruitori si è avvertita una curiosità sincera verso questi istituti a presidio della



GUIDO SARDELLA



GUIDO SARDELLA

Due momenti delle attività svolte nella parmense Riserva Naturale Ghirardi.

biodiversità e dei paesaggi. È in questa sorpresa che credo stia il punto più stimolante! Pur con modalità diverse a seconda dei contesti, questa scoperta dei parchi come splendidi *backyard* per i tanti cittadini che, causa Covid-19, hanno preso contatto con noi potrebbe rappresentare la buona notizia. Ovviamente solo se saremo capaci di trasformare e consolidare il rapporto tra cittadini e aree naturalistiche in una modalità di fruizione equilibrata, adeguata al compito che spetta ai parchi in una società postmoderna che deve saper affrontare, con coraggio e serietà, crisi, come quella climatica, anche peggiori della pandemia.

Ronchetti Dal 20 giugno le iniziative pubbliche sono riprese, a numero

chiuso e con prenotazione obbligatoria e accompagnatore; tra queste la salita a pagamento al Sasso della Croce, spettacolare ascesa al punto più panoramico e suggestivo dei Sassi di Roccamalatina. La gran parte delle iniziative programmate a inizio stagione si sono svolte. A fine giugno abbiamo riaperto i nostri centri visita e punti informativi (fino ai primi di settembre), mettendo a disposizione degli utenti i dispositivi sanitari previsti dalle norme. La fruizione è stata regolamentata da un apposito decalogo che definiva comportamenti, distanze e dispositivi individuali obbligatori. Il personale dell'Ente di gestione ha sempre lavorato, garantendo la presenza in tutte le sedi operative e il collegamento con il territorio (in particolare guardiaparco e accompagnatori); per altre funzioni è stato favorito lo *smart working* (tutt'ora in vigore).

Pagliarusco Le escursioni sul territorio organizzate dal parco sono state ovviamente sospese durante il *lockdown* e in seguito via via riattivate, all'inizio seguendo protocolli sperimentali e poi quelli dettati dalla Regione. Ma l'attenzione del parco è andata in primo luogo alle scuole, che per la didattica a distanza necessitavano di contenuti e supporti: nel mese di aprile abbiamo proposto un ciclo di quattro webinar sulle buone pratiche di sostenibilità nella vita di tutti i giorni che sono risultati molto seguiti da studenti e cittadini. Il tema della didattica a distanza è tornato all'inizio dell'anno scolastico in corso, attraverso un seminario formativo (anch'esso a distanza) rivolto ai docenti del territorio, in cui tutti i soggetti attivi nell'educazione ambientale hanno presentato ai docenti le opportunità e i supporti messi a disposizione per approfondire, mediante la didattica a distanza, i valori ambientali, storici e culturali del Delta del Po e i progetti connessi allo sviluppo sostenibile. Il parco sta inoltre realizzando sei video-lezioni (tre per le primarie e tre per le secondarie) a supporto dei docenti per illustrare agli studenti la biodiversità del Delta del Po e i progetti in corso per tutelarla.

Ronchetti Anche da noi i rapporti con le scuole non si sono mai interrotti, con il CEAS Parchi Emilia Centrale impegnato, se non nelle iniziative annuali che praticamente non si sono svolte, in attività di programmazione e assistenza. Per il nuovo anno scolastico è in preparazione il catalogo delle proposte didattiche. Per il resto, al momento, nella stagione autunno-inverno non sono state programmate iniziative. Più in generale, tutto l'ambito "programmazione" è gravato da un grosso punto interrogativo, legato agli sviluppi della pandemia e

dei provvedimenti collegati all'emergenza.

Bianco Da noi il rapporto con le scuole si è purtroppo pressoché fermato. Stiamo ripartendo con proposte alternative, ma ancora non siamo riusciti a farle decollare. La scuola attraversa una fase delicata e di grande disorientamento.

Anelli Le attività con le scuole sono rimaste sempre attive pur con modalità diverse: alcune scuole hanno chiesto di concludere il percorso iniziato con lezioni online delle nostre guide/esperti, altre hanno rimandato o annullato le attività. Inoltre nel periodo del *lockdown* abbiamo coinvolto i nostri educatori nella creazione di kit didattici (video, schede, attività interattive online) che abbiamo proposto nell'anno scolastico appena iniziato (<http://www.parchidelducato.it/pagina.php?id=200>). Ora stiamo proponendo alle scuole attività nei giardini scolastici e nelle aree verdi in prossimità delle loro strutture. Per ora lavoriamo con alcune scuole dell'infanzia, mentre gli insegnanti degli altri ordini scolastici stanno prenotando i nostri kit.

Sardella Il *lockdown* ha ovviamente fatto saltare le prenotazioni di scuole a maggio e giugno; a settembre i contatti sono ripresi ma i nuovi provvedimenti ministeriali hanno bloccato tutto sul nascere. Stiamo meditando di proporre un calendario di sole escursioni, rimandando per quest'anno i laboratori per bambini e adulti e gli *open day* dedicati a biodiversità e piccola agricoltura che da anni caratterizzano la nostra offerta, pronti ad arricchire il calendario se il decorso della pandemia dovesse consentirlo.

Pagliarusco Per quanto riguarda le attività di consultazione/partecipazione/sensibilizzazione, spesso previste dai vari progetti europei di cui il parco è partner, sin dall'estate abbiamo provveduto a pianificarle sempre nella doppia opzione, "dal vivo" e "a distanza", in modo da poterci adeguare alle necessità del momento. È il caso, per esempio, del processo partecipativo sviluppato nell'ambito del progetto Interreg *Change We Care*, che ha visto un incontro dal vivo a Goro a fine settembre, ma di cui stiamo organizzando il secondo a distanza per fine novembre. Ci stiamo anche organizzando per potenziare la comunicazione web. Non intendiamo limitarci a informare, ma vogliamo stimolare la conoscenza e l'approfondimento dei valori ambientali e culturali del Delta del Po. È imminente il lancio di un web quiz che, usando la tecnica della *gamification*, stimolerà giovani e meno giovani a conoscere i "cento perché" alla base del riconoscimento MAB Unesco al Delta del Po.

Sardella È presto per dire se quanto stiamo vivendo in questi mesi è una parentesi che poi si chiuderà o se lascerà nuovi comportamenti: penso che molti si sono avvicinati alla natura per reazione all'essere stati tappati in casa per più di due mesi e anche perché non c'erano molte alternative, ma hanno comunque scoperto che in natura si sta bene e magari continueranno regolarmente a fare vita *outdoor* nel tempo libero. A questo proposito, penso che chi si occupa di conservazione e pianificazione territoriale dovrebbe comprendere che la richiesta di natura da parte di chi vive in città sarà sempre più elevata e i parchi esistenti non saranno in grado di soddisfarla, sia perché sono pochi e di ampiezza limitata, sia perché per le loro peculiarità naturalistiche non possono sopportare pressioni troppo elevate. Mi viene in mente che nei paesi anglosassoni esiste l'esperienza dei *country park* (nel Regno Unito) e degli *state-park* (negli USA), aree naturali piacevoli, dal paesaggio meritevole di conservazione, ma in cui la biodiversità non soffre troppo per un'elevata presenza umana e gli abitanti delle città hanno la possibilità di campeggiare, cavalcare, andare in mountain bike e canoa, pescare, raccogliere cibo selvatico, senza impattare su habitat e specie che necessitano di tranquillità. Potrebbero essere esperienze da sperimentare anche da noi. Allo stesso tempo credo che sarebbe necessario re-attivare sempre più aree per gli stessi scopi anche a ridosso delle aree urbane...

Sotto, una classe in visita nella Riserva Naturale Bosco di Scardavilla e, in basso, escursionisti alle cascate del Dardagna, nel Parco Regionale Corno alle Scale.



ARCHIVIO ENTE DI GESTIONE ROMAGNA



EMANUELA CARUSO



Il quadrifoglio acquatico e le altre

Il monitoraggio della flora spontanea di interesse dell'Unione Europea in Emilia-Romagna

di **Graziano Rossi** (*),
Anna Corli (*), **Matteo Gualmini**,
Michele Adorni e
Simone Orsenigo (*)

(*) *Università degli Studi di Pavia,
Dipartimento di Scienze della Terra
e dell'Ambiente*

Nella pagina a fianco, fiore di ibisco dei litorali e, sotto, fiori di primula appenninica.



SIMONE ORSENIKO

Dopo quasi due anni di indagini, si è concluso il monitoraggio delle 19 entità vegetali che in Emilia-Romagna risultano tutelate dalla Direttiva "Habitat" (92/43/CEE), il principale strumento europeo per la conservazione degli habitat naturali e semi-naturali e della flora e della fauna selvatiche. L'elenco include, tra le piante vascolari con fiori, sia piante rare a rischio di estinzione, sia alcune relativamente più comuni, specialmente alle nostre latitudini. Tra queste ultime, ad esempio, compaiono il pungitopo (*Ruscus aculeatus*), presente in leccete e boschi caducifogli termofili e il bucaneve (*Galanthus nivalis*) che vegeta nei boschi di latifoglie, cespuglieti o prati in condizioni ombreggiate. La genziana maggiore (*Gentiana lutea*), comune sulle Alpi, è in Appennino decisamente rara e legata a praterie aperte e quote elevate. Per queste specie, elencate nell'allegato V della Direttiva, la Regione Emilia-Romagna grazie alla L.R. n. 2/1977 ha da tempo previsto, come richiesto dalla stessa normativa europea, una specifica tutela, che all'interno della Rete Natura 2000 si è tradotta in specifiche misure di conservazione.

Del massimo interesse per rarità e vulnerabilità sono altre specie, anch'esse incluse negli strumenti normativi citati, la cui sopravvivenza è legata a precise azioni di conservazione sia *in situ* che *ex situ*. In pianura spiccano il quadrifoglio acquatico (*Marsilea quadrifolia*), tipico di ambienti umidi d'acqua dolce anche artificiali, come i canali di irrigazione, e l'ibisco dei litorali (*Kosteletzkya pentacarpos*), che vive in ambienti umidi salmastri e oggi è presente soltanto in provincia di Ferrara, nell'area del Delta del Po. Nella montagna si può segnalare la primula appenninica (*Primula apennina*), una specie a fiori rosa intenso, endemica dell'Appennino settentrionale. Altre specie, forse meno note e

appariscenti, compaiono nella tabella che riunisce tutte le entità di interesse europeo, comprendente anche alcune crittogame, cioè piante che non presentano fiori, come muschi e sfagni (Briofite), e un lichene (la cui distribuzione sul territorio regionale è stata definita grazie anche al contributo dei colleghi dell'Università di Bologna Juri Nascimbene e Gabriele Gheza). Per migliorare le conoscenze sulla flora regionale di interesse europeo è stato, per la prima volta, anche realizzato un elenco delle specie e delle località di crescita di entità protette a livello di genere (ad esempio per *Sphagnum*, *Lycopodium*, ecc.). Per tutti questi



SIMONE ORSENGO



THOMAS ABELI

In alto, monitoraggio di una stazione di primula appenninica sul Monte Prado, nel Parco Nazionale dell'Appennino Tosco Emiliano, e, sopra, fioritura di ibisco dei litorali al Bosco della Mesola, nel Parco Regionale Delta del Po.

taxa, elencati negli Allegati II e IV della Direttiva, è richiesta la designazione di zone speciali di conservazione e una protezione rigorosa.

Dell'avvio del progetto si era data notizia nello scorso numero di *Storie Naturali* (n. 11/2019). A fine progetto i dati raccolti sono stati inseriti in un apposito database messo a disposizione della Regione Emilia-Romagna, che contiene le segnalazioni storiche e attuali delle specie, la località di crescita, la superficie, il numero di individui e la fonte del dato (bibliografica o da osservazione diretta). Quest'ultima è stata effettuata sul campo, per quanto con limitazioni dovute alle condizioni climatiche avverse della stagione vegetativa 2019 e alle restrizioni imposte dall'emergenza pandemica nell'anno in corso). Al fine di valutare l'andamento a lungo termine di alcune popolazioni, inoltre, sono stati impiantati *plot* permanenti per cinque specie (*Arnica montana*, *Asplenium adnigrinum*, *Gladiolus palustris*, *Himantoglossum adriaticum* e *Primula appennina*). Il database prodotto rappresenta il punto di partenza per i prossimi monitoraggi, che potranno essere svolti non più ogni sei anni, come previsto dall'art. 17 della Direttiva, ma con cadenza annuale o biennale, al fine di evidenziare la reale tendenza delle popolazioni e quindi mettere in atto tempestive azioni di gestione e conservazione degli habitat finalizzate a favorire le specie. Per migliorare le conoscenze e mantenerle nel tempo, si potrebbero infatti coinvolgere in attività di monitoraggio altri soggetti, esterni ai centri di ricerca universitari, come botanici locali, guardie ecologiche e addetti al controllo, in primo luogo i Carabinieri Forestali, che da tempo partecipano ai censimenti faunistici: modalità che sono già state sperimentate con successo dall'Università di Pavia in aree protette vaste come il Parco Nazionale della Val Grande o il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi. Almeno nei casi riguardanti le specie più diffuse, come bucaneve o pungitopo, si potrebbero anche coinvolgere i cittadini



MICHELE ADORNI

Sopra e in basso, due immagini di quadrifoglio acquatico scattate nei pressi di Mezzani, nel Parmense.

in progetti *Citizen Science*, così come studenti in scienze naturali, biologiche o ambientali in fase di tirocinio o tesi di laurea.

La verifica sul campo ha evidenziato alcune criticità, tra cui le modalità di studio di muschi e licheni che richiedono l'apporto di specialisti, oltre a croniche difficoltà legate al territorio. Alcune popolazioni, come la più ricca in regione dell'orchidea *Himantoglossum adriaticum* nel Parmense, si trovano al di fuori del perimetro dei SIC (ora ZSC) e quindi non incluse in aree tutelate sulla base della Direttiva. Emerge, infine, una grande necessità di sviluppo dei piani di gestione legati ai singoli siti, che sovrintendano a un approccio gestionale il più corretto possibile. Come già avvenuto in altre regioni, sarebbe auspicabile la stesura di adeguati piani d'azione.

Tra le specie monitorate, per concludere, una delle più interessanti è senz'altro la felce acquatica *Marsilea quadrifolia*. Appartenente alla famiglia delle Marsileaceae, è comunemente conosciuta come quadrifoglio acquatico, dato che dai lunghi e sottili rizomi striscianti sommersi si sviluppano due file di peduncoli eretti con all'apice "foglie" quadripartite. Questa idropteridofita, è provvista di "sporocarpi", piccoli corpi sferici che racchiudono le spore, attraverso le quali la pianta si moltiplica. Predilige acque ferme o a lento movimento, canali, risaie, zone temporaneamente inondate o ad alto tasso di umidità. A distribuzione eurasiatica, *Marsilea quadrifolia* era abbondantemente diffusa nell'Europa centro-meridionale così come su tutto il territorio nazionale, tanto da essere considerata addirittura infestante; attualmente, invece, è in fortissima regressione a seguito della distruzione o alterazione degli habitat in cui vive (risaie, fossi e canali a lento corso), in particolare per l'uso dei diserbanti in agricoltura. In Emilia-Romagna la specie ha manifestato un rapidissimo declino dal 2000 ad oggi, tanto da farne registrare la quasi totale scomparsa. Attualmente l'unica stazione accertata e confermata è il risultato di una reintroduzione effettuata nell'ambito del progetto LIFE07 NAT/IT/000499 "Pianura parmense" all'interno del ZSC-ZPS IT 4020025 Parma Morta (Comune di Sorbolo Mezzani), intervento a suo tempo curato dall'Università di Pavia. La sua presenza è stata confermata anche nel 2020 da Michele Adorni.

Segnalazioni storiche, non più confermate, erano note in provincia di Modena fino al 2002, nel territorio di Mirandola, in canali di bonifica e fossati (segnalata da Fausto Bonafede di Bologna, ricercata e non ritrovata nel 2020 da Matteo

Gualmini). Segnalazioni bibliografiche e di erbario di fine Ottocento documentavano la specie presso Novi di Modena, mentre le stazioni di Nonantola, prati di Cortile e Carpi non sono più state confermate dal 1943. In provincia di Reggio Emilia gli ultimi ritrovamenti della specie presso i Laghi Vallone di Fabbrico risalgono al 1988, così come quelli presso le Valli di Novellara e di Rolo, Reggiolo, Guastalla, Villa Seta e Santa Vittoria (1943). In provincia di Parma la specie era presente fino al 2015 presso San Nazzaro di Sissa (Dugara dei Prati di Sopra), mentre le stazioni spontanee di Mezzani, lungo il cavo Parmetta, poco distante dalla Parma Morta, non vengono confermate dal 2004. In provincia



MICHELE ADORNI



MATTEO GUALMINI

di Piacenza, la specie è stata segnalata negli anni '90 presso Isola de Pinedo (Caorso). In provincia di Ferrara le stazioni presso le Casse di Campotto e Valle Santa, nel Comune di Argenta, non vengono confermate dal 1983; la stazione presso il Cavo Aldrovandi al Gallo di Poggio Renatico non viene confermata dal 1943. Vari tentativi di reintroduzione in provincia di Ravenna (Progetto Rivivrò), compiuti circa dieci anni fa, sono invece tutti falliti. Questo anche a riprova della necessità non solo di effettuare reintroduzioni, ma anche di seguire questi interventi con attenzione e nel tempo.



ARCHIVIO ORTO BOTANICO DI PAVIA

In alto, uno dei canali nei pressi di Mirandola, nel Modenese, dove il quadrifoglio acquatico era segnalato sino a vent'anni fa e ora non è più stato ritrovato e, sopra, inquadratura ravvicinata delle foglie.

Nome di direttiva (92/43/CEE)	Allegati	Endemismo
LICHENI		
<i>Cladonia</i> L. subgenus <i>Cladina</i> (Nyl.) Vain.	V	
BRIOFITTE		
<i>Buxbaumia viridis</i> (Moug. ex Lam. & DC.) Brid. ex Moug. & Nestl.	II	
<i>Hamatocaulis vernicosus</i> (Mitt.) Warnst.	II	
<i>Leucobryum glaucum</i> (Hedw.) Ångstr.	V	
<i>Sphagnum</i> L. spp.	V	
PIANTE VASCOLARI		
<i>Arnica montana</i> L.	V	
<i>Asplenium adulterinum</i> Milde subsp. <i>adulterinum</i>	II-IV	
<i>Crocus etruscus</i> Parl.	IV	X
<i>Galanthus nivalis</i> L.	V	
<i>Gentiana lutea</i> L.	V	
<i>Gladiolus palustris</i> Gaud.	II-IV	
<i>Himantoglossum adriaticum</i> H. Baumann	II-IV	
<i>Kosteletzkya pentacarpos</i> (L.) Ledeb.	II-IV	
<i>Lycopodium</i> L. spp.	V	
<i>Marsilea quadrifolia</i> L.	II	
<i>Primula apennina</i> Widmer	II-IV	X
<i>Ruscus aculeatus</i> L.	V	
<i>Salicornia veneta</i> Pignatti & Lausi	II-IV	
<i>Serratula lycopifolia</i> (Vill.) A. Kern	II-IV	

I taxa vegetali della Direttiva "Habitat" noti e monitorati in Emilia-Romagna.

In difesa del fratino

Le azioni per favorire la riproduzione della specie nella costiera adriatica

di **Paolo Bubani**, Servizio Aree protette, Foreste e Sviluppo della Montagna, e **Roberto Tinarelli**, AsOER - Associazione Ornitologi dell'Emilia-Romagna ODV dell'Ambiente, Università degli Studi di Pavia

In tempi di coronavirus, durante il *lockdown* imposto nei primi mesi primaverili, le spiagge della riviera adriatica sono state desolatamente deserte e la natura le ha riconquistate, creando una situazione più favorevole per la riproduzione dell'avifauna, anche per la temporanea diminuzione di alcuni pericoli legati alla presenza antropica. Ne ha approfittato anche il piccolo fratino (*Charadrius alexandrinus*), un uccello trampoliere cosmopolita che da anni aveva già scelto alcune zone del litorale per nidificare, sfruttando la maggiore disponibilità di habitat idonei alla riproduzione e le limitazioni poste agli spostamenti e alle attività antropiche che ne hanno agevolato la nidificazione anche in tratti di spiaggia poco o per nulla utilizzati in anni precedenti.

La specie è considerata in via d'estinzione (sono poco meno di 700 le coppie di questi uccelli censite in Italia nel 2018), è protetta dalla Direttiva comunitaria 2009/147 (ex 79/409) "Uccelli" e riportata nell'Allegato I come specie di interesse comunitario. La sua presenza nel periodo riproduttivo è considerata un indice di buono stato di salute dell'ecosistema costiero, tanto che è *utilizzata anche come parametro per la concessione delle "bandiere blu"*. Il fratino predilige, infatti, le spiagge naturali, quelle poche rimaste dove ancora resistono le dune e dove la cementificazione non ha completamente cancellato l'originario ecosistema costiero.

In Emilia-Romagna ne restano ormai solo una quarantina di coppie, in base ai monitoraggi curati dai volontari di AsOER - Associazione Ornitologi dell'E-



ROBERTA CORSI



ROBERTA CORSI



Quattro immagini dell'allevamento dei piccoli di fratino.

Nella pagina precedente, una tenera immagine di fratino con il piccolo nella ghiaia del litorale.

milia-Romagna dal 2008, in collaborazione con ISPRA, Carabinieri forestali, Polizie provinciali, Guardia costiera, Servizi regionali Caccia e pesca e Agenzia per la sicurezza territoriale e la protezione civile.

La specie depone da una a tre uova direttamente in piccoli avvallamenti della sabbia tra metà marzo e fine luglio, con un picco tra l'ultima decade di aprile e fine maggio; in caso di insuccesso, come spesso accade, tenta una seconda nidificazione che può protrarsi sino a inizio agosto. Il periodo di incubazione delle uova è di 24-27 giorni. I piccoli, già a 24-36 ore dalla nascita seguono i genitori alla ricerca di cibo e sono in grado di volare a 28 giorni di età.

Particolarmente originale è il momento della scelta del nido, con il maschio che scava diverse buchette sulla sabbia fino a quando la femmina non sceglie la più adatta per deporvi le uova. Il nido viene mimetizzato con materiale raccolto in loco, come conchiglie e legnetti. L'unione di coppia è basilare durante tutto il periodo di cova: maschio e femmina, infatti, si avvicendano nella cura delle uova. Dopo la schiusa i pulli seguono i genitori per circa un mese prima di diventare completamente autonomi. Questa abitudine «nidifuga» dei piccoli li rende attaccabili, tanto che, in caso di pericolo, la specie ha elaborato una strategia difensiva peculiare e davvero commovente: i genitori cercano di rendersi maggiormente visibili con piccoli saltelli e strisciando l'ala al suolo come se fossero feriti, cercando in questo modo di attirare i potenziali aggressori su di sé e non sui piccoli.

La tendenza a costruire il nido sulla spiaggia tra marzo e luglio, tuttavia, rende la specie particolarmente vulnerabile: le cause del calo numerico sono la continua perdita di habitat (urbanizzazione, erosione della costa), il disturbo



ROBERTA CORSI

Un pullo di fratino sulla sabbia di una spiaggia.

antropico (turismo, cani senza guinzaglio sulle spiagge, pulizia meccanica della spiaggia, raccolta di molluschi, pesca sportiva), nonché l'incremento della predazione di nidi e pulcini da parte di ratti, gatti, volpi, cani, gabbiani reali, gazze, cornacchie.

Già dalla scorsa primavera, in piena emergenza Covid-19, diverse associazioni sono scese in campo per chiedere il monitoraggio e la salvaguardia dei nidi in vista della riapertura delle spiagge e delle conseguenti attività di livellamento e pulizia delle stesse da parte dei concessionari. Diversi comuni si sono attivati con ordinanze per sensibilizzare anche gli operatori balneari al rispetto delle aree di nidificazione individuate e opportunamente segnalate. In seguito alle attività di monitoraggio eseguite da volontari di AsOER, Carabinieri Forestali, Polizie Provinciali, Servizi regionali territoriali Caccia e pesca e da guardie volontarie di associazioni ambientaliste e venatorie, è stato possibile rilevare la presenza di fratini nidificanti in aree non utilizzate negli anni precedenti nelle spiagge dei comuni di Ravenna, Cervia, Rimini, Comacchio e Riccione. I monitoraggi si sono potuti svolgere nonostante il *lockdown* in atto, che impediva l'accesso alle spiagge, con autorizzazioni ad hoc, emanate in seguito alla nota di ISPRA che rimarcava l'urgenza di svolgere il monitoraggio delle spiagge prima dell'inizio delle operazioni di livellamento e pulizia delle stesse in modo da segnalare e proteggere i nidi. I tratti di litorale dove il monitoraggio ha riscontrato la presenza di coppie nidificanti nel 2020 sono stati quelli dei comuni di Rimini, Riccione, Cervia, Ravenna e Comacchio. In qualche caso, purtroppo, sono stati segnalati atti di vandalismo, con rottura delle uova e schiacciamento dei pulcini.

In particolare AsOER ha svolto il monitoraggio durante il *lockdown* e subito dopo, evidenziando le differenze di insediamento e successo riproduttivo rispetto ai dati disponibili dal 2008: nel 2020, suddividendo la costa in spiagge con bagni, spiagge libere e spiagge in riserve demaniali naturali, è risultato che circa i due terzi delle nidificazioni sono state rilevate nelle prime due categorie di spiagge; le spiagge libere sono quelle in cui è stato rilevato il maggiore successo riproduttivo. Per la prima volta, inoltre, si sono impegnate attivamente anche sul campo associazioni ambientaliste come Legambiente, Italia Nostra e WWF, coinvolgendo numerosi volontari che dovrebbero essere disponibili anche il prossimo anno secondo il protocollo di monitoraggio e protezione dei nidi elaborato da ISPRA.

Di notevole rilevanza si è rivelata, in particolare, la situazione nella provincia di Rimini, dove sono state individuate e monitorate ben 9 coppie (un numero record, mai rilevato in precedenza) che, considerando anche le covate di rimpiazzo causate dalla distruzione di due nidi, hanno effettuato complessivamente 11 nidificazioni e deposto 33 uova dalle quali, grazie alle attività di protezione messe in atto, sono nati 22 pulcini, di cui 5 sono arrivati all'involo. Altrettanto nuova e meritevole di segnalazione è stata la stretta collaborazione tra Assessorato all'Ambiente del Comune di Rimini, Provincia di Rimini, Comando del Gruppo Provinciale dei Carabinieri Forestali, Capitaneria di Porto, volontari e operatori balneari per garantire che le coppie di fratini fossero protette e tutelate attraverso l'installazione di opportuna cartellonistica informativa, divieti di accesso ai cani, copertura dei nidi con rete metallica elettrosaldata contro i predatori, delimitazione delle aree di nidificazione con recinti temporanei per evitare il calpestio accidentale da parte dei turisti, sensibilizzazione degli

COSA FARE PER LA TUTELA DEL FRATINO IN EMILIA-ROMAGNA



ARCHIVIO REPARTO CARABINIERI BIODIVERSITÀ DI PUNTA MARINA



ARCHIVIO REPARTO CARABINIERI BIODIVERSITÀ DI PUNTA MARINA

Nei litorali occorre:

- garantire la presenza di tratti di spiagge e dune non soggetti alla rimozione di legni e detriti e alla frequentazione antropica durante il periodo riproduttivo (marzo-luglio);
- controllare i fattori di disturbo antropico durante il periodo di insediamento delle coppie e per tutta la fase della riproduzione;
- vietare la circolazione con mezzi motorizzati lungo le spiagge;
- vietare la presenza di cani senza guinzaglio;

- sensibilizzare gestori degli stabilimenti balneari, bagnanti e turisti sulla protezione della specie;
- concordare con i soggetti interessati, soprattutto amministrazioni comunali e gestori delle concessioni balneari, la salvaguardia delle aree di nidificazione più importanti durante la stagione riproduttiva;
- installare gabbie/recinzioni e cartelli informativi per evitare il calpestio che, a causa dell'elevato mimetismo dei nidi, può avvenire

anche inavvertitamente.

Nelle zone umide costiere occorre:

- realizzare e ripristinare isole e dossi con condizioni idonee per la riproduzione della specie in saline, lagune e valli salmastre;
- adottare una gestione dei livelli dell'acqua favorevole per il successo riproduttivo;
- limitare la presenza del gabbiano reale e prevenirne, in particolare, l'insediamento nelle aree più vocate per la riproduzione del fratino.



ROBERTA CORSI

Una femmina di fratino e il suo piccolo seminascosti tra l'erba di una spiaggia.

operatori balneari in modo da concordare aree e tempi per la pulizia delle spiagge. Significative dell'impegno profuso sono le parole del comandante dei Carabinieri forestali di Rimini, Aldo Terzi: "Per proteggere i nidi di coppie che stanno ancora insediandosi o appena insediate, occorre monitorare la situazione e predisporre adeguati servizi di vigilanza. Uno dei maggiori pericoli per i piccoli fratini nati nelle spiagge sono i cani che, nonostante i divieti di accesso, vengono accompagnati sulle spiagge dai loro proprietari e, spesso, anche quando accedono nei pochi tratti autorizzati dove è possibile, lo fanno senza utilizzare il guinzaglio, contravvenendo alle norme di legge. Come Carabinieri forestali siamo particolarmente impegnati, oltre che nell'attività di controllo, anche in quella di sensibilizzazione nei confronti dei concessionari degli stabilimenti balneari che devono far convivere la propria attività con la presenza del fratino".

Anche nel Ferrarese, in particolare nel territorio comunale di Comacchio, ci sono state azioni a sostegno della richiesta di monitoraggio, prontamente accolta dai Carabinieri Forestali del Reparto Biodiversità, dalla Guardia Costiera di Porto Garibaldi e dalla Polizia Provinciale di Ferrara che, insieme ai volontari di AsOER, hanno provveduto a localizzare i nidi e a proteggerli con gabbie di rete, recinti e cartelli. Nelle Riserve naturali dello Stato della Sacca di Bellocchio, a sud di Lido di Spina, e della Duna costiera ravennate e foce torrente Bevano l'attività di monitoraggio e protezione dei nidi è stata, invece, svolta, come negli anni precedenti, dai Carabinieri Forestali del Reparto Biodiversità mediante recinti, sorveglianza, tabelle monitorie e copertura dei nidi con gabbie.

Sul fronte della sensibilizzazione e degli operatori balneari e dei bagnanti è, infine, da segnalare l'attività di informazione delle associazioni dei volontari che per oltre un mese hanno seguito il nido presso il bagno Tequila, di Marina di Ravenna, le cui uova erano state deposte in periodo di *lockdown*: lo stabilimento balneare ha atteso, per riaprire, la schiusa delle uova.



La carta regionale degli habitat

L'aggiornamento 2020 della distribuzione degli ambienti naturali in Emilia-Romagna

*di Stefano Bassi, Servizio Aree
Protette, Foreste e Sviluppo della
Montagna*

Dal 1979 l'Unione Europea emana Direttive, cui gli Stati Membri devono attenersi, in materia di conservazione dell'ambiente, che tutelano non solo le specie animali e vegetali rare e minacciate, ma anche gli ambienti naturali nei quali vivono: i cosiddetti habitat. A quasi 30 anni di distanza è ormai consolidata la rete europea dei siti che custodiscono gli ultimi habitat naturali, 158 nella sola Emilia-Romagna per proteggere i 73 tipi diversi d'interesse comunitario riconosciuti in regione, dalle dune litoranee alle foreste, dalle zone umide alle praterie d'alta quota, dalle rocce alle grotte. Di questi habitat è stata prodotta una cartografia, disponibile online e consultabile da tutti sullo sfondo delle mappe e delle foto aeree dell'intera regione, una cartografia interattiva navigabile nell'ambito della rete delle aree protette regionali.

La prima edizione della Carta degli Habitat risale al 2007 (su materiale di base 2003), con valore di riconoscimento, localizzazione e rappresentazione degli ecosistemi naturali di interesse europeo individuati per tutta la Rete Ecologica Natura 2000 dell'Emilia-Romagna, da subito proposta in rete. Ben presto emerse l'istanza di integrare il prodotto, collegandolo direttamente ai formulari dei siti, che dichiarano "ufficialmente" numero ed estensione degli habitat presenti, investigando meglio i siti "minori" carenti di dati e constatando i cambiamenti anche rapidi che la rete ecologica tende a manifestare. Non solo la naturale evoluzione degli ambienti, soggetta a eventi e mutamenti climatici, ma soprattutto le variazioni antropiche, per trasformazioni dirette o mancate manutenzioni, cambiano il panorama degli ecosistemi, stagione dopo stagione, in particolare negli ambienti più sensibili alle variazioni come quelli umidi, in pianura e in collina.

La seconda edizione 2014 (base aerea 2011) mostrò prevedibili riduzioni e perfezionò le appendici funzionali contestualmente pubblicate (la relazione metodologica e il "manuale" di riconoscimento regionale), rampe di lancio per una terza edizione 2021 che, utilizzando un telerilevamento su materiale 2018-2019 con osservazioni a terra 2019-2020, consentirà un accorciamento rispetto al passato del campo di indagine, nell'attesa di un prossimo, forse non lontano aggiornamento possibile in tempo reale.

L'analisi distributiva degli habitat e la loro rappresentazione cartografica, dunque, evidenziando estensioni e connessioni dei sistemi naturali, tendono a mettere in luce, purtroppo, le carenze e le condizioni di fragilità della rete ecologica regionale, direttamente collegate alla frammentazione e alla mancanza di vie di scambio. Queste carenze appaiono evidentissime in pianura (compreso il litorale) e preoccupanti anche nei settori collinari, nonostante la prossimità degli unici sistemi naturali sufficientemente accorpati, quelli montani, collegati alla dorsale appenninica.

Il sistema appare sempre più debole ed esposto proprio là dove urbanizzazione, agroindustria e reti tecnologiche di collegamento umano erodono gli spazi naturali e innalzano barriere e ostacoli insuperabili. Per lo più gli habitat appa-

Nella pagina a fianco, il Lago Baccio, a 1550 m di quota, nel modenese Parco del Frignano.



PAOLO RIGONI

Un'immagine della zona dei monti Rondinaio e Giovo, sempre nel Parco del Frignano, con gli habitat 4060, 6150 e 6230.

iono isolati, ridotti al limite dello spazio minimo vitale, come i ghiacci al polo che si riducono e quando si spaccano vengono irreversibilmente disgregati. Fiumi ridotti a scoli, acque con carica inquinante potenziata dalla siccità, suoli impermeabilizzati squarciano la rete ecologica ponendo interrogativi sulla dimensione minima ancora in grado di sostenere questi habitat naturali che, seppur teoricamente aperti al necessario ricambio ecologico, in questa regione di transito si ritrovano in realtà esposti al più efficiente opportunismo di una quantità crescente di specie esotiche invasive, seconda in Italia solo a quella che investe attualmente la Lombardia.

Ecco perché, in riduzione o meno, gli habitat naturali in Emilia-Romagna non possono più essere semplicemente “lasciati in pace”, ma devono essere attivamente tutelati attraverso una gestione mirata che ripristini efficacemente le connessioni della rete, riacquistando gli spazi vitali, depurando le acque a monte e rilasciandole limpide a valle, restituendo agli habitat quegli equilibri e quella resistenza alle avversità che sempre più spesso sembrano avere smarrito.

PER CONSULTARE LA CARTA E IL MANUALE DEGLI HABITAT

La Carta degli Habitat è visibile in <https://ambiente.regione.emilia-romagna.it/it/parchi-natura2000/consultazione/cartografia-interattiva>. Le mappe dei parchi e delle riserve, i confini e gli habitat della Rete Natura 2000 e le carte forestali sono visualizzabili anche con smartphone e tablet attraverso la app regionale Maps4You disponibile sia in ambiente Android (<https://play.google.com/store/apps/>

<https://play.google.com/store/apps/details?id=it.semenda.moka>), e scaricabile da Google Play Store), sia in versione iOS da Apple Store (<https://itunes.apple.com/it/app/maps4you/id858606210?mt=8>). Camminando nella natura di un sito di importanza comunitaria è così possibile verificare quali habitat si hanno di fronte. Esiste anche un manuale che illustra le caratteristiche di questi habitat: AA.VV., *Gli habitat di interesse comunitario*

segnalati in Emilia-Romagna, 2015; 292 pagine ricche di schemi e immagini consultabili e scaricabili liberamente per imparare a leggere gli ambienti naturali e a coglierne i valori di complessità e importanza per le piante e gli animali che li popolano, con i quali, con educazione e rispetto, possiamo venire in contatto.

GLI HABITAT DI PIANURA



MAURO PELLIZZARI



MAURO PELLIZZARI

L'orografia dell'Emilia-Romagna distingue chiaramente una vasta area pianiziale, che rappresenta il 42% circa della superficie regionale, dalla restante fascia appenninica, una distribuzione che si riflette abbastanza equamente anche nei siti della Rete Natura 2000, che per il 37% sono situati in pianura. Per quanto gli habitat non ricoprano completamente ogni sito della Rete Natura 2000, ben il 39% delle superfici ad habitat si trova in pianura. A un primo sguardo potrebbe sembrare una distribuzione equa e quasi ottimale per la pianura. Analizzando i dati più in dettaglio, tuttavia, si nota subito che quasi due terzi degli habitat di pianura sono legati ad ambienti costieri salmastri e dune litoranee, grazie alle grandi superfici lagunari costiere come le Valli di Comacchio e la Sacca di Goro, in cui un habitat prioritario (1150* Lagune costiere) occupa da solo il 18% delle superfici ad habitat nell'intera

regione. Entrambi i luoghi sono stati oggetto negli ultimi anni di importanti interventi, con risultati indubbiamente migliorativi per l'habitat, anche se il lavoro di aggiornamento della carta degli habitat, tuttora in corso, evidenzia ancora la carenza, e a volte anche la totale assenza, di fanerogame acquatiche, fino agli anni '80 ampiamente presenti in questi ambienti.

I rimanenti habitat nell'ambito della pianura, corrispondenti al 17% circa del totale, sono principalmente ambienti ad acque dolci: una realtà che aveva suggerito di inserire nei siti anche i tratti di fiumi e canali afferenti, per la presenza di estesi popolamenti di macrofite con foglie galleggianti, laminetti di ninfee e affini (*Nymphaea alba*, *Nuphar luteum*), che caratterizzavano il paesaggio, tra gli altri, dei canali Botte e Lorgana, e del fiume Idice nel comprensorio di Argenta. La progressiva scomparsa di questi laminetti è da attribuire non soltanto all'aumento di inquinanti organici, che innescano fioriture microalgali, ma anche alla fauna esotica di recente insediamento, protagonista di perturbazione del fondo, come nel caso del gambero americano, o di pascolo diretto, come la nutria; ancora in parte sconosciute, invece, sono le interazioni tra i pesci, che vedono tuttavia la rapida scomparsa delle specie locali a favore di specie aliene introdotte in alta percentuale da altri distretti idrografici. Cosa è successo, quindi, agli habitat di ZSC e ZPS della pianura emiliana orientale e romagnola? Si possono evidenziare tre linee di tendenza:

- Gli habitat acquatici e palustri, colpiti da crescenti fenomeni di aridità e di costante torbidità, si sono semplificati e ridotti di estensione; le acque dolci in entrata hanno gli stessi problemi di eutrofia di quelle salmastre; il ridotto ricambio estivo favorisce il riscaldamento e la mancanza di ossigeno; la flora e la sempre più aggressiva fauna aliena soppiantano le popolazioni indigene;

- Gli habitat terrestri più strutturati, di tipo

forestale, hanno migliorato la complessità, la stabilità e le caratteristiche naturali ma, pur essendo stati in gran parte ricostruiti attraverso interventi diretti di forestazione o riqualificazione, sono ancora pochi e isolati.

- Gli habitat terrestri degli ambienti aperti mostrano in genere una fragilità crescente, evidenziata soprattutto dalla competizione con piante estranee invasive; una parziale eccezione sono le comunità di erbe e bassi arbusti dei suoli salmastri, ancora ben conservate, ma in questi casi è l'ecologia stessa a limitare la presenza di invasori vegetali.



ROBERTA CORSI

Non si può sostenere, tuttavia, che questi fenomeni locali, per quanto accentuati, siano generalizzati o irreversibili: ampliando le osservazioni all'intera pianura orientale, per esempio, in alcune annate si osservano estesi laminetti di castagna d'acqua (*Trapa natans*) in tratti del sistema di canali Burana-Volano-Primaro, o di genziana d'acqua (*Nymphoides peltata*) ed erba-pesce (*Salvinia natans*) nella Grande Bonifica Ferrarese tra Copparo e Codigoro o all'imbocco della Pineta di San Vitale. È difficile comprendere le cause profonde di questi fenomeni e i meccanismi che stanno alla base di eventi generalmente a rapida evoluzione, ma si tende a imitare quelli positivi, progettando la loro riproposizione all'interno delle aree protette. La difficoltà è ancora maggiore quando si progettano interventi di conservazione



MAURO PELLIZZARI



MAURO PELLIZZARI

per specie palustri autoctone particolarmente rare e minacciate, come le viole palustri (*Viola elatior*, *V. pumila*) o il quadrifoglio d'acqua (*Marsilea quadrifolia*); per conservare queste specie non si può che cercare di difendere l'intero biotopo.

Davanti all'inarrestabile espansione degli insediamenti abitativi e produttivi della Pianura Padana, con la relativa rete di vie di comunicazione, e al massiccio, irreversibile consumo di suolo, può sembrare contraddittoria l'inversione di tendenza degli habitat forestali, con il suo relativo aumento delle superfici e miglioramento strutturale. In realtà si tratta di impianti con finalità di ripristino, eseguiti secondo linee guida non produttive e finalizzati alla messa a dimora di specie autoctone con ridotti interventi di manutenzione in un fitto "sottobosco" di rovi, edera e cespugli spontanei (*Sambucus nigra*, *Cornus sanguinea* e altri) adatti a contrastare specie alloctone estremamente invasive come falso indaco (*Amorpha fruticosa*) e ailanto (*Ailanthus altissima*), che in questo modo restano ai margini. Più complessa è la situazione nel sito che interessa la sponda destra del Po (il "fiume del costante cambiamento"), perché i continui interventi antropici di manutenzione sulle scarpate arginali e all'interno delle colture di pioppo finiscono per agevolare le due specie legnose appena citate e il ricco corteggio di invasive erbacee degli ambienti disturbati. Anche nell'ambito dei pochi ambienti semina-



MAURO PELLIZZARI

turali aperti, situati soprattutto presso i corridoi ecologici planiziali più diffusi, lungo la rete idrografica, si registrano dinamismi complessi, con vere e proprie invasioni. Lungo gli alti argini di Reno e Sillaro nelle esposizioni a nord si registrano invasioni di falso indaco e, nelle esposizioni a sud, di canna del Reno (*Arundo plinii*), che sovrastano e tendono a sostituire le erbe tipiche dei prati stabili di pianura, in netto e costante declino. I corridoi che uniscono i nodi della rete ecologica sono la via maestra

per l'ingresso delle specie invasive, ma allo stesso tempo consentono anche la circolazione delle specie locali e il loro controllo è comunque preferibile alla mera salvaguardia di spot naturali ridotti e frammentati la cui conservazione risulta alla lunga impossibile in termini di costi e concreti risultati.

Mauro Pellizzari e Graziano Caramori, Istituto Delta Ecologia Applicata S.r.l.

GLI HABITAT COLLINARI



PAOLO RIGONI

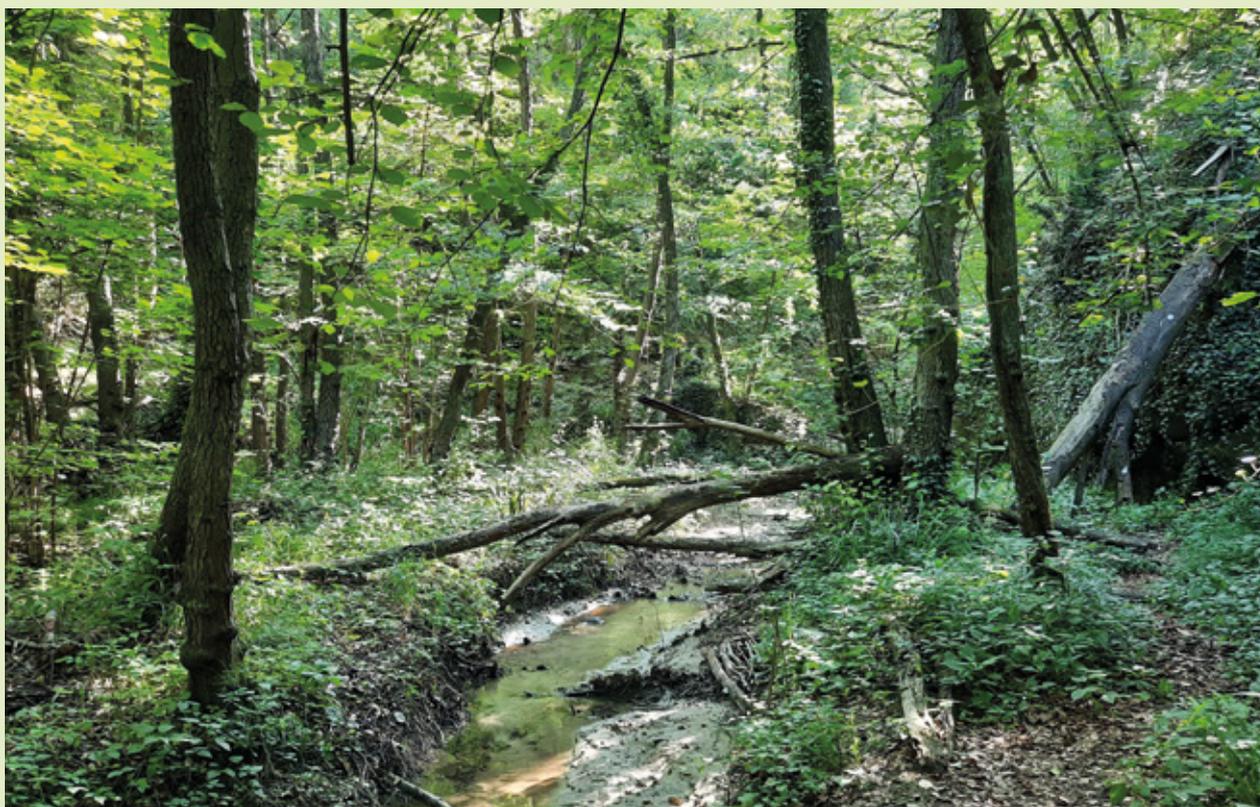
dei 158 siti della Rete Natura 2000 presenti in ambito regionale, 64 sono situati lungo la fascia collinare per complessivi 91.565 ettari, esattamente un terzo della Rete Natura 2000 regionale. All'interno di questi siti, durante l'aggiornamento della Carta degli Habitat, sono stati valutati la distribuzione e lo stato di conservazione degli ambienti naturali e seminaturali, alcuni dei quali peculiari ben al di là

dei confini regionali. Già nel corso degli studi analitici che hanno preceduto la redazione della seconda stesura della Carta degli Habitat (2014), gli habitat sono stati classificati in gruppi ecofunzionali, sulla base delle esigenze ecologiche delle specie tipiche e delle condizioni climatiche, delle acque e dei suoli che caratterizzano l'alternanza delle comunità biologiche nel tempo e nello spazio (dalle for-

me pioniere colonizzatrici come i muschi su roccia a quelle più stabili ed evolute come i boschi).

Facendo riferimento a questa classificazione, i siti collinari sono caratterizzati dalla prevalente diffusione di praterie secondarie (Habitat erbacei a prateria bassa), arbusteti e boschi di latifoglie termofili e mesofili (Habitat ad alte erbe, alto arbustivi e forestali), oltre che dalla vegetazione igrofila-ripariale legata ai corsi d'acqua che scendono dall'Appennino (Formazioni e cenosi forestali idro-igrofile di acque correnti).

Tra le praterie secondarie, l'habitat 6210 - Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*), considerato prioritario dove è caratterizzato da fioriture di orchidee, è sicuramente l'habitat più esteso nel territorio regionale (oltre 7000 ettari in tutta la Rete Natura 2000). Si tratta di un habitat presente anche in pianura, lungo gli argini dei maggiori fiumi, come il Reno, sotto forma di mesobrometi a *Bromopsis erecta*, con *Galium verum*, *Salvia pratensis* ed *Euphorbia cyparissias*, e nei siti costieri, dove gli xerobrometi su dune fossili, con *Chrysopogon gryllus*, *Helianthemum spp.*, *Fumana procumbens*, ecc., sono l'evoluzione dell'habitat prioritario 2130* - Dune costiere fisse (o dune grigie) a vegetazione erbacea. Nei siti collinari l'habitat si presenta maggiormente articolato in formazioni elementari:



PAOLO RIGONI

- Mesobrometi a *Bromopsis erecta* con *Doryenium pentaphyllum*, *Hippocrepis comosa*, *Lotus corniculatus*, *Sanguisorba minor* e altre erbe tenere.
- Brachipodieti a *Brachypodium rupestre* con poche altre erbe alte come *Doryenium hirsutum*, *Hypericum perforatum*, *Scabiosa columbaria*, *Centaurea jacea gaudini*.
- Xerobrometi su rupe e/o su substrato gessoso con *Helichrysum italicum*, *Artemisia alba* e *Fumana procumbens*, ad erbe "secche" o mo-

saicate con quelle "grasse" e adattate all'aridità come le formazioni a *Sedum* spp. dell'habitat 6110* tipico di rupi calcicole.

- Xerobrometi su terrazzi fluviali ciottolosi a *Bothriochloa ischaemum*, *Asperula purpurea* e altre camefite.

L'habitat risulta in generale regresso a causa dei ben noti fenomeni naturali di evoluzione verso stadi arbustivi ed arborei, per mancato sfalcio o pascolamento, attività un tempo ben più diffuse.

Un'altra cenosi erbacea secondaria ancora frequente nei siti collinari regionali (oltre 2000 ettari) sono i prati da fieno (habitat 6510) di tipo stabile (insediati da almeno 10 anni), falciati, concimati e quindi legati all'attività umana. Anche qui il livello dei nutrienti, abbinato alle caratteristiche dei suoli, determina una forte variabilità floristica. L'abbondante concimazione causa l'impoverimento floristico e induce a una prevalenza di specie graminoidi, fortemente concorrenziali. In alcuni siti (ad esempio il Monte Carpegna), inoltre, le comunità prative da fieno vengono regolarmente avvicendate con altre colture (come le patate) o erbai. L'habitat si trova in fase di leggera regressione per l'abbandono delle pratiche culturali o per il progressivo inaridimento dovuto al riscaldamento globale e la sostituzione con praterie submediterranee dell'habitat 6210.

L'evoluzione spontanea delle praterie secondarie conduce spesso alla formazione di arbusteti a ginepro (habitat 5130 o 5210), che precedono il ritorno del bosco e in particolare delle originarie foreste di querce. Proprio la quercia collinare più diffusa (*Quercus pubescens*) caratterizza l'habitat prioritario 91AA* - Boschi di Roverella, a gravitazione orientale e ampia variabilità floristica, conseguenza an-

che dell'estesa diffusione che va dal Piacentino al Riminese, pur essendo concentrato soprattutto nella parte centro-orientale del territorio regionale, compresa la pianura costiera, dove si ritrovano con maggiore frequenza gli elementi mediterranei tipici del sottobosco arbustivo ed erbaceo come leccio, fillirea, asparago, pungitopo, attaccamani e altri sempreverdi.

Pur avendo uno stato di conservazione talora inadeguato, dovuto principalmente alla presenza di specie forestali aliene come la robinia (*Robinia pseudoacacia*), l'habitat risulta in aumento a livello di superficie complessiva (oltre 2000 ettari), soprattutto nei siti bolognesi e romagnoli.

Tra gli habitat legati alle acque correnti dei torrenti appenninici, in collina prevalgono quelli legati ai greti ghiaiosi o melmosi, con gli habitat erbacei come 3270 - Chenopodiati e vegetazione effimera, arbustivi come 3240 - salici (di diverse specie) fino ai boschi 92A0 - Foreste di pioppi e salici o 91E0* - ontani, che rappresentano lo stadio più evoluto. L'habitat 3270, ampiamente diffuso in regione, è caratterizzato da diverse specie, tra cui poligonacee come le persicarie, anfibie e strettamente lega-



PAOLO RIGONI



PAOLO RIGONI



PAOLO RIGONI

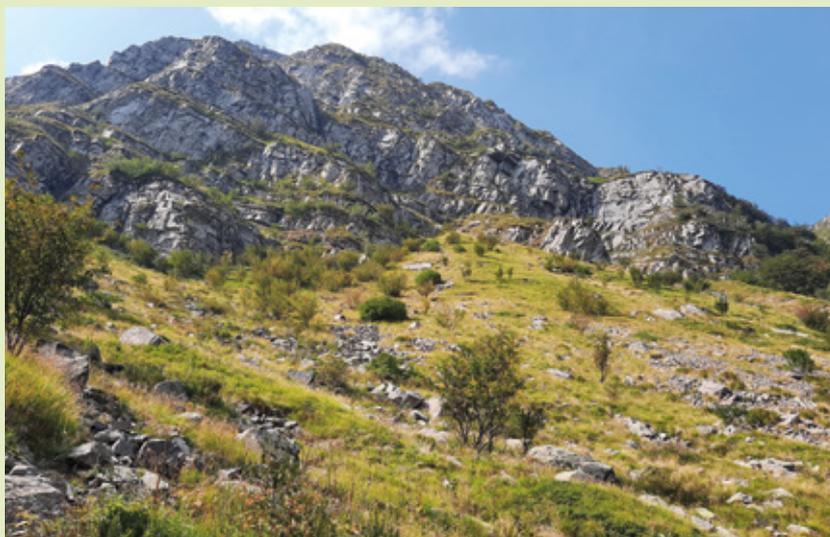
te all'alveo fluviale, ma anche da un problematico stato di conservazione dovuto soprattutto alla massiccia presenza di specie aliene che trovano proprio nei corsi d'acqua il vettore per la loro diffusione. Le comunità dell'habitat

arbustivo 3240 presentano salici (soprattutto *Salix eleagnos* e *S. purpurea*) che non formano quasi mai cenosi distinte, ma piuttosto subordinate alla presenza dominante di pioppo nero (*Populus nigra*), spesso protagonista degli stadi non maturi ma a rapido sviluppo verso i vari boschi ripariali a pioppi e salici (dinamica fluviale permettendo). Proprio le formazioni ripariali a dominanza di salice bianco (*Salix alba*), pioppo bianco (*P. alba*) e pioppo nero costituiscono l'habitat forestale più diffuso nei siti collinari, in netto aumento rispetto al passato, anche se lo stato di conservazione presenta vari problemi dovuti a molteplici pressioni (diffusione di specie aliene invasive, erosione spondale per piene catastrofiche, gestione antropica della vegetazione ripariale).

L'espressione più matura della vegetazione forestale igrofila è rappresentata dagli ontaneti del 91E0*, discretamente diffuso su tutto il territorio, sia pure su superfici quasi sempre ridotte e in fase di leggera regressione. Si tratta di un habitat prezioso, articolato in diversi tipi di notevole pregio naturalistico all'interno dei quali l'ontano nero (*Alnus glutinosa*) difficilmente si presenta allo stato puro, più spesso si mescola con salice bianco o frassini (frassino meridionale in pianura e bassa collina, frassino maggiore più in alto). In Emilia, raramente in Romagna, si riscontrano boschi ripariali con ontano bianco (*A. incana*), preziosi e delicati relitti di vegetazione alpina.

Paolo Rigoni, StudioSilva S.r.l.

GLI HABITAT MONTANI



PAOLO RIGONI

Buona parte della Rete Natura 2000 regionale, a parte le ampie superfici dei siti della pianura costiera ferrarese e ravennate, è costituita dai grandi siti montani del crinale appenninico, distribuiti dalla provincia di Piacenza a quella di Rimini, in prevalenza all'interno di aree protette nazionali o regionali. Si tratta di siti a volte caratterizzati da strutture e infrastrutture per gli sport invernali e da attività socio-economiche di una certa importanza, che hanno esposto una parte dei sistemi naturali preesistenti ad alterazioni e modificazioni permanenti del suolo e della componente vegetale. Piste da sci, impianti di risalita e servizi sono "sistemi intensivi", a ingombro non soltanto invernale, che insistono su ecosistemi fragili di grande rilevanza per la conservazione della biodiversità regionale.

Di particolare significato sono le rare zone con habitat di torbiera, spesso sopra il limite altitudinale delle foreste. Le torbiere all'interno della Rete Natura 2000 sono riconducibili a diversi habitat d'interesse comunitario, da quelle alte attive (7110*) come il Lago di Pratignano, vero e proprio relitto glaciale, a quelle di transizione e instabili (7140), fino a quelle dell'habitat 7230 - Torbiere basse

alcaline. Numerosi sono inoltre altri habitat palustri non direttamente inquadrabili nella Direttiva 92/43/CEE, come le torbiere acide montane (*Caricetalia nigrae*), classificate di interesse regionale come Cn, i prati umidi a *Filipendula ulmaria* (Fu), i Cariceti e Cipereti a grandi *Carex* e *Cyperus* (Mc), che con canneti e scirpeti differenziano cinte, ristagni e zone umide temporanee a carattere stagionale come l'habitat 3130. Nel complesso si tratta di ambienti di estensione ridotta, ma di grande importanza per la flora e la fauna che ospitano e di forte valenza ecologica, ad esempio, per la capacità di stoccaggio del carbonio. Uno studio condotto nel 2010 dal Servizio Geologico Sismico e dei Suoli, nel definire la "Carta del carbonio organico immagazzinato nei suoli dell'Appennino Emiliano-Romagnolo (0-30 cm)" ha evidenziato come le più alte capacità di stoccaggio siano attribuibili ai tipi di uso del suolo presenti nell'alto Appennino, incluse le praterie di altitudine e le zone umide.

La parte del leone, tuttavia, la fanno i boschi e in particolare le faggete, ampiamente diffuse in tutti i siti montani, anche se l'attribuzione delle varie tipologie agli habitat di interesse comunitario non è sempre così agevole e sicura:

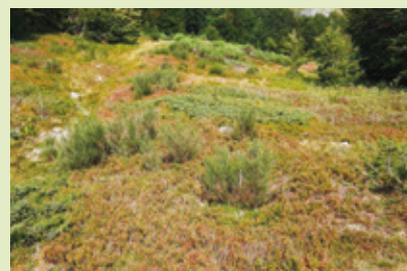
la peculiarità delle faggete appenniniche nord-adriatiche richiede ulteriori studi e approfondimenti per una migliore interpretazione ecologica dei popolamenti emiliano-romagnoli, su un ambito di indagine più vasto rispetto ai soli siti della Rete Natura 2000.

Sono in ogni caso distinguibili:

- le faggete depresse in ambito di forra, come quella del Rio Raibano (a 400 m di quota) nella Riserva Naturale del Contrafforte Pliocenico, riconducibili all'habitat 9180* - Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del *Tilio-Acerion* per la presenza di latifoglie "nobili" quali frassini, aceri e tigli;
- le faggete "povere" su suoli acidi superficiali dell'habitat 9110 - Faggeti del *Luzulo-Fagetum*, caratterizzate da sottobosco a graminoidi del genere *Luzula* e distribuite su alti versanti soleggiate, soprattutto nel settore occidentale della regione;
- le faggete "ricche" e fertili su suoli profondi (9130, *Asperulo-Fagetum*) delle fasce media e bassa, dal folto sottobosco erbaceo con cardamini e altre tipiche nemorali;
- le faggete (9210*) con tasso (*Taxus baccata*) e agrifoglio (*Ilex aquifolium*), sempreverdi me-



PAOLO RIGONI



PAOLO RIGONI



PAOLO RIGONI

diterranei montano-atlantici diffusi soprattutto sull'Appennino bolognese e romagnolo;

- gli abieti-faggeti appenninici (9220*) con abete bianco (*Abies alba*) e rosso (*Picea abies*), celebri nelle Foreste Casentinesi e diffusi anche dall'alto Appennino piacentino a quello modenese su substrati ofiolitici o arenacei.

Il substrato non sembra comunque condizionare particolarmente la distribuzione di queste tipologie di faggeta, così come il governo del bosco, che non appare più di tanto discriminante, infatti le diverse situazioni si rinvengono sia nelle ben note foreste vetuste della Riserva Integrale di Sasso Fratino, sia in soprassuoli avviati all'alto fusto o ancora governati a ceduo.

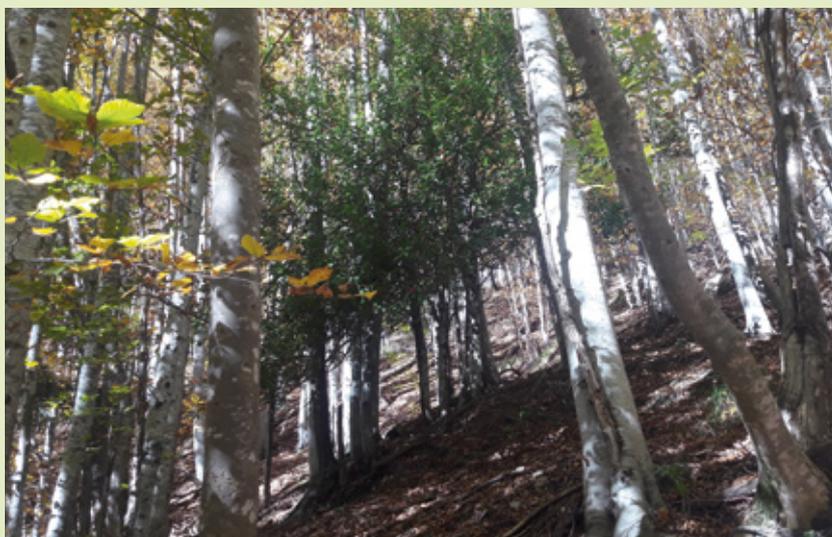
Sopra il limite del bosco di faggio le praterie altomontane boreali di tipo subalpino, silicicole (6150) o calcicole (6170), accompagnano i tenacissimi ma sempre più ridotti Nardeti

(6230*, basse praterie chiuse montane continentali), in mosaico con le brughiere e gli arbusteti d'alta quota (4030 e 4060) e con gli habitat rocciosi di ghiaioni e macereti (8110, 8120, 8130) o delle rupi e falesie (8210, 8220, 8230), distinti in base alla natura della roccia acida oppure basica.

L'abbandono della pratica della pastorizia su gran parte dei siti appenninici ha comportato la riduzione della superficie delle praterie, non più pascolate, a favore degli arbusteti e in particolare dei vaccinieti a mirtillo e dei ginepreti in alta quota (4060), nei quali rientrano anche tipi, rari arbusteti a ginestra stellata (*Genista radiata*) oppure, ad altitudini più basse, di brughiere steppiche a *Calluna vulgaris* o ginestreti a *Cytisus scoparius* (4030).

Se in generale tutti gli ecosistemi sono sensibili ai mutamenti delle condizioni climatiche,

tale sensibilità è fortemente accentuata per gli habitat di alta montagna, per le condizioni stagionali e microclimatiche già sfavorevoli (acclività e rocciosità, superficialità dei suoli, esposizione ai venti, fortissime escursioni termiche). In tali condizioni le modificazioni climatiche sono in grado di alterare in maniera significativa e in tempistiche ridotte la struttura e le funzioni svolte dagli ecosistemi. I rischi indotti a cui sono particolarmente esposti gli ecosistemi alto montani appenninici e i suoli a essi connessi comportano la possibile riduzione della copertura vegetale e dei suoli connessi, fino alla disgregazione o scomparsa di intere biocenosi, come accade alle torbiere per prosciugamento. La modificazione degli equilibri ecologici e strutturali espone a fattori alteranti e agli agenti patogeni, che colpiscono soprattutto le cenosi forestali. Le modificazioni della già breve stagione vegetativa, lo sconvolgimento delle fioriture e i conseguenti movimenti delle specie (animali e vegetali), fino agli spostamenti dei rispettivi areali di distribuzione, come avviene per risalita del limite superiore del bosco, comprimono la fascia più fredda alterando e riducendo la biodiversità. Il riscaldamento globale e le alterazioni antropiche condizionano negativamente l'efficienza degli ecosistemi e la loro resistenza ai fenomeni estremi, incrementando la vulnerabilità e intaccando la capacità di accumulare e conservare sostanza organica e carbonio nei suoli e nelle componenti vegetali e animali. Tali condizioni potranno degenerare ulteriormente nel futuro, facendo rischiare il crollo di questi che sono stati per millenni gli ambienti rifugio di specie qui sopravvissute a sconvolgimenti epocali, fino a causarne la perdita irreversibile.



PAOLO RIGONI

Paolo Rigoni, StudioSilva S.r.l.



I risultati di CEETO per il turismo sostenibile

Il progetto Central Europe Eco-Tourism si è concluso ma la sua influenza prosegue

di Monica Palazzini, Mauro Generali e Emanuela Caruso, Servizio Aree protette, Foreste e Sviluppo della Montagna della Regione Emilia-Romagna

I temi della tutela dell'ambiente e del sostegno socio-economico alle comunità che vivono nelle aree protette possono essere racchiusi in due parole: turismo sostenibile; un obiettivo che si realizza davvero solo quando le aspettative dei residenti si armonizzano con quelle dei turisti, e allo stesso tempo vengono rispettati i valori ambientali e culturali dei territori interessati. Esistono diverse definizioni di "turismo sostenibile" ma, secondo l'UNWTO (Organizzazione Mondiale del Turismo), lo si può definire quella forma di turismo che "soddisfa i bisogni dei viaggiatori e delle regioni ospitanti e allo stesso tempo garantisce la protezione a lungo termine delle risorse naturali, culturali e sociali e contribuisce positivamente allo sviluppo economico delle comunità locali".

Con l'obiettivo di incoraggiare e consolidare la sostenibilità del turismo nelle aree protette europee, promuovere modelli innovativi di monitoraggio e gestione dei flussi turistici e cercare di rendere il turismo un fattore decisivo per la protezione della natura e il benessere delle popolazioni locali, nel 2017 è nato il progetto CEETO - Central Europe Eco-TOurism. A rendere operativo il progetto ha contribuito uno specifico finanziamento FESR, con un budget totale di 2.818.121,17 di euro, nell'ambito del programma di cooperazione territoriale europea Interreg Central Europe, che ha visto la collaborazione di 11 partner di 6 diverse nazioni e un totale di 8 aree protette coinvolte, ognuna con caratteristiche molto peculiari: gli italiani Parco Nazionale dell'Appennino Tosco Emiliano, Parco Regionale dell'Appennino Modenese (con il coinvolgimento anche della Riserva Naturale delle Salse di Nirano, gestita dal medesimo ente) e Parco Regionale del Delta del Po; la tedesca Riserva della Biosfera Unesco Southeast Rügen, gli austriaci Parco Naturale Sölktales e Riserva della Biosfera Unesco Salzburger Lungau, lo sloveno Parco Paesaggistico di Strunjan e il croato Parco Naturale Medvednica.

Le azioni del progetto si sono sviluppate secondo quelle che sono ormai considerate le parole d'ordine per lo sviluppo del turismo sostenibile: conoscere, condividere, pianificare, gestire. La prima parte del progetto, di tipo "ricognitivo", ha portato alla realizzazione di un manuale di buone pratiche ed esperienze di successo provenienti dall'Europa e dal mondo, che a sua volta conteneva una ricerca sugli strumenti di monitoraggio dei flussi turistici, dai più tradizionali e consolidati

Nella pagina a fianco, escursionisti nella zona del Monte Ventasso, nel Parco Nazionale Appennino Tosco Emiliano e, sotto, gruppo di lavoro del progetto CEETO.



ARCHIVIO SERVIZIO AREE PROTETTE



MAURO GENERALI



CHIARA ROGNONI



MARCO VALLI

In alto, alcuni materiali informativi del progetto CEETO; al centro, un punto informativo del Parco del Frignano; in basso, la foce del torrente Bevano, nel Parco Regionale Delta del Po.

(quali questionari e interviste) ai più moderni e tecnologici (tracciamenti GPS, Big Data telefonici, Social Media, Video Content Analysis, ecc.), in modo da poter disporre del quadro conoscitivo necessario per qualunque scelta politica e gestionale.

In seguito, la fase sperimentale del progetto si è aperta con i processi partecipativi: una serie di incontri che hanno messo intorno allo stesso tavolo le istituzioni pubbliche e gli attori del territorio, allo scopo di condividere lo stato di fatto del turismo nel proprio territorio, le criticità esistenti, le varie visioni sul futuro e le possibili strategie di azione. I processi partecipativi hanno così avuto il merito di favorire una nuova modalità di pianificazione, più condivisa e partecipata, che vede il settore pubblico e quello privato muoversi nella medesima direzione. Il primo risultato è stata la redazione, nelle otto aree protette, di altrettanti *Piani di Azione per lo sviluppo del Turismo Sostenibile*, di prospettiva quinquennale, che sono stati il secondo, importante risultato del progetto.

Ciò che è soprattutto emerso dalle analisi e dal confronto è che, nonostante le differenze naturali, sociali e organizzative tra le varie realtà europee coinvolte, le diverse aree protette erano caratterizzate da problemi comuni, che possono essere ricondotti a due macro categorie: criticità legate al modello di gestione, cioè relative agli enti di gestione delle aree protette e agli operatori turistici locali, e criticità legate alla fruizione turistica (ovvero agli stessi turisti). Nel primo gruppo spiccano, in particolare: la limitata conoscenza del profilo dei visitatori, l'offerta turistica non adeguata, la limitata conoscenza degli impatti prodotti dal turismo, la scarsa partecipazione dei soggetti variamente coinvolti alla definizione delle proposte per lo sviluppo sostenibile del turismo. Nel secondo gruppo, invece, si inseriscono: la poca conoscenza delle peculiarità e delle fragilità delle singole aree protette, la scarsa consapevolezza dei comportamenti da adottare, il prevalente accesso ai luoghi più noti tramite auto private, la concentrazione dei flussi turistici in pochi luoghi e periodi, nonché la limitata conoscenza delle alternative e delle tante possibilità offerte dalle aree protette. Le azioni pilota si sono pertanto concentrate su 7 temi principali: 1. accessibilità; 2. profilo dei visitatori; 3. comportamento dei visitatori; 4. consapevolezza delle specificità locali; 5. offerta turistica e fruizione del territorio; 6. impatto della pressione turistica sulla natura e sull'ambiente; 7. reti di collaborazione tra gli attori locali.

Dalle esperienze maturate nelle azioni pilota del progetto e dalla letteratura internazionale hanno preso forma alcuni prodotti editoriali rivolti ai professionisti della tutela e dello sviluppo territoriale:

- *Linee guida per decisori politici*. Concepite come uno strumento di supporto per i decisori politici a livello nazionale, regionale e locale nel processo di pianificazione e gestione del turismo all'interno e intorno alle aree protette, forniscono raccomandazioni su come integrare i principi del turismo sostenibile nelle politiche pubbliche. Il documento, inoltre, sintetizza e capitalizza i risultati ottenuti con le azioni pilota realizzate nelle otto aree protette coinvolte.

- *Manuale per i Gestori delle aree Protette*. È una sorta di vademecum, molto operativo, sulla predisposizione e gestione del turismo sostenibile nelle aree protette, che mette a disposizione suggerimenti pratici e raccomandazioni per l'avvio dei processi partecipativi nella pianificazione, comunicazione e monitoraggio e fornisce anche indicazioni su un nuovo livello di cooperazione e collaborazione tra aree protette e operatori turistici. La promozione di un turismo responsabile e di qualità, attraverso la creazione di destinazioni sostenibili, è approfondita in un ulteriore documento, che traccia, ad uso degli enti di gestione delle aree protette, una serie di linee guida, strategie e suggerimenti per collaborare con i tour operator. Il documento approfondisce il tema della



ROBERTO BRANCOLINI

Verso la Pietra di Bismantova.

Il magnifico paesaggio delle pialasse ravennati, nel Parco Regionale Delta del Po e, sotto, uno dei celebri conetti di fango della Riserva Naturale Salse di Nirano.



MARIA VITTORIA BIONDI



MAURO GENERALI

promozione delle destinazioni turistiche più sostenibili e dà suggerimenti su come sfruttare al massimo i vantaggi che possono derivare dalla collaborazione tra settore pubblico e privato.

Linee Guida e Manuale, che rientrano nella letteratura scientifica più aggiornata su questa tematica, sono disponibili anche in italiano sia sulla pagina web di CEETO sia sul CEETO Network.

Durante tutto il progetto è stata svolta un'importante attività di comunicazione e condivisione dei risultati ottenuti attraverso aggiornamenti sui canali digitali dedicati, pubblicazione di newsletter, organizzazione di *open day* nei parchi ed eventi sul territorio, realizzazione di *brochure*, infografiche e contenuti multimediali (filmati, *teaser* delle aree sulle azioni pilota, interviste, video educativi, ecc.), tra cui è da ricordare almeno il CEETO Film *Un Viaggio Sostenibile*, vincitore di tre premi all'International Tourism Film Festival 2019. Sono stati, inoltre, organizzati eventi di divulgazione (conferenze, *webinar* e *workshop*), sia in inglese sia nelle lingue locali. Molti degli eventi sono disponibili sui canali digitali di progetto e su YouTube. Allo scopo di custodire, alimentare e far crescere il "circolo virtuoso" innescato con il progetto, infine, è stato istituito il CEETO-Network ed è stata creata la relativa piattaforma online gratuita (www.ceeto-network.eu), rivolta alla diffusione di notizie e allo scambio di buone pratiche tra gli operatori del turismo sostenibile pubblici e privati, facilitare la discussione, creare o consolidare rapporti e sinergie tra operatori del settore e favorire la nascita di nuovi progetti condivisi. Sulla piattaforma è possibile trovare sia i 190 documenti realizzati con il progetto CEETO, sia una preziosa selezione della migliore bibliografia internazionale sul turismo sostenibile. Diventare membri del CEETO Network è facile: basta iscriversi alla Piattaforma Online (gratuita) e condividere le proprie esperienze e idee, discutere con gli altri addetti ai lavori, partecipare ai post, creare nuove proposte o cercare partnership per nuovi progetti.

Le attività svolte nell'ambito del progetto, in conclusione, hanno certamente



FRANCESCO GRAZIOLI

Il Rifugio Cesare Battisti, a 1765 m di quota, lungo la strada forestale che collega Civago e Ligonchio, nel Parco Nazionale Appennino Tosco Emiliano.

innescato una serie di meccanismi virtuosi, con effetti che, è augurabile, si ripercuoteranno come un'eco nel futuro e che potranno essere replicati e migliorati da altre aree protette che vorranno affrontare un percorso finalizzato alla creazione di destinazioni turistiche sostenibili. Un primo risultato, comunque, è stato il cambiamento nell'approccio alla conoscenza e alla gestione dei flussi turistici nelle aree protette coinvolte, sia in quelle che si erano avvicinate da poco a questi temi, sia in quelle che avevano già esperienze pregresse e si erano magari anche dotate di certificazioni come la Carta Europea per il Turismo Sostenibile (CETS). L'impressione, infatti, è che i processi partecipativi abbiano davvero modificato in modo permanente i rapporti tra gli enti di gestione e gli operatori turistici, i fornitori di servizi locali e le associazioni che operano nelle aree protette, creando i presupposti per una collaborazione permanente che non potrà che dare i suoi frutti nel tempo.



PER SAPERNE DI PIÙ SU CEETO

Per accedere velocemente ai link e scaricare alcuni dei documenti principali di CEETO in lingua italiana, si può fare riferimento al post sulla Piattaforma del CEETO Network: www.ceeto-network.eu/discussions/117/. Per tutti i documenti, invece, occorre accedere alla sezione "Documents" della Piattaforma (www.ceeto-network.eu/documents/) oppure alla pagina ufficiale del Progetto CEETO (www.interreg-central.eu/Content.Node/CEETO.html). I link per scaricare i principali output di progetto in italiano sono i seguenti: Manuale di buone pratiche ed esperienze di successo;

Linee Guida per Decisori Politici; Manuale per Enti di Gestione di aree protette; Linee Guida per gli Enti di Gestione delle AP per collaborare con i Tour Operator; Brochure; L'Esperienza del Progetto CEETO; Webinar finale (in italiano); CEETO Film (cortometraggio): Un viaggio Sostenibile.

Sitografia

CEETO: www.interreg-central.eu/Content.Node/CEETO.html - CEETO-Network: www.ceeto-network.eu/ - Servizio Aree protette, Foreste e Sviluppo della Montagna

della Regione Emilia Romagna: <https://ambiente.regione.emilia-romagna.it/it/parchi-natura2000/> - CAST Università Bologna: www.turismo.unibo.it/it - Dinarides Arc Network: www.parksdinarides.org/en/ e <https://dinaricarcamps.blogspot.com/> - Network MEET/Destimed: www.meetnetwork.org/ - STTFT: <https://sttft.eu/> e <https://sustainabletourismtraining.eu/login/index.php> - CentralParks: www.interreg-central.eu/Content.Node/Centralparks.html

Dove tutto scorre

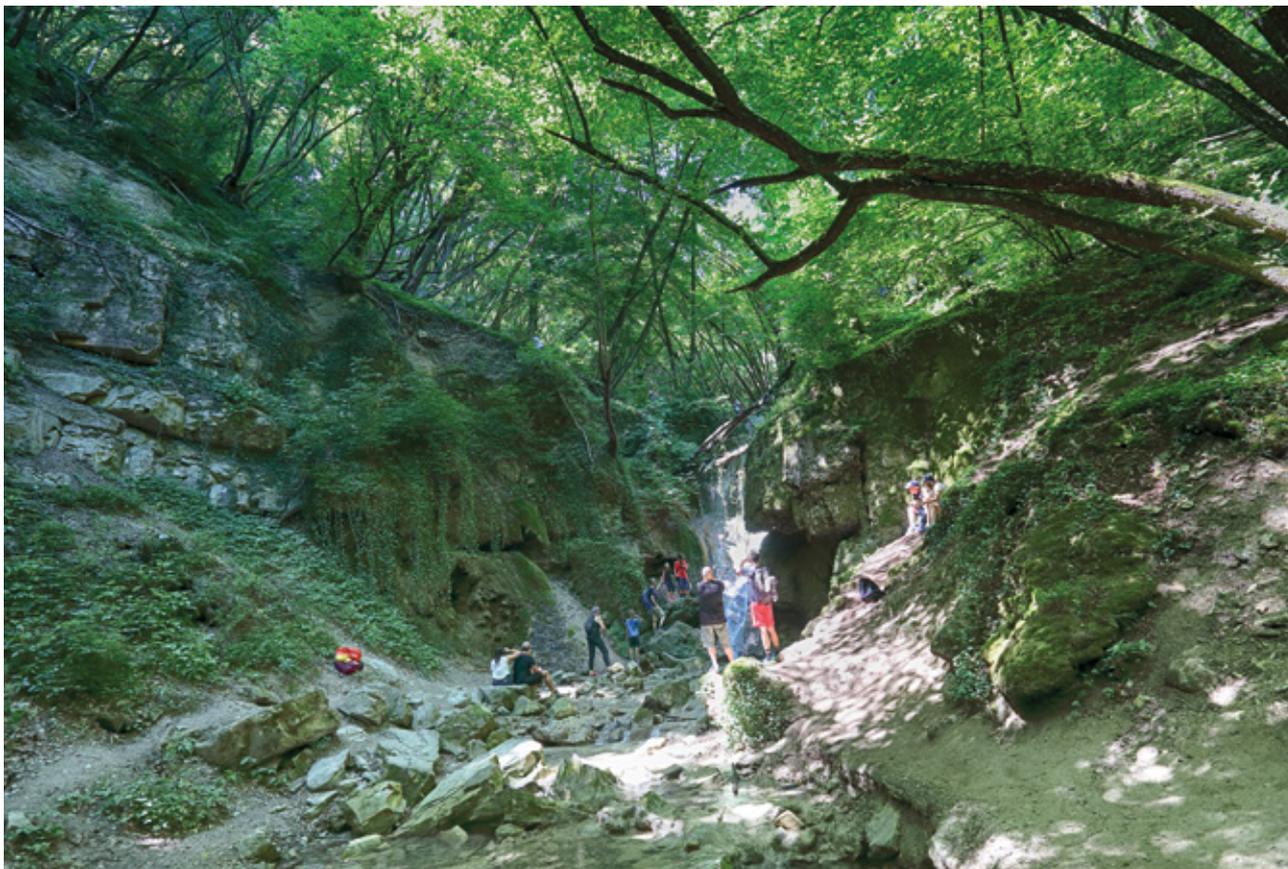
Alla scoperta delle più suggestive cascate della nostra regione

di *Francesco Grazioli*

Uno scorcio del torrente Tiepido, che dà origine agli splendidi salti d'acqua delle cascate del Bucamante, nel fresco bosco misto di latifoglie.

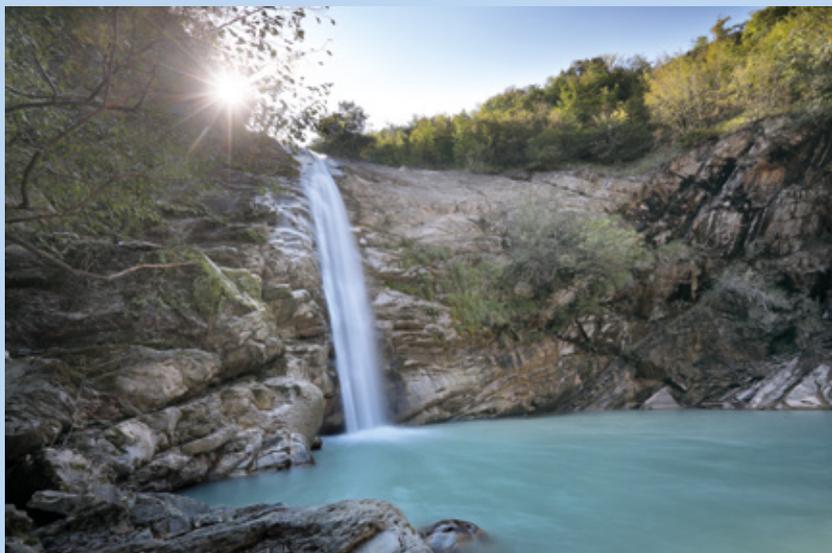
La complessa morfologia che caratterizza la dorsale appenninica, ricca di acque che ne hanno inciso l'aspetto col millenario fluire a valle, nasconde alcune cascate che sono tra gli scenari più suggestivi dell'intera regione. Sparse in varie province, lungo l'asse appenninico nord-sud, sono diffuse principalmente nella fascia montana, con alcune eccezioni anche a quote più basse. A volte la loro presenza è evidente e ben visibile anche da lontano, percorrendo la rete di strade e sentieri che attraversano l'Appennino. Altre volte sono più nascoste e rivelano tutta la loro bellezza solamente quando si arriva quasi a contatto con l'acqua scrosciante, come nel caso dei bellissimi salti di travertino del Bucamante, nel Modenese, le cui cascate sono immerse in un percorso tortuoso e ovattato nel fitto bosco che le ricopre.

La fama di alcuni di questi spettacolari salti d'acqua è impressa nella letteratura, a cominciare dai versi che Dante Alighieri dedicò alla fragorosa caduta dell'Acquacheta nel XVI Canto dell'Inferno. Ma le nostre cascate sono ben note anche agli escursionisti e ai fotografi, che in tutte le stagioni si danno appuntamento per ammirarne e documentarne la bellezza, con la scusa di una passeggiata tra amici o di un po' di refrigerio.



FRANCESCO GRAZIOLI

OTTO CASCATE ASSOLUTAMENTE DA NON PERDERE



FRANCESCO GRAZIOLI

Cascata del Golfarone

È uno scenario che nessuno si aspetterebbe, vedendo le tranquille acque del Secchiello, mentre si risale la Val d'Asta oltre Villa Minozzo (RE). Quasi all'ombra del "Gigante", il Monte Cusna, si lascia l'automobile in località Calizzi lungo la SP 9. Raggiunto il corso del Secchiello, scendendo lungo un facile sentiero ci si ritrova a doverne poi risalire il corso per qualche centinaio di metri, fino a che, dietro a una quinta di rocce e sassi, compare il fragoroso salto d'acqua. Il luogo è molto frequentato dai bagnanti durante la bella stagione, grazie all'esposizione favorevole e alla presenza di numerose buche d'acqua, che ne fanno un luogo ideale per trascorrere qualche ora al fresco.



FRANCESCO GRAZIOLI

Cascate del Bucamante

Avvolto da un fitto bosco misto di latifoglie, grazie all'alto contenuto di carbonato di calcio disciolto nelle sue acque, il corso di uno degli affluenti che alimentano il torrente Tiepido ha dato vita a una serie di spettacolari salti in travertino: certamente uno dei fenomeni natu-

rali più curiosi del comune di Serramazzone (MO). Lasciata l'automobile nei pressi della località Serola, in poco tempo si raggiunge il sentiero che, seguendo due percorsi alternativi denominati Titiro e Odina, per via di una leggenda locale, accompagna il visitatore nella scoperta, una dopo l'altra, delle quattro cascate e delle numerose cascatelle che si susseguono lungo il rio. Essendo una meta gettonatissima per sfuggire alla canicola, nei fine settimana estivi la viabilità della strada di collegamento con la fondovalle viene modificata "a senso unico". Da tenere a mente, come anche la difficoltà di parcheggio e la scivolosità dei percorsi nel bosco dopo le piogge. È comunque un luogo ben curato e segnalato anche grazie al supporto del locale Gruppo GEV.

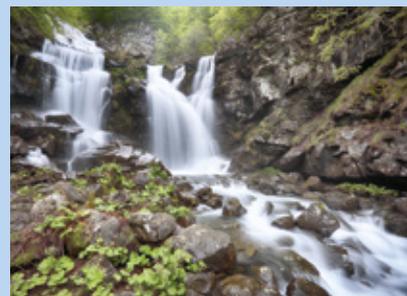


FRANCESCO GRAZIOLI

Cascate del Doccione

È forse uno degli scenari più spettacolari di tutto l'alto Appennino, grazie alla poderosa portata d'acqua e al dislivello complessivo con cui precipita a valle. Siamo ai piedi del Libro Aperto, nella modenese valle del Fellicarolo, dove il paesaggio plasmato dal duro lavoro dell'uomo sfuma in profonde faggete e culmina con le ampie praterie sommitali su cui si

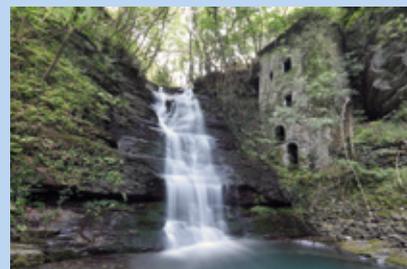
staglia la massiccia presenza del Cimone. La cascata, il cui salto principale raggiunge i 24 m di altezza, è facilmente raggiungibile grazie a un percorso "sensoriale" da poco attrezzato anche per la fruizione dei disabili. Un sentiero CAI ne risale il fianco destro e arriva in pochi minuti al rifugio I Taburri, punto di riferimento per gli escursionisti che da qui partono per raggiungere le cime del crinale soprastante, dove corre l'Alta Via dei Parchi.



FRANCESCO GRAZIOLI

Cascate del Dardagna

Giunti in località Madonna dell'Apero, nel comune di Lizzano in Belvedere (BO), si lascia l'auto nel parcheggio che circonda il santuario. Qui l'attenzione viene immediatamente attratta dal vetusto acero che sventa nel cortile del luogo di culto, rustico e intimo allo stesso tempo, testimone di un passato dominato dalla semplicità delle tradizioni popolari. Da qui, seguendo il sentiero CAI 331, che parte alle spalle del santuario, nel giro di una ventina di minuti si raggiunge l'ultimo di una serie di maestosi salti d'acqua. Siamo nella stretta valle del Dardagna, un torrente chiosso e vivo che accompagna costantemente i passi di chi decide di risalirne il corso. Il percorso, fin qui estremamente facile e adatto anche a bambini, è proprio a fianco dell'ultima spettacolare cascata che da questo punto diventa più impervio, inerpandosi lungo il ripido pendio attrezzato con corrimani e scalini in legno che costeggia i più bei salti d'acqua del torrente; un tratto di media difficoltà da non sottovalutare, perché reso insidioso dall'umidità. Proseguendo oltre l'ultimo salto, si può raggiungere il Cavone, punto di partenza per splendidi giri ad anello nel comprensorio del Como alle Scale.

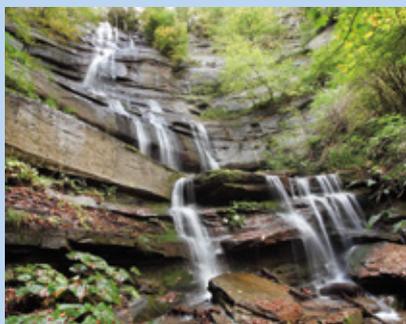


FRANCESCO GRAZIOLI

Mulino del Nazzareno

Non molto distante da Porretta, nel comune di Granaglione (BO), le argentinee acque del torrente Randaragna serpeggiano in una delle valli più selvagge dell'Alto Reno. Sui suoi fianchi alcune sparse borgate, i cui toponimi

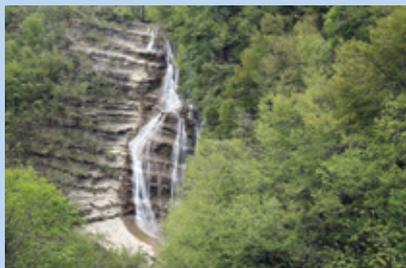
ricordano le famiglie che per generazione ne sono state laboriose custodi, dominano i resti di una dozzina di mulini disposti in punti strategici del vorticoso corso d'acqua. Tra queste spettrali costruzioni, motore della sussistenza locale per generazioni, in bilico tra sogno e realtà sopravvive il Mulino del Nazzareno. La sua particolarità è quella di fronteggiare, coi suoi quattro piani, lo spettacolare salto d'acqua di cui per lungo tempo ha assorbito le acque trasformando cereali e castagne in farine. È un luogo unico, che sembra uscito dalla mente di un fantasioso architetto o di un introverso narratore. La vista toglie davvero il fiato e non lascia indifferenti. Lo si raggiunge in brevissimo tempo lungo uno stretto sentiero che scivola a zig-zag nel sottobosco, una volta lasciata l'auto in località Casa Lazzaroni, dopo aver affrontato una moltitudine di curve e tornanti.



FRANCESCO GRAZIOLI

Cascata degli Scalandrini

Lasciata la macchina nel piazzale del Rifugio i Fangacci, a pochi minuti di auto da Badia Prataglia (AR), si imbecca il sentiero CAI 227 che in circa mezz'ora di discesa porta ai piedi della spettacolare cascata (situata nel versante romagnolo del parco). Siamo nella Foresta della Lama, uno dei luoghi chiave del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, in un'atmosfera magica il cui silenzio è rotto solamente dallo scorrere dell'acqua. Ripreso il percorso, pochi minuti a valle si raggiunge l'incrocio con il sentiero CAI 229. Da qui in circa un quarto d'ora si può raggiungere la Lama: una delle zone umide più interessanti ed estese del parco nazionale. Ritornando invece lungo i propri passi, si può chiudere l'anello di rientro ai Fangacci, passando prima per gli Acuti e poi per il Gioghetto, dove il percorso si innesta lungo il sentiero 00 di crinale della "Giogana" che, passando da Prato alla Penna, riconduce al punto di partenza.



FRANCESCO GRAZIOLI

Cascata dell'Acquacheta

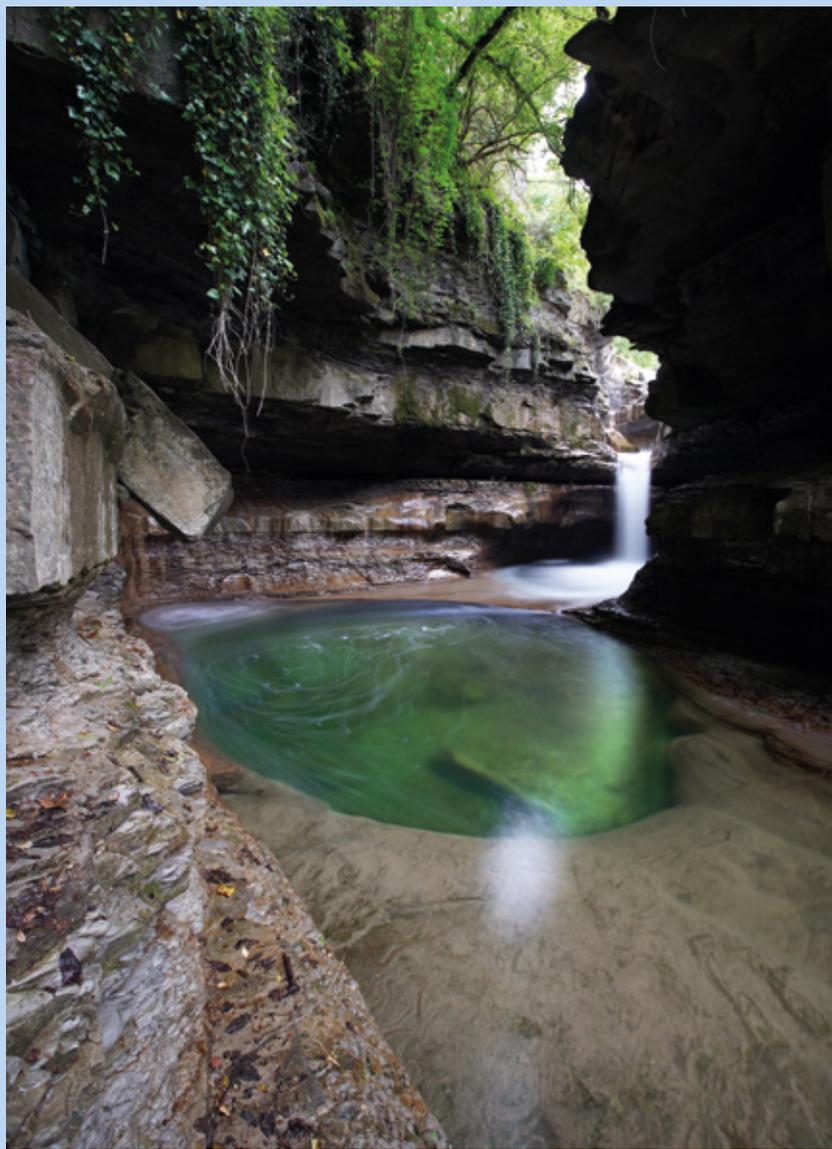
Senz'altro una delle cascate più famose della regione, sempre nel Parco Nazionale delle

Foreste Casentinesi. Il corso dell'Acquacheta compie uno spettacolare salto di oltre 70 m nella sua corsa verso valle, tra cascatelle, correnti e piane, prima di immergersi nel Montone all'altezza di San Benedetto in Alpe. Per raggiungere il punto di osservazione migliore, e poi il soprastante Pian dei Romiti, frutto di una meticolosa bonifica operata dall'uomo, ci vogliono quasi due ore ma ne vale assolutamente la pena! Per il rientro, con un po' di allenamento nelle gambe, si può chiudere l'anello lungo il sentiero CAI 409 che passa per il Monte Londa. L'ultima parte dell'itinerario è piuttosto ripida e leggermente "esposta" (sconsigliabile dopo una pioggia o con dei bambini). Pochi sanno che la cascata è frutto dell'opera dei frati che, convogliando le acque dell'Acquacheta e deviando il corso del fosso Arnaio, convertirono il terreno paludoso a monte del salto d'acqua in pascoli e campi, oltre a garantire un costante approvvigionamento idrico ai mulini a valle.

Grotta urlante di Premilcuore

Il salto d'acqua, a dispetto del nome, ha in realtà poco a che fare con grotte vere proprie, per

quanto l'anfiteatro roccioso che lo accoglie dia l'idea di trovarsi proprio di fronte a un portale ipogeo "urlante", perché il corso del Rabbi, incanalato in un toboga naturale, sfoga tutto il suo roboante furore gettandosi nelle marmitte sottostanti. L'eco, amplificata dalla conformazione rocciosa e dal continuo movimento delle lunghe code d'edera che pendono sui fianchi, suggestiona non poco, regalando la sensazione di trovarsi di fronte a qualcosa di vivo. Siamo pochi minuti di auto a monte di Premilcuore (FC) e, lasciato il veicolo in vista dell'antico lanificio con ponte a schiena d'asinio, due inconfondibili manufatti in pietra, si percorre uno stretto sentiero in discesa che in pochi passi conduce al cospetto di questo magnifico spettacolo naturale. La grande facilità di raggiungerlo e le limpide buche che lo caratterizzano, hanno reso il luogo meta di un'assidua frequentazione estiva, ma si sono anche registrati, purtroppo, numerosi incidenti gravi dovuti a tuffi dalle rocce soprastanti, che hanno indotto l'amministrazione locale a vietare la balneazione (il rispetto del divieto è soggetto a continue verifiche da parte delle forze dell'ordine).



FRANCESCO GRAZIOLI

LA FAUNA DEI CORSI D'ACQUA NEI PRESSI DELLE CASCADE



FRANCESCO GRAZIOLI



FRANCESCO GRAZIOLI



FRANCESCO GRAZIOLI

Molti sono gli incontri faunistici che si possono fare costeggiando il corso di fossi, torrenti e fiumi, mentre ci si avvicina, un passo dopo l'altro, alle cascate. Si tratta, infatti di ambienti che offrono rifugio a specie di alto valore ecologico, anche se la loro presenza è sempre molto discreta e sfuggente. Buche e correnti non sono tanto la dimora di pesci come la trota fario e lo scazzone, legati alle acque montane fredde e particolarmente ossigenate, o dei ciprinidi che abbondano nei corsi d'acqua di fondovalle. Avvicinandoci all'acqua e osservando con attenzione sotto la superficie, possiamo invece scorgere il gambero di fiume che

si aggira goffamente in cerca di cibo o anche soltanto i resti del suo esoscheletro sostituito con le mute di accrescimento, segno inequivocabile della presenza di questo delicato biondicatore. In primavera, nei punti in cui l'acqua è più lenta e magari discosta dal corso principale, è facile scorgere i cordoni di uova depositi dal rospo comune o le ovature irregolari della rana appenninica. L'osservatore più attento può a volte imbattersi anche in quelle della salamandrina di Savi, attaccate singolarmente ai rami in acqua, sulla superficie di sassi o nei "codazzi" di radici libere di nuotare sotto la superficie. Rapida e fugace può essere l'osservazione di innocue bisce d'acqua come la natrice dal collare o la natrice tassellata oppure quella, senz'altro più rara, del toporagno acquatico: un particolarissimo micromammifero in grado di cacciare invertebrati nuotando sott'acqua. Nei boschi che avvolgono fossi e rii altomontani, specie dopo le piogge, è la variopinta sagoma della salamandra appenninica che

può catturare la nostra attenzione, mentre l'incontro con l'elusivo geotritone, affacciato tra le crepe delle rocce e l'intrico di radici, resta appannaggio degli occhi più esperti. Dove le acque rallentano, è facile scorgere il vociante dondolio di qualche ballerina gialla che si bilancia sui sassi del greto. Un'altra presenza caratteristica di questi contesti più aperti è il merlo acquaiolo: abilissimo nuotatore, grazie al particolare grasso che impedisce al suo piumaggio di impregnarsi d'acqua, è in grado di cacciare invertebrati sia lungo le sponde che sott'acqua, inabissandosi come un illusionista per poi spuntare nella corrente poco più a valle. Percorrere i sentieri in cerca delle nostre splendide cascate, può riservare una moltitudine di incontri, in tutte le stagioni. Basta solamente tenere gli occhi aperti.

Meta molto amata dai reggiani nei torridi fine settimana estivi, la cascata del Golfarone è stata più volte teatro di gravi incidenti; la pericolosità di questi luoghi non deve mai essere sottovalutata e vanno sempre rispettati i numerosi divieti di balneazione presenti nel territorio regionale.

Raggiungere questi scenari è spesso molto semplice, se pensiamo alla Grotta Urlante di Premilcuore, nel Forlivese, a pochi metri dalla strada di fondovalle del Rabbi, oppure alle cascate del Doccione, nel modenese Parco del Frignano, raggiungibili con un comodo percorso di poche centinaia di metri adatto anche a disabili e passeggini. Anche alla Cascata del Golfarone, nel Reggiano, si arriva con una modesta discesa a piedi di una decina di minuti, che la rende una meta estremamente gettonata dai bagnanti durante il periodo estivo.



FRANCESCO GRAZIOLI

In altri casi, invece, le cascate sono il "premio" per chi ama affrontare percorsi piuttosto ripidi o suggestivi anelli totalmente immersi nella natura. È il caso dello spettacolare salto degli Scalandrini, o della già citata cascata dell'Acquacheta, nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, lungo un sentiero che si inoltra nella rinomata Foresta della Lama. Una situazione analoga è quella che vede nella montagna bolognese, tra faggi e aceri montani, la serie di salti delle cascate del Dardagna, nel Parco Regionale del Corno alle Scale; arrivati di fronte al primo salto, dopo aver percorso un agevole sentiero, il percorso si inerpi-



FRANCESCO GRAZIOLI

Lo splendido salto delle cascate del Doccione, nel modenese Parco del Frignano, molto frequentate da escursionisti e fotografi.

ca per costeggiare i salti superiori fino a raggiungere il Cavone. Da qui, gli escursionisti più allenati possono poi proseguire per diverse varianti ad anello che lambiscono le cime più alte del Bolognese.

La facilità di raggiungere la maggior parte delle cascate e i piacevoli contesti in cui sono situate non devono però trarre in inganno. Calzature inadeguate e un'eccessiva sottovalutazione dei rischi, sia da parte dei bagnanti che degli escursionisti, sono causa ogni anno di incidenti anche piuttosto seri: fango, rocce e radici rese scivolose da pioggia e umidità, e anche qualche sconsiderato tuffo in situazioni realmente impervie, portano ciclicamente alla ribalta questi luoghi per la pericolosità e non, come dovrebbe essere, per la qualità scenografica che li contraddistingue.

A questo proposito, uno degli ambienti sicuramente più suggestivi, poiché letteralmente fuori dal tempo, è la valle del Randaragna, in provincia di Bologna. Una selvosa vallata il cui corso torrentizio è disseminato di antichi mulini e salti d'acqua, grandi e piccoli, tra cui sventa quello del Mulino del Nazzareno: una costruzione, unica nel suo genere, sviluppata verticalmente su 4 piani, che è la testimonianza di un passato in cui alle acque appenniniche era legato l'importante

compito di trasporto e forza motrice per secoli alla base del sostentamento di intere comunità.

Le stagioni che sottolineano maggiormente lo splendore di questi imperdibili angoli di natura, ricchi tra l'altro di presenze e floristico-vegetazionali animali di prim'ordine, sono come è facile immaginare la primavera e l'autunno. La prima, soprattutto grazie all'abbondante presenza di acque di scioglimento e meteoriche e al verde brillante delle giovani foglie che incornicia i fragorosi salti d'acqua; la seconda per la suggestione dei colori caldi e la ripresa della portata grazie alle perturbazioni tardo-estive. Una sequenza di luoghi davvero unici, insomma, che meritano di essere scoperti uno dopo l'altro, col pretesto di qualche fine settimana "fuori porta" o di una vacanza diversa dal solito, godendo degli spettacolari scenari che i nostri parchi e le nostre riserve possono offrire. Sempre più capillare, del resto, è anche l'offerta di operatori turistici tematici, in campo sia escursionistico che fotografico, nonché quella delle GAE - Guide Ambientali Escursionistiche che, con grande passione e attenzione alle tante emozionanti bellezze naturali offerte dai diversi territori, propongono calendari ricchi di appuntamenti per immergersi nel patrimonio naturale dell'Emilia-Romagna e raggiungere alcune delle sue mete più spettacolari.



Disegnare gli alberi

La mia idea di illustrazione naturalistica

di *Andrea Ambrogio*,
illustratore naturalista

Il termine “illustrazione” è oggetto di varie definizioni ma quella che personalmente preferisco è forse la più aderente al significato originario e cioè “illuminare”; e le “illustrazioni naturalistiche” hanno indubbiamente questa qualità. Sono infatti ideate e realizzate (un’unica immagine su fondo chiaro senza altri segni pittorici), evitando ogni distrazione che possa distogliere l’attenzione dell’osservatore dall’oggetto “illuminato” e così dalla sua conoscenza.

In effetti, la conoscenza del mondo naturale è all’origine stessa dell’illustrazione naturalistica. Dalla fine del ’400 ai primi del secolo successivo si è affermato, infatti, un genere artistico rappresentato appunto dall’illustrazione naturalistica, nella quale il proposito documentativo e descrittivo di animali e piante era il fine ultimo. Il critico d’arte Erwin Panofsky ha scritto che la rigorosa descrizione della realtà naturale presente nell’opera di grandi artisti, dal tardo ’400 fino al ’600, ha avuto un ruolo fondamentale per lo sviluppo delle scienze botaniche e zoologiche, paragonabile a quello rappresentato dal cannocchiale per l’astronomia e dal microscopio per la biologia.

Credo che questa importanza rivoluzionaria attribuita al disegno per la conoscenza della storia naturale, in qualche misura e fatte le debite proporzioni ovviamente, è simile a quella che ha avuto anche nel mio personale rapporto con la natura. Come tutti i bambini ho disegnato fin dai primi anni della mia vita ma poi, rispetto a tanti altri, non ho più smesso. Ricordo che ciò che disegnavo con più entusiasmo erano gli animali, nei confronti dei quali ho sempre avuto una permeabilità assoluta. Disegno e natura, insomma, sono sempre stati per me un binomio pressoché indissolubile. Se perdessi il mio interesse per il mondo naturale e la vita selvatica, quasi certamente smetterei anche di disegnare e di dipingere.

All’inizio era l’ingenuo tentativo di ordinare e interiorizzare la bellezza della natura che, assolutamente incontenibile, mi sovrastava; il disegno era lo strumento che avevo letteralmente tra le mani, nelle mie mani, per tentare di farlo. I miei quaderni di scuola si riempivano di piante e animali disegnati e diventavano così i “miei” libri sulla natura. Ogni disegno, ogni immagine che realizzavo mi serviva per conoscere: ed è tuttora così. Non disegno per stupire ma principalmente per capire e conoscere. L’illustrazione naturalistica che più mi coinvolge, infatti, è quella che, oltre a un’esecuzione tecnica di qualità, ha in sé un preciso contenuto di informazione naturalistica, che non si risolve, quindi, solamente in una “bella illustrazione” ma è il risultato dello sguardo curioso del naturalista. Oltre alla necessaria correttezza scientifica, è importante che l’illustrazione apporti conoscenza naturalistica, possibilmente non ribadendo il già conosciuto. Sarà per lo stretto legame tra vedere e disegnare (celebre è la frase di J. W. Goethe “Soltanto ciò che ho disegnato ho veramente visto”) che molti naturalisti sono anche disegnatori: l’osservazione è un’attività fondamentale per conoscere e il disegno ha uno straordinario potere conoscitivo.

Mio padre è stato un ottimo illustratore botanico e l’osservazione del suo modo



Nella pagina a fianco, un vetusto esemplare di faggio e, sopra, le foglie di tre specie di salice: salice dell’Appennino (*Salix apennina*), salice ripaiolo (*S. eleagnos*) e salice rosso (*S. purpurea*).



In alto, un cespuglio di pino mugo, una specie prevalentemente alpina che è tuttavia presente in alcune stazioni regionali, tra cui il piacentino Monte Nero e, sopra, un fusto di castagno.

di lavorare è stata per me un importante riferimento, non solo per alcuni aspetti di tecnica pittorica che tuttora utilizzo ma anche per l'approccio alla rappresentazione dei soggetti botanici. Il suo lavoro più importante, la realizzazione di centinaia di tavole sulle specie arboree e arbustive italiane (poi raccolte nel volume *Alberi e arbusti in Italia*, edito da Edagricole) era basato su due componenti fondamentali: rigoroso utilizzo del reperto naturale e attenta osservazione dei dettagli. Ricordo bene, ad esempio, la sua attenzione alla disposizione delle foglie sui rametti (fillotassi) e al loro "attacco" sui rametti stessi; era uno degli aspetti su cui insisteva particolarmente, anche nei miei confronti, quando collaboravo con lui alla realizzazione di alcune tavole. Può sembrare un aspetto marginale, ma è in realtà

fondamentale per la buona riuscita di una tavola in termini di verosimiglianza nella rappresentazione della specie botanica. Questa attenzione per dettagli all'apparenza secondari ha molto affinato il mio modo di osservare e disegnare foglie e rametti e il soggetto naturalistico nel suo complesso, permettendomi di vedere aspetti altrimenti "non visibili".

Oltre a mio padre, diversi sono stati gli illustratori naturalisti che hanno influenzato la mia crescita professionale (Gabriele Pozzi, Walter Linsenmaier, Lars Jonsson e altri). L'aspetto che accomuna questi illustratori naturalisti non è solamente l'eccezionale abilità artistica ma anche l'essere autori di libri naturalistici da loro stessi scritti e illustrati. Il messaggio che mi comunicavano era chiaro: l'illustrazione naturalistica come componente pressoché imprescindibile del sapere naturalistico. In effetti un aspetto sul quale forse poco ci si sofferma è lo stretto rapporto tra l'illustrazione naturalistica e il testo (o il libro) con il quale interagisce: il testo aiuta a comprendere pienamente il contenuto dell'immagine e l'immagine facilita la comprensione del testo. Diversi sono i testi e i manuali naturalistici che ben rappresentano questa positiva interazione al servizio di una efficace divulgazione. Alcune pubblicazioni, spesso di altri paesi, risalenti alla metà del secolo scorso, per la raffinatezza, la composizione delle tavole e le informazioni fornite sono, per me, un virtuoso esempio di questa interazione e una piacevole fonte d'ispirazione e stimolo.

Tra queste segnalo una guida francese sugli alberi e arbusti europei (*Arbres et arbustes de nos forêts et de nos jardins*), che combina in modo molto efficace, e non banale, due aspetti fondamentali dell'illustrazione degli alberi: la rappresentazione complessiva della pianta con fusto e branche e la rappresentazione delle foglie, dei fiori e dei frutti. In effetti, per un illustratore naturalista gli alberi sono soggetti la cui rappresentazione avviene solitamente con queste due modalità (tuttavia, non esclusive): l'intero albero (eccetto le radici) oppure i suoi elementi costitutivi utili per la determinazione come, appunto, foglie, fiori, frutti, ecc. La rappresentazione complessiva di un albero in tutto il suo sviluppo può creare difficoltà, in apparenza banali, ma talvolta di non semplice soluzione. Nei parchi cittadini o in campagna è relativamente semplice trovare un albero



In alto, un grande tronco di pioppo bianco e, sopra, un esemplare di vanessa io.

isolato che si mostri nella sua interezza e in questo caso il problema iniziale è porsi alla distanza che riteniamo giusta per un disegno d'insieme. Al contrario la ricerca di un albero isolato e apprezzabile in tutto il suo sviluppo all'interno di un bosco è cosa decisamente più complicata. Frequente è la rappresentazione una specie arborea, nelle sue componenti fondamentali, in tavole che potrebbero essere definite "fenologiche", nelle quali, oltre alle foglie e alla corteccia, sono illustrati fiori, frutti e semi, cioè le fasi di sviluppo durante le stagioni. In questo caso la rappresentazione ottimale, per non dire l'unica possibile, avviene dal vero, con il reperto sul tavolo di lavoro, e la realizzazione della tavola potrà richiedere anche diversi mesi, dovendo attendere i tempi della natura. Oltre a grafite, colori e pennelli sarà utile dotarsi anche di lenti d'ingrandimento per avvicinarci ad aspetti fondamentali altrimenti difficili da apprezzare e disegnare. È il classico lavoro dell'illustratore naturalista, in cui abilità tecnica, sensibilità artistica e curiosità naturalistica devono intrecciarsi per giungere al risultato sperato: la meravigliosa conoscenza del mondo naturale.

Pur essendo, come formazione, un illustratore naturalista, spesso la passione mi porta a provare a fare anche il pittore nella realizzazione dei miei taccuini e gli alberi sono, oltre a un classico soggetto della pittura tradizionale, un argomento con il quale spesso mi confronto in natura. Sono anche un ottimo soggetto per evidenziare la differenza tra rappresentazione pittorica classica e "illustrazione". La distinzione è necessaria essendo l'occhio pittorico leggermente differente da quello dell'illustratore naturalista. Certamente ci sono ampie sovrapposizioni tra i due approcci, soprattutto per ciò che riguarda gli aspetti tecnici. Per "occhio pittorico" mi riferisco a quello del paesaggista che rappresenta l'albero inserito all'interno di un paesaggio, con un approccio che potrebbe essere definito "ecologico". Forse un po' meno attento alle distinzioni specifiche e più preoccupato dall'"impressione" complessiva dell'albero, dalla sua essenza e dal suo inserimento nel contesto del paesaggio. L'illustratore



In alto, un possente castagno secolare e, sopra, una tavola con alcune specie del genere *Sedum*.

naturalista, al contrario, ha un “occhio” più riduzionista: se rappresenta l’albero nella sua interezza lo fa su un foglio bianco o comunque uniforme, senza altre distrazioni, invitando l’osservatore a soffermarsi sulle forme e sulle strutture della specie o dell’esemplare di albero rappresentato. Credo sia, pur nella semplificazione, la principale differenza tra i due approcci.

Non amo molto la pittura che definisce procedure per la rappresentazione dei soggetti, ad esempio, degli alberi, perché mi pare tenda troppo ad uniformare. Preferisco pormi di fronte al mio soggetto un po’ come se fosse sempre la prima volta, cercando di rappresentarlo nella sua specificità e unicità. In più occasioni mi confrontato con la realizzazione “en plein air” di alberi e, per me, le due principali difficoltà sono entrambe legate alla rappresentazione della chioma: l’individuazione dei verdi e la rappresentazione delle fronde (la “frappa”, in gergo). I verdi sono sempre un importante banco di prova per un pittore, innumerevoli e continuamente mutevoli nel tempo e nella luce. Il più delle volte è bene ottenerli dalla miscelazione di due colori (solitamente un blu e un giallo variamente intesi) per giungere ad un risultato più naturale (anche se attualmente le gamme di verdi offerte dalle varie ditte produttrici di materiale artistico sono spesso molto ampie). La rappresentazione delle fronde è fondamentale per la buona riuscita di un albero dipinto ma anche insidiosa. Trovo significative le parole del pittore paesaggista tedesco Jakob Philipp Hackert (1737-1807) riguardo al lavoro di artisti pur capaci: “(...) ho notato che la frappa poteva anche essere ottima, ma era sempre la stessa, cioè – a mio giudizio – manierata, e la varietà degli alberi veniva a mancare. Io pretendo che un qualsiasi botanico riconosca subito tanto l’albero quanto le piante e altre foglie in primo piano”. In effetti all’interno di un lavoro pittorico è sempre auspicabile cercare di rappresentare gli alberi, anche quando ci si pone a



Una tavola con fiori femminili di salice.

una adeguata distanza, in modo da poterne riconoscere la specificità: un acero rispetto a un olmo, un olmo rispetto a un ciliegio e così via. E l'attenta interpretazione delle fronde certamente aiuta. L'ammonimento del grande pittore tedesco in qualche misura rimanda all'attenzione per la diversità del mondo naturale e alla sua corretta rappresentazione, che non toglie ma se mai aggiunge qualcosa alla completezza della rappresentazione pittorica.

In definitiva essere illustratore naturalista per me significa, quindi, camminare lungo uno stretto crinale alla congiunzione di due ampi versanti, uno artistico e l'altro naturalistico, lungo i quali alternativamente scendere durante il percorso che porta alla realizzazione dell'immagine. Tuttavia durante il cammino è sempre necessario prestare attenzione a far emergere nell'illustrazione un corretto equilibrio tra queste due componenti. Il rifugio nel dettaglio, ad esempio, rischia di a volte di "indurire" l'immagine, riducendone la naturalezza, mentre la troppa interpretazione rischia di dissolverla eccessivamente, facendo perdere, sia in un caso sia nell'altro, quella rappresentazione complessiva d'informazione naturalistica e verosimiglianza "selvatica" che sempre sento di dover ritrovare, o perlomeno ricercare, nella mia illustrazione. Se alla componente naturalistica mi avvicino con i classici strumenti del naturalista (curiosità, osservazione, documentazione, studio), tramite la componente artistica ciò che io sono diventa ciò che dipingo. La rappresentazione di una sfumatura o di un volume sono le occasioni in cui la mia interpretazione pittorica trova il suo spazio e alla quale affido il compito di rappresentare l'invisibile delle cose. La componente documentativa, che richiede rigore, potrà essere trasmessa con più efficacia se l'illustrazione sarà anche seducente, cosa quest'ultima che appartiene all'ineffabile, quindi al cuore.

Un mazzetto di primule nel sottobosco.



A Millepioppi fioriscono i ciliegi!

**Nuove
installazioni
per viaggiare
nel regno dei
fossili
e nella
biodiversità**

*di Franca Zanichelli,
direttore del MuMAB*

La storia ci ricorda che all'inizio degli anni 2000 il podere Millepioppi fu confiscato a un usuraio grazie all'intervento dell'associazione Libera. Al termine della lunga procedura di esproprio, il Comune di Salsomaggiore ricevette in proprietà cascina e terreni e intelligentemente decise di convertirli in un luogo pubblico da destinare alle attività all'aria aperta e alla conoscenza dell'ambiente naturale. Negli anni che seguirono il Parco Regionale Fluviale dello Stirone ha con grande impegno continuato a sviluppare il progetto. L'allora direttore del parco, Sergio Tralongo, con infaticabile impegno, aveva accompagnato la riqualificazione dell'area, impiantandovi una gran quantità di alberi e arbusti e incentivando in tal modo la progressiva rinaturalizzazione di una terra da lungo tempo coltivata. Così dal piatto paesaggio di monoculture si è passati a un armonico scampolo di macchie, siepi e boschetti. I giovani ciliegi selvatici impiantati, con la loro fioritura, avrebbero profumato l'aria di primavera e avrebbero attirato tantissime api! Era un sogno, un auspicio per il futuro!

Nel 2012 l'Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Occidentale, riunendo in forma coordinata le aree protette parmensi e piacentine, ha sigillato positivamente le vicende pregresse, sostenendo i passi già compiuti da Tralongo. Impegnandosi nella riqualificazione del casale concesso dal Comune di Salsomaggiore Terme, l'Ente di gestione ha insediato a Millepioppi il nuovo Centro Parco, trasferendovi gli uffici e creando nuovi spazi per la sistemazione del museo naturalistico del parco. Come spesso accade in questi frangenti, le scelte e le soluzioni furono rimesse in discussione più e più volte e gli scenari giunsero a compimento solo diversi anni dopo. Nel 2016 furono aperti gli uffici ma il museo rimase ancora bloccato.

Nel medesimo anno Tralongo fu nominato direttore del Parco Nazionale dell'Aspromonte e partì alla volta della sua terra natia. Anche laggiù ha lasciato un'impronta di coraggio e una contaminazione appassionata di stimoli e idee. Sergio credeva tantissimo alla conservazione del patrimonio naturale ma purtroppo ci ha lasciati alla fine del 2019. A Millepioppi, nell'Infopoint del



ARCHIVIO ENTE DI GESTIONE EMILIA OCCIDENTALE



LUANA RIGOLLI

Nel piazzale a lato dell'ingresso, un grande modello, la Balena Giorgia, esce dal cemento e sorride ai bimbi per far sapere che nel sottosuolo ci sono le tracce di quel mare antico dove era vissuta circa 10 milioni di anni fa.

Nella pagina a fianco, l'area agricola del podere Millepioppi prima degli interventi di riqualificazione e, sotto, dopo 15 anni una rigogliosa oasi verde accoglie visitatori ed escursionisti.



ARCHIVIO ENTE DI GESTIONE EMILIA OCCIDENTALE

neonato museo del Mare Antico e della Biodiversità (MuMAB), è ora esposta la sua foto con il messaggio più autentico che lo ha visto protagonista di tante battaglie. Per confermare che il testimone passato a chi è rimasto verrà custodito con il massimo impegno.

Il Comune di Salsomaggiore Terme aveva nel frattempo acquisito importanti risorse per realizzare un nuovo edificio allo scopo di custodirvi le raccolte paleontologiche di Raffaele Quarantelli, già presenti nell'edificio del Palazzo dei Congressi. Gli amministratori di allora, Paolo Canepari in primis, riuscirono a dare corpo e slancio a un progetto visionario. La localizzazione cadde su Millepioppi perché, integrandosi con il costituendo museo naturalistico e con quel vero e proprio museo a cielo aperto che è il torrente Stirone, vi era l'occasione per creare qualcosa di unico, dove i reperti paleontologici, la natura e la storia si potessero fondere in un'unica esperienza a 360°, applicando alle moderne forme di intrattenimento la riscoperta dei luoghi, dei sapori e della cultura che il tempo aveva cancellato.

Nel podere è sorto così il nuovo museo dei fossili. L'edificio costruito è pieno di luce e a bassissimo consumo energetico. Si affianca senza continuità alla cascina, vincolata come bene di interesse storico architettonico. Grazie all'ideazione commissionata a un pool di architetti dell'Università di Parma si è giunti così alle procedure per l'appalto dell'allestimento interno, affidato nel 2017 alla ditta Space di Prato. Viste le premesse sembrava ormai tutto pronto per arrivare in breve tempo alla realizzazione concreta del



ARCHIVIO ENTE DI GESTIONE EMILIA OCCIDENTALE

Una splendida immagine a volo d'uccello del corso del torrente Stirone.

museo, ma alla fine del 2018 l'edificio museale era ancora un cantiere a cielo aperto. Le procedure amministrative e i lavori avevano subito ritardi per vari inconvenienti. Inoltre, si ragionava su come coniugare le due sezioni espositive e come sviluppare un percorso innovativo a partire dai due musei preesistenti. Per completezza di informazione, giova ricordare che sia il Museo Mare Antico, ospitato al Palazzo dei Congressi, che il museo naturalistico dello Stirone di Scipione Ponte erano stati riconosciuti da IBACN come musei di qualità e inclusi nella lista

regionale. Confluendo entrambi nello stesso luogo, era gioco forza che si dovessero integrare, immaginando una sequenza narrativa che li ricomprendesse e arricchisse di nuovi spunti.

L'immobile che ospita il museo si compone di un'unica sala dal perimetro spezzato ad angoli acuti e ottusi che ricavano una successione di nicchie espositive. All'esterno, un porticato aperto di lamine di legno ricorda le costole di una grande balena. Un'analogia pertinente e davvero intrigante, visto che all'interno saranno collocati gli scheletri dei grandi cetacei fossili recuperati negli anni '80 e '90 dall'attivissimo Quarantelli. Si tratta di tre balene, conosciute coi nomi di Giorgia, Matilde e Beatrice, e dei due delfini Alessandro e Lorenzo, dai nomi dei nipotini dello scopritore!

La cascina, costituita dalla ex stalla, dalla barchessa, dai locali del solaio e da altri spazi è invece ormai pronta per accogliere la sezione naturalistica, con laboratori didattici, sale conferenze e altri spazi di servizio.

Nel 2019, dopo varie esperienze di lavoro in giro per l'Italia, tornata a Parma, ricevo l'incarico di portare a compimento il progetto museografico e la sua valorizzazione. Il compito è stato davvero stimolante e, d'intesa con il Comune di Salsomaggiore Terme, ho intrapreso il coordinamento di tutto il complesso allestimento. La museografia scientifica è davvero un bellissimo teatro in cui un naturalista può interpretare al meglio gli argomenti propri del vasto campo della storia naturale. Un'occasione davvero unica per rendere tangibili contenuti e concetti attraverso un'accurata selezione di oggetti e reperti a cui aggiungere un ricco corredo grafico e comunicativo. Con una prima relazione tecnica ho proposto alcune innovazioni per dare una forte connotazione educativa e socializzante a tutto l'insieme: un museo allettante per i bambini riesce a catturare anche l'interesse degli adulti! Si fa strada l'idea che il luogo, dentro e fuori i musei, può diventare un laboratorio a cielo aperto in grado di coinvolgere le famiglie, un'opportunità ricreativa vicina alle città, uno spazio sicuro dove trascorrere tempo libero e favorire la fantasia infantile, imparando la bellezza della natura e conoscendo la storia del passato della terra che sta proprio sotto i nostri piedi!

La mia proposta viene accettata. Approfittando dell'intuizione geniale di una giovane visitatrice del parco, ho concepito un grande modello di balena che sbucca dal cemento e che un valente artigiano ha saputo perfezionare e realizzare. Così nel febbraio 2020, prima del *lockdown*, viene montata davanti al museo ancora vuoto "Giorgia", la simpatica madrina di Millepioppi, che uscendo dal pavimento ricorda a tutti che sotto la coltre del suolo giacciono i resti dell'antico mare!



LUANA RIGOLLI



LUANA RIGOLLI

In alto e sopra, alcune tavole narrano l'evoluzione dei cetacei da mammiferi terrestri ritornati al mare per introdurre tre grandi scheletri quasi completi di balene e due esemplari di delfini.

Terminato il periodo di totale e imprevedibile chiusura, si è quindi proceduto a ritmo serrato per raggiungere il traguardo di una apertura al pubblico, ormai non dilazionabile. Con Gianluca Raineri, già direttore della Riserva Naturale del Piacenziano e assiduo collaboratore di Quarantelli, abbiamo curato la sezione geopaleontologica sotto il profilo museologico. Con la ditta incaricata dell'allestimento abbiamo anche sviluppato le nuove installazioni per i bimbi.

Il lavoro si è poi spostato nella cascina per far risorgere la sezione naturalistica, utilizzando ingegno, poco denaro, molta fantasia, tanta passione e poliedriche competenze operative scaturite

dalla collaborazione di tanti colleghi appassionati. Lavorando assieme si è creata una formidabile squadra al lavoro, una sfida a più voci e una lotta contro il tempo. Alla fine abbiamo mantenuto l'impegno! Il 5 settembre scorso è stato inaugurato il MuMAB. L'acronimo unisce il museo Mare Antico al museo sulla Biodiversità ed è perciò costituito da due sezioni: una geopaleontologica nel nuovo edificio e una naturalistica nella cascina dove ha sede anche l'Infopoint. La visita inizia nella sezione Mare Antico. All'ingresso un plinto con una manciata di sale ricavato dalle acque salsobromiodiche captate da pozzi in loco, segnala che la storia del territorio di Salsomaggiore è strettamente legata a questa peculiarità geologica. Il sale è il filo conduttore delle vicende paleoambientali e poi antropologiche del territorio. La narrazione espositiva si orienta quindi verso temi più attinenti al mondo dei fossili e termina con la scoperta dell'u-



LUANA RIGOLLI



LUANA RIGOLLI

In alto e sopra, nella sezione biologica il diorama degli ambienti del fiume occupa il centro della sala. Intorno si svolge la mostra temporanea *Viaggio nella biodiversità*, finalizzata a far conoscere il significato della conservazione.

so del prezioso minerale già effettuata dagli antenati neolitici, sviluppata dai romani e monopolizzata dai potenti castellani medievali. Il percorso si conclude con accenni al termalismo e un rimando agli allestimenti storico-culturali, in fase di ultimazione, di altri musei nel centro urbano di Salsomaggiore. L'inquadramento territoriale del geosito, di non facile comprensione per i neofiti, è favorito da un bel *videomapping* interattivo, mentre il personaggio Quarantelli viene presentato attraverso la ricostruzione del suo laboratorio. Materiali e apparati grafici moderni presentano i processi di fossilizzazione e documentano la gamma di argomenti che, ruotando attorno ai fossili, sono in grado di affascinare grandi e piccoli (per i quali sono stati ideate postazioni appropriate).

Si racconta l'evoluzione dei Cetacei, mammiferi ritornati al mare dopo essere stati quadrupedi terricoli, per introdurre le *star* del passato: Giorgia, ovvero *Plesiobalenoptera quarantellii*, oltipo di un misticete recuperato in località La Bocca in sedimenti di circa 10 milioni di anni fa, in quel che restava di quel mare antico in cui ebbero origine le acque di Salsomaggiore Terme. Si prosegue con Matilde, il cui grande scheletro è adagiato nella sala immersiva, dove i visitatori sono catturati dalla ricostruzione della pre-

dazione della grande balena da parte di squali. L'esemplare appartiene a una specie che ha popolato il nuovo mare affermatosi con la riapertura dello stretto di Gibilterra, circa 5,3 milioni di anni fa. Quindi si trattano i delfini e innumerevoli gruppi di invertebrati. Dopo ulteriori approfondimenti sulla fase lagunare, si conclude la narrazione degli ambienti marini e si apre la scena verso il cambiamento avvenuto con l'inizio del riempimento del Golfo padano fino a tracciare le testimonianze archeologiche dell'arrivo dell'uomo e del progressivo affermarsi della cultura del sale.

Alla fine, si esce dal nuovo museo e si entra direttamente nella stalla, dove l'esposizione prosegue con la sezione Biologica. L'ultimo capitolo è intitolato "Natura Libera nel Parco", per ricordare la storia tormentata di Millepioppi e rendere omaggio alla vita selvatica che vive tutelata nell'area protetta. Al centro della stalla, il diorama sugli ambienti fluviali si sviluppa in tre facciate con esemplari tassidermizzati e modelli naturalizzati disposti su fondali pittorici parzialmente ricostruiti.

Lungo le pareti perimetrali è stata collocata la mostra temporanea "Viaggio nella Biodiversità", con vetrine su lupo, uccelli migratori, importanza delle api e azione degli insetti del legno. Parole chiave ed *exhibit* metaforici alludono ai



LUANA RIGOLLI



LUANA RIGOLLI

In alto e sopra, la ricostruzione dello studio di Quarantelli, con i libri, i fossili, gli appunti e gli oggetti curiosi, rende omaggio all'appassionato esploratore collezionista.

significati della biodiversità, ai concetti relativi all'evoluzione biologica, al linguaggio del corpo e ai segnali del comportamento, con un pensiero anche all'agire umano che calca la scena in modo impattante dall'avvento dell'Antropocene. La biodiversità viene narrata attraverso le stupende tavole pittografiche di Andrea Ambrogio, che ha illustrato i due taccuini naturalistici del parco, e con le immagini di numerosi fotonaturalisti capaci di cogliere attimi fuggenti di vita selvatica per restituirci tutta la bellezza del mondo naturale.

Con un finanziamento assegnato nel 2020 da IBACN stanno per essere

completate altre installazioni *outdoor* che si aggiungeranno alla balena Giorgia. L'area del podere, infine, sarà arricchita da stazioni interattive tematiche, installazioni di *land art* e spazi ludici e includerà il giardino delle farfalle, il frutteto con antiche varietà, l'aula all'aperto sotto i ciliegi selvatici e la grande quercia al limitare del podere.

In questa difficile fase di recupero delle relazioni affettive, delle connessioni di cittadinanza, dei rapporti di appartenenza a un territorio, di evoluzione e ripresa dell'economia locale, di risposta ai bisogni di buon impiego del tempo libero, il nuovo museo scientifico può anche assumere il ruolo di risorsa sociale. In tal modo il percorso avviato in passato potrà prolungare la sua efficacia verso le giovani generazioni. Per il decollo è necessario costruire una rete autentica di connessioni per riuscire a congiungere i valori dell'area con il tessuto sociale attivo sul territorio. L'esperienza emotiva è fondamentale per apprendere a tutte le età e ha un ruolo chiave nella comprensione dell'ambiente e nella crescita dell'interesse per la conservazione del patrimonio naturale. Il deficit di cognizione del valore della tutela della biodiversità e dei servizi ecosistemici è causa di diverse problematiche anche in persone con elevate competenze culturali. L'educazione ambientale negli ultimi 30 anni è molto cambiata. Sempre più si è lavorato sulla fisiologia e sulla patologia dell'ambiente per indurre comportamenti corretti nei giovani. Si è perso il riscontro più naturalistico: il sentimento della tutela, tuttavia, può sbocciare solo se vi è comprensione del valore e della sua portata. È difficile invocare l'etica o le buone regole se non si è risvegliato il fondamentale stato d'animo del "prendersi cura". Diverse ricerche hanno inoltre dimostrato che il potere evocativo degli ambienti naturali produce benefici notevoli sulla salute psicofisica dell'individuo, soprattutto per quanto riguarda i più giovani. Allenandosi al saper vedere, si può arrivare al saper riconoscere e poi giungere a individuare connessioni, relazioni di causa effetto, dinamiche temporali, ecc. Andare sul campo consente di esplorare un'area sconosciuta con occhi più attenti, avventurandosi in un percorso che non si conosce: "avventurosità" è una chiave suggestiva che va coltivata. La scoperta è un'esperienza appagante. Imparare ad esplorare è un'attività da alimentare con perizia. Così dai fiori dei ciliegi impollinati sono nati frutti gustosi. Diversi animali hanno disperso i loro semi nel parco e altre piantine nasceranno. Come ha scritto Edward O. Wilson: "Le scoperte non diminuiscono il senso di meraviglia ma anzi vengono alla luce sorprendenti connessioni e collegamenti, visto che la biofilia è l'innata tendenza a focalizzarsi sulla vita e sui processi vitali."

Date le misure anti Covid-19, per visitare il museo è al momento necessario prenotarsi alla segreteria (353 4147452). Per altre informazioni si può consultare il sito www.millepioppi.it.

Tutti i Siti Natura 2000 dell'Emilia-Romagna sono ZSC



MARIA VITTORIA BIONDI

Col Decreto ministeriale 20 maggio 2020 si completa la designazione dei SIC in Zone Speciali per la Conservazione della biodiversità. Ci sono voluti più di un anno e diverse dichiarazioni d'intesa con il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, ma finalmente, con la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del 16 giugno 2020 e la designazione degli ultimi tre SIC regionali inseriti in parchi nazionali con riserve statali, tutti i Siti d'Importanza Comunitaria per la conservazione della biodiversità sono designati quali Zone Speciali per la Conservazione di livello europeo. È un passaggio importante per la Rete Natura 2000 dell'Emilia-Romagna, che vede riconosciuti non solo perimetri e formulari di habitat e specie da tutelare, ma anche quelle Misure Specifiche di Conservazione che, per ogni sito, costituiscono lo strumento operativo per la difesa della natura. Insieme alle misure generali di conservazione, le misure specifiche, soggette ad applicazione, verifica e controllo in particolare da parte degli enti gestori, costituiscono le norme da rispettare e un riferimento per gli studi d'incidenza ambientale e le successive valutazioni prescrittive. In questo modo si potrà verificare la sostenibilità dei piani e dei progetti da eseguire all'interno dei siti, affinché ogni intervento previsto sia compatibile con la conservazione di habitat, flora e fauna rari e di interesse comunitario.

L'Alta Via dei Parchi tra le proposte del nuovo sito del TCI Vacanze Italiane



Vacanze Italiane è la nuova guida online che nella passata stagione estiva ha segnalato in tutt'Italia oltre 200

itinerari (43 in bicicletta, 63 a piedi, 13 a cavallo e 7 di lunga percorrenza). Consultare Vacanze Italiane è molto semplice: basta andare sul sito www.touringclub.it/vacanzeitaliane, dove è possibile trovare i diversi itinerari suddivisi, selezionati sulla base di un lavoro congiunto che ha visto Touring Club Italiano e Legambiente collaborare con tour operator specializzati e network del settore come AITR (Associazione Italiana Turismo Responsabile), Sweetmountains, Turismoacavallo e Amodo (Associazione Mobilità Dolce). Ogni proposta di viaggio è accompagnata da un link informativo che consente di approfondire le informazioni sul sito del tour operator o del soggetto territoriale che ospita l'offerta. Cliccando nella sezione "Passione Italia", e poi nella sotto sezione "Italia per gambe allenate", si trovano descritti tutti i vari "cammini d'Italia", tra cui l'itinerario emiliano-romagnolo dell'Alta Via dei Parchi: paesaggi montani tutti da scoprire!

Alberi monumentali: finanziamenti regionali per gli interventi di tutela e salvaguardia



PIXABAY

La Giunta regionale, con la deliberazione n. 774 del 29 giugno 2020, ha approvato i nuovi criteri e le nuove procedure per l'accesso ai finanziamenti regionali relativi agli interventi di tutela e salvaguardia degli alberi monumentali tutelati ai sensi della L.R. 2/1977. Alla luce dell'esperienza maturata nella gestione degli alberi vetusti, sia a livello regionale che nazionale, e in considerazione dei grandi progressi tecnici in materia di arboricoltura, è risultato necessario rivedere le modalità di accesso ai finanziamenti regionali. Il lavoro di aggiornamento, che ha coinvolto il Servizio Aree Protette, Foreste e Sviluppo della Montagna della Direzione Generale Cura del Territorio e dell'Ambiente e il Servizio Beni Architettonici e Ambientali dell'Istituto Beni Artistici,

Culturali e Naturali, ha permesso di rivedere la disciplina precedente rendendola più organica e di definire in modo più preciso le procedure di presentazione delle domande di finanziamento e di istruttoria delle stesse. Le principali novità riguardano l'ampliamento delle tipologie di intervento ammissibili e la definizione dei criteri di ammissibilità che mirano a salvaguardare le condizioni di salute dell'albero, nonché l'introduzione del piano di gestione pluriennale, quale strumento atto a definire gli interventi di conservazione e miglioramento delle condizioni di vita dell'albero in modo coordinato e coerente nel tempo, conferendo un carattere di continuità alla gestione dell'albero monumentale. I comuni potranno richiedere l'accesso al finanziamento all'IBACN entro il 30 settembre di ogni anno. La graduatoria degli interventi ammessi a finanziamento nell'anno successivo verrà approvata entro il 31 dicembre. Sono 532 gli alberi monumentali tutelati dalla Regione Emilia-Romagna dal 1980 ad oggi. Per conservare questo importante patrimonio arboreo, dal 1977 a oggi sono stati emanati vari decreti di tutela e realizzati programmi annuali di finanziamento per gli interventi conservativi e di salvaguardia di singoli esemplari affidati alle amministrazioni comunali nel cui territorio si trovano gli esemplari.

Oltre 2,5 milioni di euro per le Foreste Casentinesi



MARIA VITTORIA BIONDI

Il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi si è aggiudicato ben 2.630.841 euro in un bando del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare per investimenti sulla mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici. La Direttiva dell'Unione Europea 29/2009 contiene misure economiche che incoraggiano la riduzione delle emissioni dei

gas a effetto serra e l'adattamento agli impatti del *climate change*, sostenendo soprattutto interventi in grado di incrementare l'efficienza energetica degli edifici e di passare a modalità di trasporto con basse emissioni. Nell'ampio programma di attuazione della direttiva, il ministero ha pubblicato nel giugno scorso, un "invito a presentare proposte progettuali" da parte dei parchi nazionali. Nell'area protetta tra Romagna e Toscana gli investimenti riguarderanno in particolare la funzionalità dei fossi del reticolo idrografico minore, la manutenzione delle opere di consolidamento esistenti con tecniche di ingegneria naturalistica, l'esecuzione di lavori per il contrasto di fenomeni erosivi e franosi, il risparmio energetico, il miglioramento di almeno due classi di efficienza energetica di alcuni edifici di proprietà dell'Ente di gestione, la creazione di una rete di aree di sosta riservate alla *sharing mobility*; la sostituzione di un automezzo del parco con un modello ibrido; l'acquisto di due autobus bimodali per creare un servizio di trasporto pubblico e favorire l'accessibilità all'area protetta; l'incremento della resistenza agli incendi boschivi e il miglioramento della qualità ecologica dei soprassuoli. Tutti gli interventi finanziati dovranno concludersi entro cinque anni dal trasferimento delle risorse.

Il progetto europeo Made in Land

L'importanza della zona adriatica nel panorama turistico è principalmente connessa alla massiccia frequentazione delle aree di costa, mentre l'entroterra, pur dotato di un vasto e articolato patrimonio naturalistico e storico-culturale, è da sempre meno attivo e visitato. Forme di collegamento tra la costa e l'entroterra ed efficaci strategie di comunicazione che contribuiscano a valorizzare questi territori non lontani dal mare sono, dunque, più che mai necessarie. Da queste considerazioni, in sinergia con la Strategia Nazionale per le Aree Interne, si sviluppa il progetto MADE IN-LAND - Management and DEvelopment of INLANDs, finanziato dal Programma Interreg Italia-Croazia 2014-2020, di cui l'Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità Romagna è partner. Il progetto ha come obiettivo di elaborare una strategia di cooperazione e un piano di azione per la gestione e lo svilup-



ARCHIVIO ENTE DI GESTIONE ROMAGNA

po delle aree interne, con lo scopo di valorizzare il patrimonio dell'entroterra e, al contempo, contenere la pressione sulle zone costiere. Tra i punti focali del progetto figurano la promozione di forme sostenibili di turismo, l'incremento delle opportunità di frequentazione delle aree interne, la loro promozione in sinergia con la costa. I territori interessati dal progetto sono tre regioni italiane (Emilia-Romagna, Marche, Molise) e due croate (Istria, contea di Zara); in particolare, la valorizzazione dell'area interna dell'Appennino romagnolo è oggetto di una partnership tra l'Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità Romagna e il Comune di San Leo (per approfondimenti e aggiornamenti: italy-croatia.eu/web/madeinland - facebook.com/scuola.parchi.romagna).

Il nuovo Centro Visite del Parco Regionale dei Sassi di Roccamalatina



GIOVANNI SAVINI

Sono stati ultimati i lavori di ristrutturazione dei tre fabbricati acquisiti dall'Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Centrale nell'antico Borgo dei Sassi, a ridosso delle spettacolari guglie arenacee. I lavori, realizzati tramite due stralci funzionali per complessivi 620.000 euro e finanziati con un contributo regionale

e con fondi propri dell'Ente di gestione, hanno consentito di recuperare un insediamento storico abbandonato da anni e sono stati finalizzati alla realizzazione di un nuovo centro visite e di una foresteria, con tutti i servizi annessi. L'intervento, che ha interessato sia le coperture che i solati, i vani interni e i paramenti murari, ha reso possibile un generale consolidamento e una messa in sicurezza degli edifici nel rispetto delle tipologie originarie e delle prescrizioni della Soprintendenza (i fabbricati in questione sono molto antichi, probabilmente parte di un castello medievale costruito proprio a ridosso dei Sassi). Appena ultimati i lavori è cominciata l'apertura estiva del centro, che ha consentito ai visitatori di sperimentare l'emozionante salita verso il Sasso della Croce, il punto panoramico più suggestivo di tutto il parco, a 567 m di altezza. Il nuovo Centro Visite, infatti, oltre a documentare con pannelli e video la realtà del parco, funziona da biglietteria e punto di accesso alla guglia.

Rinnovato il percorso didattico al Poranceto



ARCHIVIO ENTE DI GESTIONE EMILIA ORIENTALE

Il Museo del Bosco spunta all'improvviso in mezzo al magico castagneto secolare del Poranceto, nel Parco Regionale dei Laghi di Suviana e Brasimone. Ospitato negli spazi recuperati

di vecchi edifici rurali, il semplice allestimento propone una serie di approfondimenti sugli ambienti forestali di questo territorio. All'esterno, l'Ente di gestione ha da poco rinnovato un breve ma interessante percorso didattico, dedicato sia ai bambini che ai visitatori adulti, per stimolare la scoperta dei vari aspetti del territorio attraverso immagini, giochi, curiosità. Il percorso propone una percezione multisensoriale dell'ambiente naturale, in cui si alternano immagini, modelli tridimensionali, momenti di osservazione e riflessione attraverso illustrazioni, bassorilievi, fotografie storiche e attuali. L'intervento di rinnovamento ha mantenuto le caratteristiche che si sono rivelate maggiormente efficaci ed evocative nel corso degli anni, armonizzando contenuti e grafica che sono stati aggiornati alla sensibilità ambientale del presente. Diversi pannelli sono stati sostituiti e aggiornati con strutture a leggio e sono stati anche ripensati sia il pannello di benvenuto nei pressi del Museo del Bosco che i piccoli pannelli del "gioco dei cubi".

Un nuovo percorso didattico a Pian d'Ivo



ARCHIVIO ENTE DI GESTIONE EMILIA ORIENTALE

Nel Parco Regionale del Corno alle Scale, a Madonna dell'Acero, è situato il Centro Visite di Pian d'Ivo: un edificio a due piani immerso nel verde e situato in posizione strategica come punto di partenza di numerose escursioni sui sentieri del parco. Il tema conduttore del Centro Visita è l'acqua, con il suo incessante lavoro sulle rocce e sul suolo, con pannelli e plastici che forniscono dettagliate informazioni geologiche sul territorio del parco. All'esterno è stato di recente realizzato un nuovo percorso didattico, che ha mantenuto come traccia principale il percorso per disabili motori che già esisteva e di cui è prevista la prossima ristrutturazione, ma che è stato arricchito con nuovi pannelli didattici a leggio, pensati per essere accessibili a



ROBERTO ZANNI

tutti e avere un limitato impatto visivo sul paesaggio circostante. Dopo un pannello di presentazione del parco, ne compaiono altri legati a temi come flora, fauna, ambienti forestali, tradizioni popolari e vita della montagna, che invitano i visitatori a immergersi nella natura e nelle tradizioni di questo territorio. Di realizzazione recente è anche il totem di benvenuto situato lungo la strada provinciale.

Presto al via i lavori per il completamento della Ciclovia del Secchia

Una volta espletata la gara per l'affidamento dei lavori, potrà essere completata la Ciclovia del Secchia ER13, in provincia di Reggio Emilia. L'intervento riguarda il tratto centrale della ciclovia, che inizia alla Corte Ospitale di Rubiera e termina a Lugo di Baiso, sulla sponda sinistra del fiume Secchia. Una tratta di 33 chilometri sui 132 complessivi. La Ciclovia del Secchia, da Modena verso nord, coincide con la Ciclopista del Sole e da Sozzigalli diventa anche Eurovelo 7. Verso sud, invece, dopo Lugo di Baiso, continua seguendo il Secchia e poi i torrenti Dolo (tra Cerredolo e Montestefano) e Dragone fino al passo delle Radici. I lavori, su progetto dell'arch. Enrico Guitoli Panini, riguardano la realizzazione di collegamenti e allargamenti della pista, la posa di manto stradale e segnaletica e la necessaria messa in sicurezza idraulica e stradale. Il costo complessivo è di un milione di euro, a cui la regione Emilia-Romagna contribuisce con il 40%; il resto è a carico dei comuni di Rubiera, Casalgrande, Castellarano e Baiso, nonché dell'Ente di gestione per i Parchi e la

Biodiversità Emilia Centrale, che ha da subito svolto un ruolo di coordinamento progettuale, in coerenza con gli obiettivi enunciati nel "Percorso metodologico per l'istituzione di un Paesaggio naturale e seminaturale Protetto nel Medio e Basso corso del fiume Secchia". Il completamento della ciclovia risolverà anche l'annosa questione del superamento della stretta del Pescale, dove oggi si arrestano gli 8 km della ciclabile da Villalunga a Castellarano, rendendo possibile il prolungamento della tratta verso l'Appennino, già in corso di progettazione.

Educare alla biodiversità: l'Emilia Orientale attiva un canale YouTube



ARCHIVIO ENTE DI GESTIONE EMILIA ORIENTALE

L'Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Orientale ha attivato il canale YouTube "educare alla biodiversità", nato nei mesi di chiusura degli istituti scolastici, per continuare le attività didattiche con le scuole. Il canale offre una serie di appuntamenti settimanali, principalmente dedicati ai bambini ma non solo, che puntano a risvegliare il piacere del contatto con l'ambiente naturale. Due i filoni principali che sono stati creati: "A spasso con un foglio" e "Io... natura". Il primo è una proposta, articolata in diversi momenti, per provare a ritrovare lo spazio e il tempo nel periodo di

sospensione che tutti abbiamo vissuto: la natura è certamente l'occasione più efficace per farlo e una compagna di giochi sempre disponibile ad accogliere le nostre idee. "Io...natura", invece, vuole essere uno speciale saluto settimanale per tutti i bambini: brevi racconti di immagini che sostengono il legame che abbiamo con la natura, utilizzando il potente linguaggio dell'arte. Arte e natura sono un binomio efficace per avvicinare in maniera gentile i più piccoli alla percezione armonica del mondo in cui viviamo, alla ricerca di analogie e empatie che a volte ribaltano i luoghi comuni e i consueti punti di vista (www.enteparchi.bo.it).

Una "maschera" per immergersi nella Grotta del Farneto



ARCHIVIO ENTE DI GESTIONE EMILIA ORIENTALE

Le aree protette, oltre che icone di una natura più o meno incontaminata o minacciata, sono luoghi reali, dotati di una chiara spesso potente fisicità. Visitare un'emergenza naturale è un'esperienza fatta di luce, suoni, odori, fatica, imprevisti che si traducono in sensazioni, emozioni, informazioni sui luoghi, le loro peculiarità ambientali, la loro storia. Se da un lato immagini, filmati e altre esperienze virtuali possono accompagnare e preparare, non certo sostituire, un'escursione nella natura, dall'altro lo sviluppo di sempre nuove forme multimediali apre scenari e possibilità sino a ieri impensabili. Ne è un buon esempio la *Visita guidata alla Grotta del Farneto in modalità immersiva*, di cui da poco tempo dispone l'Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Orientale. La proposta di realizzare questo strumento è venuta, ed è stata poi realizzata, dal Gruppo Speleologico Bolognese - Unione Speleologica Bolognese, una realtà associativa molto attenta alla divulgazione del patrimonio carsico. Grazie a speciali telecamere per riprese a 360°, è stata così registrata un'escursione speleo-

gica nella Grotta del Farneto, in una località nei pressi di San Lazzaro di Savena, con un piccolo gruppo di visitatori al seguito di un esperto. Il risultato sono stati due filmati: uno di circa 10 minuti, con informazioni abbastanza approfondite, e un "corto", di circa 3 minuti, più veloce ed essenziale ma sufficiente ad entrare in "sintonia" con questa nota cavità.

I filmati devono essere utilizzati mediante uno speciale visore multimediale: una specie di maschera che di fatto immerge l'utente in una realtà molto verosimile di immagini e suoni; chi la indossa assume il punto di vista della telecamera e sceglie cosa guardare, girandosi intorno a piacimento o avvicinandosi a dettagli di suo interesse con la sensazione di condurre personalmente l'esperienza. Il sonoro comprende rumori d'ambiente e di passi e la voce della guida, che accompagna alla scoperta della cavità. L'esperienza è talmente realistica che deve essere svolta necessariamente stando seduti! Tutti quelli che l'hanno provata l'hanno trovata coinvolgente e di grande impatto emotivo. Si tratta di uno strumento che si presta a molteplici scopi. Ha certamente, in primo luogo, un efficace utilizzo promozionale: molti potranno muovere, in forma virtuale, i loro primi passi nella grotta, incuriosirsi e poi magari scegliere di venirci davvero. Ma un uso propedeutico e preparatorio sarà certamente utile con le numerose scolaresche che ogni anno visitano alla grotta. E questa esperienza virtuale, infine, è un'opportunità preziosa per le persone con difficoltà di vario tipo che non possono accedere alla grotta. E poi sono tanti i bolognesi entrati nella grotta da ragazzi e che ancora oggi arrivano fino a Casa Fantini per chiedere con un po' di nostalgia notizie sull'accesso. Molti non sono più in grado di affrontare questa piccola avventura e il visore sarà per loro una piccola macchina del tempo.

I rondoni dei Sassi di Roccamalatina sulle riviste scientifiche internazionali

Due studi sui rondoni comuni (*Apus apus*) monitorati alla torre del Castello, nel Parco Regionale dei Sassi di Roccamalatina, sono stati di recente pubblicati su due riviste scientifiche internazionali: la prima, *Ecology and*

Evolution, copre tutti i settori dell'ecologia, dell'evoluzione e della conservazione, la seconda, *Evolution*, è la principale rivista dedicata allo studio dell'evoluzione organica, pubblicata per la Society for the Study of Evolution. A entrambi gli studi ha partecipato Fausto Minelli, ornitologo e responsabile del Servizio conservazione della natura dell'Ente per i Parchi e la Biodiversità Emilia Centrale, insieme ad altri studiosi italiani e con la collaborazione dell'Università di Lund (Svezia) che ha fornito i geolocalizzatori. Questi ultimi, montati "a modo di zainetto" sui singoli individui, sono stati lo strumento fondamentale dei monitoraggi. Gli adulti di rondone sono piuttosto filopatrici, vale a dire tendenti a tornare sempre nello stesso luogo per nidificare dopo il viaggio migratorio, e sono stati quindi ripresi nella stessa torre l'anno successivo. Una volta tolto, lo "zainetto" ha svelato i dati raccolti nell'anno che, elaborati al computer, hanno mostrato tutto il tragitto migratorio di andata e ritorno fatto dal medesimo individuo fino all'Africa australe. Il primo studio, "Le anomalie climatiche influenzano i tassi annuali di sopravvivenza dei rondoni che svernano nell'Africa subsahariana" (<https://onlinelibrary.wiley.com/doi/full/10.1002/ece3.6525>), mette in relazione i tassi di sopravvivenza delle popolazioni studiate con le aree di svernamento e i cambiamenti climatici. Il secondo studio, "Evoluzione della migrazione a catena nel rondone comune" (<https://onlinelibrary.wiley.com/doi/full/10.1111/evo.14093>), analizza le strategie competitive e di adattamento di giovani e adulti appartenenti a colonie ubicate in varie parti d'Europa.



STEFANIA REMONDINI

Hanno collaborato Stefano Bassi, David Bianco, Maria Vittoria Biondi, Cinzia Cometti, Filippo Gardini, Beatrice Giorgi, Luigi Luca, Gabriele Ronchetti, Fiorenzo Rossetti, Stefania Vecchio.



Una guida naturalistica sui siti della Rete Natura 2000 nel Delta del Po

Nata dalla collaborazione tra l'Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità Delta del Po e il Servizio Aree protette, Foreste e Sviluppo della Montagna della Regione Emilia-Romagna, la guida è parte di una collana che, per ora, comprende una seconda guida sui siti Natura 2000 della Romagna. La pubblicazione descrive, in forma divulgativa, tutti i Siti di Importanza Comunitaria e le Zone di Protezione Speciale della Rete Natura 2000 che ricadono nel territorio dell'Ente di gestione, che include 11 Zone Umide di Importanza Internazionale, 27 Siti di Importanza Comunitaria (ora trasformati in ZSC - Zone Speciali di Conservazione) e 30 Zone di Protezione Speciale per la conservazione degli uccelli. La guida, che contiene la descrizione degli habitat e delle specie vegetali e animali di interesse comunitario, è completata da alcune schede monografiche (anguilla, asparagi di mare, tartaruga marina, ecc.) e da informazioni utili su musei e centri visita. In questa preziosa area, infatti, che custodisce ambienti unici come valli, boschi, pinete, prati umidi, dune costiere, vivono e si riproducono specie rarissime come il pelobate fosco, il cervo della Mesola e centinaia di specie di uccelli migratori o stanziali. Il libro è in vendita on line al prezzo di 10 euro. (www.parcodeltapo.it/emporio-dettaglio.php?id=7178).



Il manuale per la gestione del turismo sostenibile nelle aree protette del progetto CEETO

Il manuale, pubblicato nell'ambito del progetto Interreg CEETO - *Central Europe Eco-Tourism: tools for nature protection*, è stato realizzato a supporto del personale delle aree protette e degli operatori del settore. L'obiettivo è migliorare la gestione del turismo sostenibile, fornendo informazioni per lo sviluppo di piani di gestione dei visitatori e l'utilizzo di diversi strumenti di *management*, intervenendo sulle loro competenze e sullo sviluppo delle loro capacità. Il manuale, pensato per garantire gestione del turismo nelle aree protette in modo appropriato, sostenendo gli obiettivi di conservazione, contiene anche un breve riassunto delle attività realizzate nelle azioni pilota del progetto e altri esempi di buone pratiche di turismo sostenibile.



Una guida ai fenomeni carsici dei Gessi Bolognesi

Il Gruppo Speleologico Bolognese - Unione Speleologica Bolognese e la Federazio-

ne Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna hanno da poco dato alle stampe, con il contributo dell'Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Orientale e della Regione Emilia-Romagna, un nuovo lavoro dedicato ai fenomeni carsici del Parco Regionale dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa. Il volume è nato dalla volontà di mettere a disposizione di visitatori, studenti, appassionati e curiosi un'opera sulla principale emergenza del parco, con taglio divulgativo ma anche rigore scientifico: una sorta di "stato dell'arte" sui Gessi Bolognesi, utile a comprendere le eccezionali peculiarità di quest'area di rara importanza. Senza nulla togliere agli altri fenomeni carsici dell'Emilia-Romagna, infatti, i Gessi Bolognesi, che caratterizzano il paesaggio tra la Croara e Castel de' Britti, a due passi da Bologna, presentano una straordinaria geodiversità e biodiversità, tanto da costituire un vero e proprio *unicum* a livello europeo. Si tratta di fenomeni di importanza scientifica assoluta, tra i primissimi a essere stati compresi e studiati, con peculiarità che vanno dalla speleologia all'archeologia, dalla paleontologia alla paleoecologia. L'individuazione di nuove grotte e di nuovi collegamenti dei complessi sistemi carsici del Bolognese, con preziosi giacimenti paleontologici e testimonianze archeologiche, stimolano gli esperti di varie discipline, consolidando l'idea della necessità di tutelare i Gessi nel Bolognese e altrove. A questo proposito la guida è anche un compendio, sintetico ma denso, delle principali ragioni intorno alle quali si consolidò l'idea, oltre 30 anni fa, dell'istituzione dell'area protetta e un tassello dell'ambizioso progetto di candidatura dei gessi dell'Emilia-Romagna a *World Heritage* dell'Unesco.

Paolo Grimandi, Paolo Forti e Piero Lucchi (a cura di), *Guida ai fenomeni carsici del Parco Regionale dei Gessi Bolognesi*, FSRER Editore - 228 pagine, 15 euro.

Finalmente la sesta edizione della carta escursionistica delle Foreste Casentinesi

Qualcuno potrebbe pensare che le carte escursionistiche siano ormai obsolete, visto l'uso sempre più massiccio di app, tracce e mappe digitali, ma la vecchia carta dei sentieri non passerà mai di moda e sarà sempre l'oggetto più desiderato dagli escursionisti. Non è un caso che negli uffici e centri visita del Parco, con la quinta edizione esaurita, la richiesta di una nuova edizione, a 25 anni dalla prima, è stata sempre molto forte e ha spazientito più di un appassionato. Da luglio, finalmente, la sesta edizione della carta è disponibile, con diverse novi-



tà. La più appariscente è la divisione in due fogli (nord e sud) di formato 70x100 e con stampa fronte e retro, in modo da consentire una maggiore sovrapposizione della base topografica e, soprattutto, una maggiore maneggevolezza sul campo. Anche la qualità della carta, più resistente e robusta, è migliorata. Un centinaio le correzioni e gli aggiornamenti, anche grazie alla collaborazione con le sezioni del Club Alpino Italiano, che danno una mano al parco per la manutenzione, e al lavoro dell'Ufficio Turistico di Pratovecchio. Uno spazio tematico è dedicato ai cammini religiosi e alle alte vie: il Sentiero delle Foreste Sacre e l'Alta Via dei Parchi sono integralmente descritti nella carta, come peraltro i vari sentieri natura e i percorsi in MTB. Oltre agli aggiornamenti, nella carta trovano posto anche nuovi sentieri, come quello del Lago di Corniolo, il collegamento dal Passo dei Tre Faggi al rifugio Sassello, il sentiero che unisce il Lago di Londa al Passo Croce a Mori. La carta è fortemente coordinata con gli strumenti online del portale trekkingparcoforestecasentinesi.it e con la app PNFC TrekkingMap. Il costo è di 12 euro.

La nuova carta escursionistica del Secchia

È stata pubblicata la nuova carta escursionistica del fiume Secchia, realizzata da Geomedia per conto dell'Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Centrale. La carta è suddivisa in due parti: il "Foglio nord", che riporta il basso e medio corso fluviale del Secchia tra il confine regionale con la provincia di Mantova e il ponte Basso (dell'Uccellino) di Modena; il "Foglio sud", raffigurante il medio corso fluviale da Modena alla Riserva Naturale della Cassa di espansione del fiume Secchia, fino all'area pedecollinare di Roteglia. Sulla carta sono rappresentati i percorsi escursionistici (individuati da Ideanatura) e i sentieri lungo l'asta fluviale, oltre ad altri percorsi minori, al Percorso Natura del Secchia, alla Ciclovia del Sole (Eurovelo 7) e alla Ciclovia del Secchia. Nei testi, sempre curati da Ideanatura, oltre ad alcuni cenni storici sul fiume, sono descritti numerosi punti d'interesse (ben 88), località ed elementi morfologici e geologici del territorio e anche le varie iniziative di tutela attuate negli anni.

Il Parco Nazionale dell'Appennino Tosco Emiliano nelle fotografie di Luciano Cremascoli

Il Parco Nazionale e la Riserva della Biosfera UNESCO dell'Appennino Tosco Emiliano ora si possono ammirare e conoscere

anche attraverso le spettacolari fotografie racchiuse in *Paesaggi Colori Persone*, l'ultima opera del fotografo Luciano Cremascoli. Il volume, commissionato dall'Ente di gestione del parco nazionale, è, come scrive il presidente del parco e coordinatore della MaB Unesco, "un viaggio di esplorazione, documentazione e interpretazione dei nostri territori MaB. Attraverso la narrazione poetica della fotografia è possibile conoscere e far conoscere i 100 perché del riconoscimento Unesco e i 100 valori depositati in ogni metro della nostra terra. Ringraziamo per questo l'autore e auguriamo ai lettori di trovare conoscenza e sapere, emozioni e ispirazioni nei luoghi, nella storia e nelle persone rappresentate." La pubblicazione è disponibile nei centri visita del parco nazionale.

Pubblicati gli atti del convegno sulle oasi palustri ravennati

Il 25 settembre scorso il Comune di Ravenna, in collaborazione con l'Unione Bolognese Naturalisti ha presentato il volume che raccoglie gli atti del convegno *Le Oasi palustri ravennati: un paesaggio instabile e minacciato*, tenuto nel novembre del 2018. Come sottolineano nella parte introduttiva del volume sia Gianni Gregorio, nel 2018 ancora nella veste di dirigente dell'Ufficio Tutela Ambientale del Comune di Ravenna, e Paolo Pupillo, professore emerito dell'Alma Mater Studiorum e presidente dell'UBN, nella parte introduttiva del volume, le valli del Ravennate, che comprendono luoghi unici e da sempre amati dai naturalisti, come Punte Alberete e Valle Mandriole. Si tratta di importantissime oasi palustri che si trovano da almeno un paio di decenni in una situazione sempre più critica per una complessa congerie di problemi che vanno dal sempre minore apporto di acqua al proliferare di specie faunistiche estranee che investono queste zone dagli equilibri delicatissimi e dalle dinamiche mutevoli nel tempo. Nel volume, di circa 200 pagine, si susseguono i contributi di noti naturalisti e studiosi di varie discipline che presentano le valli dal punto di vista ambientale ed ecologico, rievocano momenti significativi per il riconoscimento del loro straordinario valore naturalistico, approfondiscono aspetti particolari (dalle piante palustri agli uccelli acquatici) e, nell'ultima parte, individuano i principali problemi, lanciano un nitido appello per la salvezza delle valli e formulano alcune precise proposte in merito.

Hanno collaborato David Bianco, Maria Vittoria Biondi, Mauro Generali, Gabriele Ronchetti.



Si legge natura.

Libri da scoprire e riscoprire



Edward O. Wilson e il senso della vita

Trovare un senso a questa vita, anche se questa vita un senso non ce l'ha, come cantava Vasco Rossi, è una ricerca individuale e collettiva da sempre. Edward Wilson lo fa con un pensiero "più libero e indipendente di quanto sia oggi tollerato anche nelle società democratiche più avanzate". Uno dei maggiori biologi contemporanei, ci guida attraverso un viaggio intorno al senso dell'umanità sulla terra: dalle origini della specie umana, passando per la posizione che occupa nel mondo dei viventi, fino a formulare risposte complesse a due interrogativi fondamentali: dove stiamo andando e, soprattutto, perché? Non siamo il fulcro di un disegno soprannaturale, ma il prodotto "del caso e della necessità", siamo una specie fra milioni di altre specie nella biosfera terrestre e, per una concatenazione di eventi accidentali e fortunati, siamo diventati gli esseri più intelligenti del pianeta. E anche la nostra casa, la Terra, è poca cosa se confrontata all'universo. L'occhio dell'entomologo propone una metafora spaesante: la Terra è "come il secondo segmento dell'antenna sinistra di un afide che oggi pomeriggio si è posato per qualche ora su un fiore in un giardino". Noi umani siamo il prodotto culturale di sei millenni di civiltà, ma veniamo da molto più lontano. La nostra storia biologica ed evolutiva è partita milioni di anni fa e la chiave di volta è stata lo sviluppo della socialità: da quando alcune australopithecine nell'Africa orientale, circa due milioni di anni fa, passarono dalla dieta vegetariana a un'alimentazione a base di carne e lo sviluppo mentale iniziò con la caccia, l'istituzione degli accampamenti e la divisione dei compiti. Il cervello umano è un esempio di sviluppo molto veloce di un tessuto complesso, passato dai 600 cc delle scimmie antropomorfe ai 1.400 di *Homo sapiens*. Uno dei fattori che ha giocato a favore di tale evoluzione è stato lo sviluppo del linguaggio, reso possibile dal caso: la liberazione di uno spazio laringo-faringeo utile a far posto alle corde vocali.

"Noi esseri umani non siamo malvagi per natura. Abbiamo abbastanza intelligenza, buona volontà, generosità e intraprendenza per poter trasformare la terra sia per noi che per la biosfera che ci ha dato la vita." Ma perché sembriamo andare nella dire-

zione opposta? Nell'agire consapevolmente siamo ostacolati, dice Wilson, dalla "maledizione del Paleolitico". È proprio il cervello, ora, il nostro limite: come riconobbe Darwin, la natura umana ereditaria è il lascito genetico del nostro passato preumano e paleolitico, "lo stampo indelebile della nostra bassa origine", siamo imperfetti e inadeguati, ancora schiavi del tribalismo anche a causa di autorità religiose e politiche che in tutto il mondo alimentano conflitti con gruppi rivali. Siamo quindi inadeguati per pensare e comportarci come un'unica umanità con un unico pianeta a disposizione, incapaci di scelte complesse in una società tecno-scientifica, globalizzata e iperconnessa.

Ma una strada da percorrere ci sarebbe: coniugare la cultura umanistica con la scienza; l'una non può prescindere dall'altra e viceversa e sono entrambe frutto del nostro pensiero creativo. La conoscenza umanistica ci permette di comprendere ed esprimere la condizione umana, mentre la scienza di interpretare il mondo che ci circonda, ma anche fenomeni come la religione, la fede in un'entità sovranaturale e la presenza di altre forme di vita nell'universo. Questa integrazione culturale, secondo Wilson, dovrebbe permettere all'uomo di raggiungere l'equilibrio necessario a controllare la sua conflittualità e dare vita a un nuovo illuminismo. (*mo.p.*)

Edward O. Wilson, *Il significato dell'esistenza umana*, Codice Edizioni, 2015 – 170 pp., 14,90 euro.

Rileggere per riflettere: ancora Tristi Tropici

Sin da bambino ho sentito allarmi per le sorti dell'Amazzonia: tagliatori di grandi alberi, cacciatori di animali rari, cercatori d'oro e altre preziose risorse, costruttori di dighe e strade, allevatori di bovini per le tavole del Primo Mondo, *narcos* coltivatori di droghe sono i cattivi di questa brutta storia. La solita, in fondo, che contrappone l'idea di civilizzazione e "sviluppo" alla sacrosanta necessità di fermare la distruzione di questo e altri ambienti ai quali sono legate comunità antiche, portatrici di una specifica diversità culturale. Nonostante i buoni propositi e le dichiarazioni, ogni anno perdiamo pezzi di natura e il 2020, *annus horribilis*, non ha fatto eccezione. La modernità avanza, la foresta brucia e di questo si

scrive preoccupati su stampa e social. Con il fuoco, le grandi motoseghe e i potenti mostri meccanici la foresta primaria viene cancellata per sempre. Spesso il mandante, magari inconsapevole, è lontano, in tutti i sensi: frequenta un fast food, gioca in borsa, compra l'ultimo smartphone... E intanto la geografia e la storia di un subcontinente vengono stravolte. Se questa miriade di piante, animali e comunità umane potesse urlasse simultaneamente, il lamento, forse, arriverebbe anche a noi, a oltre 10.000 chilometri! Ho provato a scorrere le foto da satellite, muovendomi nella cronologia dagli anni '70 a oggi... È drammatica la scomparsa di grandi porzioni di foresta sostituite da pascoli, campi, simmetriche piantagioni arboree. Penso che insieme a quei pixel verde scuro abbiamo perso tanta natura (quante specie? quanta bellezza? quanti servizi ecosistemici?) e un'umanità fragile di popoli originari, che oltre tutto un qualche diritto sulla loro terra potrebbero a ragione accamparlo! Sfilo dalla libreria un celebre testo dal titolo inquietante: *Tristi tropici*. Nel 1934 un giovane professore francese si imbarca da Marsiglia diretto in Brasile, dove lo attende una cattedra della nascente Università di San Paolo. Il viaggiatore è Claude Lévi-Strauss, antropologo molto influente e noto anche al grande pubblico, in particolare per le sue autorevoli posizioni contro ogni forma di razzismo. Le vicende riferite a questo periodo brasiliano e alle spedizioni etnografiche da lui condotte in più fasi tra gli anni '30 e '40, sono lo spunto per acute e profonde riflessioni sull'uomo, la natura, le loro relazioni, le crisi, la storia. Oltre che antropologo, Lévi-Strauss si dimostra un naturalista ed ecologista *ante litteram*. Alla scuola dei popoli primitivi di cui è ospite, apprende incantato quella sapienza collettiva sulle piante e animali che nessuna università può insegnare: flora e fauna sono per loro cibo, medicina e materia prima di quanto necessita, oltre che soggetto e oggetto di miti e spiritualità. Quei popoli sono nella natura, con una cultura molto lontana dalla nostra. Il "cerchio" uomo-natura è ancora integro! Nell'ascolto di questa umanità semplice ma sapiente Lévi-Strauss si ritrova e si rispecchia, congiungendo idealmente fatti e luoghi lontani nello spazio e nel tempo. Perché parlare di *Tristi Tropici* qui? È semplice: perché è anche un libro di storia naturale, la presa di coscienza di un disastro ecologico già avviato da tempo, la premessa necessaria alla conservazione della natura e dei popoli indigeni grazie all'impegno civile, uno straordinario e profondo viaggio non privo di contraddizioni ma ricco di speranze. Cosa che si capisce fin dall'inizio del libro che recita, tra il se-

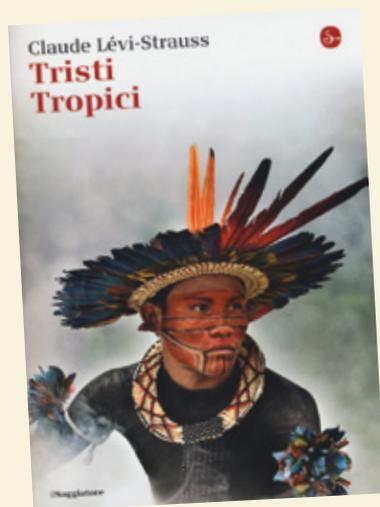
rio e il divertito "Odio i viaggi e gli esploratori, ed ecco che mi accingo a raccontare le mie spedizioni". (d.b.)

Claude Lévi-Strauss, *Tristi tropici*, Il Saggiatore, 2015 - 329 pp., 24 euro.

La resilienza dei boschi in giro per il mondo

Diceva saggiamente Fabio Clauser "il misterioso sistema ecologico che chiamiamo bosco" e, in effetti, cosa sappiamo noi delle incredibili reazioni che avvengono nel suolo forestale, della capacità del bosco di rinnovarsi e di mutare per assumere molteplici forme? Di resistere ai disastri più o meno grandi o addirittura alle catastrofi naturali? Alcuni decenni fa, per esempio, all'università ci raccontavano che gli alberi sono in stretta competizione tra loro e noi immaginavamo la foresta alla stregua di una giungla popolata da animali feroci. Una visione che contrasta con i più recenti studi ecologici, e con quanto afferma il neurobiologo vegetale Stefano Mancuso, secondo cui la foresta è un sistema simbiotico, in cui tutto partecipa al ciclo vitale, perché le piante "annusano", "ascoltano", "comunicano" e "imparano" con tutto il loro organismo, e ciò consente loro anche di resistere alle avversità. Vacchiano ci parla di cooperazione, come quella che si verifica in una *treeline*, la zona di transizione formata dagli ultimi individui arborei che riescono a vegetare con successo a determinate condizioni ambientali, come può essere, per fare un esempio familiare a tutti, il limite superiore degli alberi in Appennino. Nelle *treeline*, dove le condizioni ecologiche sono estreme, gli alberi tendono ad aiutarsi a vicenda, ad esempio crescendo a gruppi fin da piccoli per fronteggiare meglio il vento o il gelo.

Lo studio della resilienza del bosco, da Paneveggio a Yellowstone, dalla Patagonia alla piemontese Val Sessera, da Cortina alle isole Haida Gwaii al largo della Colombia Britannica, ci affascina attraverso i racconti di un ricercatore appassionato, un viaggiatore insaziabile e un grande divulgatore. E quanta invidia suscitano le sue avventure e il privilegio di poter dedicare la vita a una missione tanto importante! Alle foreste è legata la sopravvivenza della specie umana sul pianeta: cerchiamo di incrementare la superficie boscata per provare a contrastare la crisi climatica che, insieme a quella della biodiversità, è uno dei fattori che più mette in dubbio il nostro futuro! Piantare alberi, tuttavia, non è sufficiente; occorre farlo con le specie adatte caso per caso. In Italia, ad esempio, i grandi rimboschimenti del dopoguerra sono stati utili per consolidare pendici denudate, ma hanno dato luogo a boschi di





pino nero e abete rosso gestiti poco o male: ecosistemi semplificati, in cui la rinnovazione non ha spazio, che rappresentano quindi un problema gestionale. Vacchiano insiste sulla necessità di avere contezza di ciascuna dinamica coinvolta, evitando di creare ecosistemi artificiali, semplificati e non vitali, quindi privi di resilienza. Le specie animali e vegetali sono molto più attrezzate di quanto pensiamo a reagire ai disturbi e sanno approfittare di tutto quello che le catastrofi lasciano dietro di sé per ricolonizzare un ambiente in apparenza distrutto, lasciato libero dai predecessori. Ma l'innata capacità di sopravvivenza può essere minacciata da prolungate siccità, intense ondate di calore, stravolgimenti climatici che non danno il tempo per trovare e mettere in atto gli opportuni stratagemmi. Perciò riflettiamo ancora una volta sul fatto che “restiamo noi i più grandi agenti di cambiamento del nostro pianeta.” (mo.p.)

Giorgio Vacchiano, *La resilienza del bosco. Storie di foreste che cambiano il pianeta*, Mondadori, 2019 - 204 pp., 18 euro.

Una vertiginosa antologia di poesia sugli alberi

Si tratta di un volume di dimensioni abbastanza inusuali, supera le 1000 pagine, che riassume in una vasta antologia molto di quello che in poesia è stato scritto sugli alberi, dall'antichità a oggi. Gli autori citati, anche più volte e in diversi casi molte volte, sono poco meno di quattrocento, dall'anonimo estensore sumero o babilonese dell'Epopea di Gilgameš sino agli autori contemporanei, passando per Omero, Ovidio, Dante Alighieri, Shakespeare, per nominare i più noti, ma anche per un numero davvero impressionante di autori italiani, europei, americani e orientali (soprattutto persiani, cinesi e giapponesi). Il libro si apre con una bella e acuta prefazione di Franco Pedrotti, che sicuramente ama e conosce a fondo gli alberi, alla quale segue un'introduzione dell'autore che racconta di se stesso, dei suoi maestri, Roberto Roversi e Delfino Insolera, di come è nata l'idea del libro e di come l'opera, in fondo, sia in buona parte scaturita dal suo lavoro quotidiano, con un particolare riferimento a un progetto di piantagione di alberi nel Parco Villa Ghigi (*Un albero per te*), che lo ha indotto negli ultimi anni a cercare e selezionare testi sulle specie arboree che venivano via via piantate in seguito alle numerose donazioni.

L'antologia, dopo un frammento di Giovambattista Marino che riesce incredibilmente a nominare buona parte degli alberi compresi nel libro, si apre con un lungo *Prologo degli alberi*, di autori in prevalen-

za contemporanei, che punta a introdurre qualche elemento di riflessione sul rapporto tra gli uomini e gli alberi in termini più generali e contiene testi capaci di andare davvero in profondità, offrendo punti di vista sorprendenti e pensieri inebrianti.

Segue la rassegna delle varie specie, dall'abete alla vite, attraverso una sequenza di sezioni, tutte dotate di una breve o più lunga introduzione autonoma, che riuniscono testi a volte su una singola specie e altre volte su un genere o su generi affini. Non sempre, ovviamente, i testi poetici sono precisi riguardo alla specie; per esempio esiste una sezione *Quercia* in cui compaiono più che altro testi generici sulle querce ma in qualche caso anche brani sul leccio o la farnia.

Alcune sezioni sono incredibilmente lunghe e composite, con autori davvero di tutte le epoche e di tutti i paesi, altre più concise (come quella dedicata allo scotano, tutta affidata ai testi di un poeta marchigiano il cui libro più noto è intitolato proprio *L'albero delle nebbie*). Amplissima e di grande bellezza e suggestione, ad esempio, è la sezione dedicata al ciliegio, con una lunga sezione occidentale e un'altrettanto lunga sezione orientale, con vari testi anche inediti in Italia. Un libro unico che poteva nascere solo dalla sensibilità dell'autore, insieme poeta e conoscitore della natura per passione ed esperienza diretta, che ci propone una selezione accurata di qualche migliaio di testi dedicati sia agli alberi e agli arbusti dei nostri boschi o delle nostre campagne, ma anche a qualche specie ornamentale, tra quelle che si trovano nei nostri parchi e giardini.

Quante volte ci saremo chiesti perché l'albero è per l'uomo una sineddoche della natura, la forma vegetale verso cui chiunque non può non provare empatia e un sacro rispetto. Forse perché è dall'albero, la nostra prima casa, che siamo scesi e da cui ci siamo allontanati per conquistare il pianeta, perché la sua forma ci assomiglia, con le braccia tese e la chioma al vento, perché gli alberi hanno creato l'atmosfera che ci ha consentito di respirare e quindi di abitare la terra fino ad oggi e ci auguriamo anche in futuro, perché l'albero esprime la connessione tra la terra e il cielo...

Le ragioni del nostro amore per gli alberi sono innumerevoli e questa antologia, in cui è piacevole perdersi come per i sentieri di un bosco amico, ci rimanda a un caleidoscopio di altrettante sfumature di questo sentimento, trasversale a tutte le culture e che è nato e cresciuto con la stessa storia dell'uomo. (mo.p.)

Mino Petazzini, *La poesia degli alberi. Un'antologia di testi su alberi, arbusti e qualche rampicante*, Luca Sossella Editore, 2020 - 1056 pp., 30 euro.



I Parchi e le Riserve Naturali dell'Emilia-Romagna

PARCHI NAZIONALI

Parco Nazionale

Appennino Tosco-Emiliano

sede amministrativa Sassalbo MS
tel. 0585 947200
sede operativa Ligonchio RE
tel. 0522 899402
info@parcoappennino.it
www.parcoappennino.it

Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna

sede legale Pratovecchio AR
tel. 0575 50301
sede comunità del parco Santa Sofia FC
tel. 0543 971375
info@parcoforestecasentinesi.it
www.parcforestecasentinesi.it

PARCHI INTERREGIONALI

Parco Interregionale

Sasso Simone e Simoncello

sede Carpegna PU
tel. 0722 770073
info@parcosimone.it
www.parcosimone.it



ENTE DI GESTIONE PER I PARCHI E LA BIODIVERSITÀ EMILIA OCCIDENTALE

sede Collecchio PR
tel. 0521 802688
info@parchiemiliaoccidentale.it
www.parchidelducato.it

Parco Fluviale Regionale Trebbia

tel. 0523 795348
info.trebbia@parchiemiliaoccidentale.it

Parco Fluviale Regionale Stirone e Piacenziano

tel. 0524 5888683
info.stirone-piacenziano@parchiemiliaoccidentale.it

Parco Fluviale Regionale Taro

tel. 0521 802688
info.taro@parchiemiliaoccidentale.it

Parco Regionale Boschi di Carrega

tel. 0521 836026 / 833440
info.boschi-carrega@parchiemiliaoccidentale.it

Parco Regionale Valli del Cedra e del Parma

tel. 0521 896618 / 880363
info.valli-cedraeparma@parchiemiliaoccidentale.it

Riserva Naturale Orientata Monte Prinzerà

tel. 0525 30195 / 400611
info@parchiemiliaoccidentale.it

Riserva Naturale Generale Ghirardi

tel. 349 7736093
oasighirardi@wwf.it
www.oasighirardi.org

Riserva Naturale Orientata Torrile e Trecasali

tel. 0521 810606
riserva.torrile@lipu.it -
info@parchiemiliaoccidentale.it
www.lipu.it/oasi-torrile

Riserva Naturale Orientata Parma Morta

tel. 0521.669701
info@parchiemiliaoccidentale.it



ENTE DI GESTIONE PER I PARCHI E LA BIODIVERSITÀ EMILIA CENTRALE

sede Modena MO
tel. 059 209311
info@parchiemiliacentrale.it
www.parchiemiliacentrale.it

Parco Regionale Alto Appennino Modenese (Parco del Frignano)

tel. 0536 72134
parcofrignano@parchiemiliacentrale.it

Parco Regionale Sassi di Roccamalatina

tel. 059 795721
parcosassi@parchiemiliacentrale.it

Riserva Naturale Orientata Cassa di Espansione del Fiume Secchia

tel. 0522 627902
msecchia@parchiemiliacentrale.it



Riserva Naturale Salse di Nirano

tel. 0536 833276 / 833258
salse.nirano@fiorano.it
www.fioranoturismo.it/it/natura/salse-di-nirano

Riserva Naturale Orientata Sassoguidano

tel. 0536 29974
riserva.sassoguidano@comune.pavullo-nel-frignano.mo.it
www.riservasassoguidano.it

Riserva Naturale Fontanili di Corte Valle Re

tel. 0522 676521 / 677907 (Ceas)
ambiente@comune.campegine.re.it
cea@comune.campegine.re.it
www.riservavallere.it

Riserva Naturale Orientata Rupe di Campotrerà

tel. 0522 248413
riservacampotrerà@comune.canossa.re.it

ENTE DI GESTIONE PER I PARCHI E LA BIODIVERSITÀ EMILIA ORIENTALE

sede legale Marzabotto BO
tel. 051 6702811 / 6254811
segnalazioni@enteparchi.bo.it
sede amministrativa e presidenza Monteveglio BO
tel. 051 6702811
protocollo@enteparchi.bo.it
www.enteparchi.bo.it

Parco Regionale Abbazia di Monteveglio

tel. 051 6702811
info@parcoabbazia@enteparchi.bo.it

Parco Storico Regionale Monte Sole

tel. 051 932525
culturastoria.montesole@enteparchi.bo.it



Parco Regionale Corno alle Scale

tel. 0534 51761
info.parcocorno@enteparchi.bo.it

Parco Regionale Laghi Suviana e Brasimone

tel. 0534 46712
parcodeilaghi@enteparchi.bo.it

Parco Regionale Gessi Bolognesi Calanchi dell'Abbadessa

tel. 051 6254811
info.parcogessi@enteparchi.bo.it

Riserva Naturale Contrafforte Pliocenico

tel. 051 6702811
segnalazioni@enteparchi.bo.it

ENTE DI GESTIONE PER I PARCHI E LA BIODIVERSITÀ DELTA DEL PO

sede Comacchio FE
tel. 0533 314003
parcodeltapo@cert.parcodeltapo.it

Parco Regionale Delta del Po

tel. 0533 314003
serviziointerativo@parcodeltapo.it
www.parcodeltapo.it

Riserva Naturale Speciale Alfonsine

Ceas Bassa Romagna
tel. 0545 38485
Centro Visite Casa Monti
tel. 0545 38149
casamonti@atlantide.net
Ente di gestione
serviziointerativo@parcodeltapo.it

Riserva Naturale Orientata Dune Fossili di Massenzatico

tel. 0533 790159 (Centro visite)
serviziointerativo@parcodeltapo.it

ENTE DI GESTIONE PER I PARCHI E LA BIODIVERSITÀ ROMAGNA

sede Riolo Terme RA
tel. 0546 77404
promozione@parchiromagna.it
www.parchiromagna.it

Parco Regionale Vena del Gesso Romagnola

tel. 0546 77404
fiorenzo.rossetti@regione.emilia-romagna.it (Ceas Scuola Parchi Romagna), ivanofabbri@alice.it (Centro Visite Rifugio Ca' Camè), info@prolocoborgotossignano.it
www.parcovenadelgesso.it

Riserva Naturale Orientata Bosco della Frattona

tel. 0542 602183
bosco.frattona@comune.imola.bo.it
www.comune.imola.bo.it/boscografattona

Riserva Naturale Orientata Bosco di Scardavilla

tel. 0543 499411
scardavilla@comune.meldola.fc.it
www.museodiecologia.it

Riserva Naturale Orientata Onferno

tel. 389 1991683
onferno@nottola.org
www.facebook.com/grotta.onferno
www.onferno.it



